

## Non punite la filosofia. È da paese declassato

BRUNO GRAVAGNUOLO

**E** così quel che non è riuscito alla Chiesa, nella sua secolare competizione contro il pensiero laico, sta per riuscire all'istituzione universitaria italiana. E cioè rendere «ancella» la filosofia. Non della teologia. Ma della letteratura. Della pedagogia e delle scienze della comunicazione. La Commissione per i decreti d'area - voluta dal Ministero per uniformare i corsi di laurea al sistema europeo - ha presentato per filosofia una serie di proposte che ne penalizzano alquanto l'identità. Prevedendo piani di studio in cui le materie letterarie fanno la parte del leone, assieme alle discipline pedagogiche, storiche e semiologiche. Ne deriverà che per la

laurea di primo livello, quella triennale, saranno solo sei le materie filosofiche da studiare. Mentre tutto il resto sarà appannaggio di altri insegnamenti «umanistici», e decisi al 75% al livello nazionale. Un vero ritorno indietro. Al 1938, quando pure con Gentile la filosofia, versione imperial-speculativa, era «regina». E il bello è che nella prima bozza presentata non era prevista nemmeno una «classe» di filosofia, a Lettere e filosofia! Stortura che - viste le proteste dei filosofi - è stata in parte corretta. Ma il risultato della revisione è analogo. Mentre per i filosofi la materia appare miscelata e accessoria alle altre, per i «letterati» e i «pedagoghi» vale il contrario. E cioè i

piani di studio i questi ultimi sono ben strutturati e coerenti. Quelli di filosofia sono invece infedati dalle lettere. E condividono con esse, Italiano, Latino e Storia, come «nocciolo duro» per entrambe le aree. Certo le cose cambiano nel biennio successivo, dove filosofia assume maggiore consistenza. Ma resta lo squilibrio. L'impossibilità di strutturare filosofia come scelta epistemologica e professionale, a contatto con le aree di frontiera senza rinunciare a certe specificità. Il «pasticcio» è stato consumato - lo diceva da una Commissione formata dai presidi di Lettere, Lingue, Scienza della formazione, dai Beni culturali e da due consulenti del Ministero. Nes-

sun filosofo in commissione: con risultati discutibili che ci si augura il Ministero riesami. Eppure, a legger le statistiche, la nobile materia non è affatto vetusta. Secondo l'Istat, a tre anni dalla laurea, il 74% dei laureati in filosofia trova un lavoro. Contro il 47,2 di disoccupati laureati in geologia e biologia, e il 43% di giuristi a spasso. Non basta. Perché è arcinoto che in aree come Risorse umane, Formazione e Sviluppo organizzativo, le aziende scelgono proprio tra i filosofi i loro quadri. «Logica e metafisica danno una marcia in più ai manager», ha dichiarato Nicola da Vinci della Boyden Executive Search, al «Sole 24» Ore di domenica. E analoghi concetti ribaditi

va sul quotidiano Gabriele Dini, della Spencer Stuart: «i laureati in filosofia mi hanno sempre fatto fare bella figura, capiscono la complessità aziendali, fanno gruppo e ragionano su più livelli». Si potrebbe aggiungere che mai come adesso la filosofia, in quanto articolo «globale», conosce un boom, in Italia e all'estero. E che gli astrofisici adoperano la filosofia per capire meglio quel che scoprono e collegarlo ad altri rami del sapere. Del resto Einstein confessava il suo debito con Kant e Hume. E persino il grande Popper, prima di morire tornò a Parmenide. In nome della scienza. Possibile che solo nella provincia pedagogica italiana tutto questo non conti?

# Cultura @

SOCIETÀ

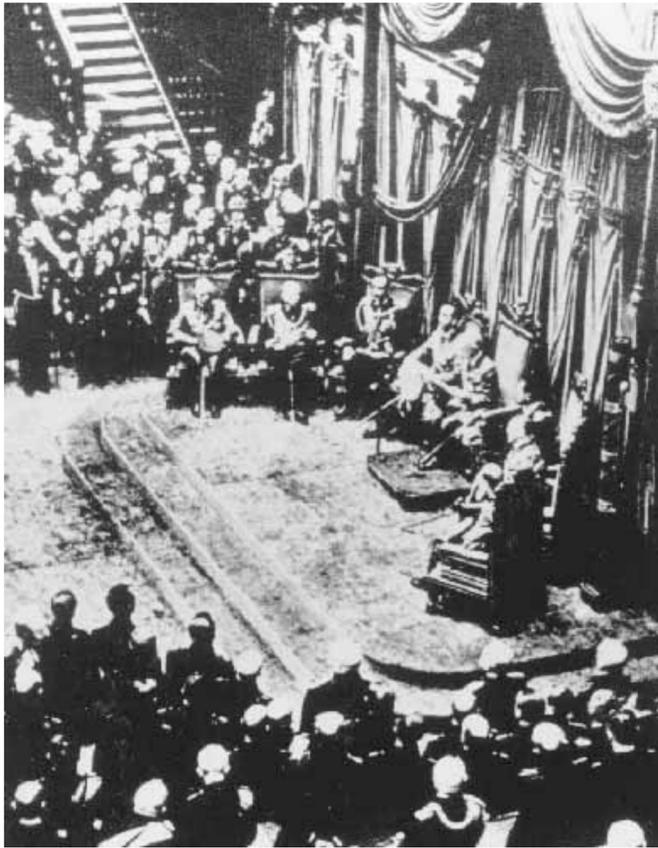
SPETTACOLI

LA MEMORIA ■ ALCUNI INEDITI POLITICI DEL GRANDE ECONOMISTA

## Sraffa: fascismo ultima spiaggia del capitale

**Piero Sraffa non è stato solo un geniale teorico dell'economia. Ma un intellettuale politico appassionato. Che alla fine degli anni 20 partecipò intensamente alla discussione sulla natura del fascismo e sulla strategia per combatterlo. Discussione che attraversò e divise il comunismo internazionale e la sinistra dell'epoca. Alcuni scritti «politici» inediti di Sraffa vengono presentati e discussi oggi a Roma (nel pomeriggio all'ex hotel Bologna) per iniziativa dell'«Associazione per il rinnovamento della sinistra»: una altro contributo in quella rivisitazione delle radici della sinistra che ha già visto il dibattito su Rosselli. Si tratta di osservazioni del grande economista sulla politica monetaria del fascismo - sarà il tema affrontato da Marcello De Cecco - e sullo «Stato corporativo». Su questo secondo aspetto interviene lo storico Andrea Ginzburg, della cui relazione**

**pubblichiamo alcuni stralci. L'analisi di Sraffa è interessante sia per il giudizio sul sistema politico fascista, interpretato in quel momento come «risposta necessaria» del capitalismo all'«offensiva di classe degli anni precedenti, e quindi pericolo potenziale anche per i paesi avanzati come l'Inghilterra, dove si era svolta la sua conferenza. Sia per la lettura dei nessi tra mercato e istituzioni che caratterizzava la sua visione economica, ricca della teoria classica di Smith, Ricardo e Marx, e critica verso la cultura imperante dell'epoca. Secondo Ginzburg Sraffa stava cambiando idea sulla natura del fascismo, avvicinandosi alle tesi di provenienza sovietica. Il convegno di oggi viene introdotto da Pierangelo Garegnani. È prevista una terza relazione di Nerio Naldi sull'Italia fascista degli anni 20. Il dibattito è presieduto Aldo Tortorella.**



Vittorio Emanuele inaugura la Camera dei fasci e delle corporazioni il 23 marzo 1939. In basso Piero Sraffa e Lord Keynes

ti, in alcuni casi attraverso l'iscrizione in massa effettuata dai datori di lavoro, in altri casi questi ultimi hanno subordinato l'assunzione all'iscrizione al sindacato. (...)

È chiaro - conclude Sraffa - che, a differenza delle organizzazioni dei datori di lavoro, i cosiddetti sindacati fascisti non sono affatto dei sindacati: essi non possono essere chiamati neppure «associazioni» poiché «ono un'organizzazione imposta ai lavoratori per tenerli sotto stretto controllo».

In conclusione, Sraffa suggerisce che per comprendere gli sviluppi futuri del fascismo piuttosto che soffermare l'attenzione sugli effetti dell'esperimento costituzionale, sarà più interessante guardare ad altro.

A che cosa?

Qui Sraffa chiarisce quella che a lui sembra la questione «realmente importante», a cui il futuro dovrà dare una risposta. Si tratta di capire se il fascismo è «un prodotto abnorme della psicosi post-bellica, adatto soltanto alle condizioni locali dell'Italia, o se esso rappresenta uno sviluppo logico e inevitabile delle condizioni sociali nelle moderne comunità industriali». «L'opposizione democratica - afferma Sraffa - ha almeno nel primo periodo del fascismo adottato la prima interpretazione ed ha fiduciosamente aspettato la caduta del fascismo, che sarebbe sopraggiunta non appena la gente fosse rinsavita. Il fascismo sarebbe passato senza lasciare tracce permanenti, si sarebbe tornati al sistema liberale, e sarebbe stato ripristinato l'ordine naturale delle cose esattamente al punto in cui era rimasto ai vecchi tempi d'oro».

Ma, continua Sraffa con parole che non lasciano dubbi su quale sia la sua convinzione e previsione, «se l'esperienza dimostrerà che il fascismo, prescindendo dai suoi più superficiali e pittoreschi aspetti, è stato originato da cause permanenti e meno futuri, il caso è del tutto diverso. Se esso ha in realtà rappresentato l'ultima linea di resistenza su cui l'attuale ordine sociale deve attestarsi per difendersi dagli attacchi del lavoro organizzato, se è di fatto il solo metodo di consolidare le basi del capitalismo quando ha raggiunto uno stadio in cui non è più possibile conservarlo senza rompere le forme della democrazia politica, allora gli sviluppi del fascismo rivestiranno un interesse molto maggiore in quanto essi forse rappresenteranno un'anticipazione dei risultati a cui il capitalismo potrà alla fine condurre in altri paesi».

ANDREA GINZBURG

Le sedici pagine scritte in inglese da Sraffa su «The Corporative State» risalgono al 1927 (come risulta dalla data apposta sul retro dell'ultima pagina). Costituiscono il testo preparato per una conferenza tenuta al cosiddetto Keynes Club, o Political Economy Club di Cambridge.

Fondato da Keynes nel 1909, si riuniva ogni lunedì sera nello studio di Keynes. Rigorosamente per inviti, raccoglieva i docenti di economia più vicini a Keynes, gli studenti che stavano perseguendo una specializzazione in economia, e un piccolo gruppo selezionato di studenti del secondo e terzo anno. Risulta (secondo quanto riferisce Skidelsky) che nel 1923 vi parteciparono Shove e Pigou (quest'ultimo raramente), e poi Robertson, Ramsey, Austin Robinson, Dobb. Si trattava di un pubblico rigorosamente maschile (per esempio Joan Robinson non vi venne mai ammessa).

Il fatto che i destinatari della conferenza fossero inglesi va sottolineato. In primo luogo perché, ed è ovvio, questo spiega il carattere informativo del discorso. Ma soprattutto perché, come dirò, il messaggio ultimo della conferenza, come risulta dalle vibranti parole conclusive, è quello di richiamare l'attenzione sul rischio che il fascismo possa diffondersi in Inghilterra e più in generale in Europa, nelle moderne «comunità industriali» (c'è qui implicitamente l'idea che il fascismo non sia generato dall'arretratezza, ma sia colle-

gato a qualche aspetto del capitalismo più fondamentale e permanente. (...)

Lo scritto sullo Stato Corporativo si compone di un'introduzione, di due paragrafi in cui vengono analizzati rispettivamente la disciplina giuridica dei rapporti di lavoro e la riforma istituzionale fascista, e di un epilogo. Mentre nell'introduzione e, in parte, nelle conclusioni, prevale un esplicito linguaggio di classe, nelle due parti centrali una sobria analisi delle principali leggi e decreti conduce a concludere che le novità rispetto ad una dittatura «classica» sono solo apparenti, e che la presunta neutralità della legge rispetto alla parti sociali è puramente illusoria. (...)

Nella parte introduttiva, si afferma in primo luogo che con lo Stato Corporativo il Fascismo si è proposto di «risolvere il problema dei rapporti di capitale e lavoro, fra di loro e con lo Stato». «Nell'Italia del dopoguerra - egli scrive - la lotta fra capitale e lavoro aveva raggiunto un punto critico. Le classi dei capitalisti e dei lavoratori erano arrivate a consolidarsi saldamente in due partiti opposti e separati, ciascuno dei quali avanzava una precisa proposta di controllo dello Stato. L'equilibrio del governo democratico era scosso, il che implicava che ciascuno dei numerosi interessi in conflitto aveva un potere

minore dell'aggregato di tutti gli altri». Dietro ogni questione che riguardasse l'industria o la politica, la questione particolare passava subito in secondo piano e il conflitto «diventava di importanza generale, e implicava alla fine sempre la stessa questione fondamentale: chi era il padrone nelle fabbriche, chi aveva il controllo dello Stato». (...)

Alla base dello Stato Corporativo sono le organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori. L'idea sottostante - in verità «non molto nuova», scrive Sraffa - può essere così sintetizzata: «gli interessi del capitale e del lavoro, così

produzione, e l'arma impiegata nella lotta per una quota maggiore del prodotto è il rifiuto di qualcuno di prestare un contributo alla produzione, o la minaccia di farlo. Il conflitto, se si sviluppa senza regolamentazione, conduce ad una diminuzione della produzione che danneggia gli interessi di ciascuno, e quelli della comunità». «Poiché non si ravvisa alcun difetto nell'attuale sistema di controllo e organizzazione della produzione, l'interferenza dello Stato potrebbe essere soltanto dannosa; la produzione deve essere quindi lasciata senza restrizioni all'iniziativa dei privati e delle imprese».

interessi politici dello Stato».

L'intervento dello Stato è invece necessario per impedire un dannoso sperpero di risorse nel momento della distribuzione del prodotto, in modo che «i produttori, alleggeriti dei costi impliciti nella lotta possono destinare interamente i loro sforzi nell'aumento della produzione».

Quindi - conclude efficacemente Sraffa - «avendo rifiutato la nazionalizzazione dei mezzi di produzione, l'interferenza dello Stato potrebbe essere soltanto dannosa; la produzione deve essere quindi lasciata senza restrizioni all'iniziativa dei privati e delle imprese».

precisa che «le associazioni non possono in alcun modo interferire con la gestione commerciale, amministrativa e tecnica delle aziende».

Per le organizzazioni dei lavoratori prevalgono invece circostanze del tutto opposte. Il primo passo è stato quello di distruggere i sindacati liberi esistenti, un processo portato avanti per molti anni finché, con il riconoscimento ufficiale dei sindacati fascisti, è stata decretata l'illegalità dei vecchi sindacati e i loro beni sono stati assegnati ai sindacati fascisti. Poi è stato necessario forzare i lavoratori ad iscriversi ai nuovi sindacati

**LO STATO CORPORATIVO**  
Il regime lascia liberi i capitalisti e interviene nel momento redistributivo



**LE RIUNIONI CON KEYNES**  
Il testo di una conferenza sull'Italia letta nel 1927 nel «club» di Cambridge



come quelli della nazione nel suo complesso, sono identici per quanto riguarda la produzione: più grande il prodotto, maggiore la quota di ciascuno, e maggiore la potenza della nazione. È solo quando si arriva alla distribuzione del prodotto che gli interessi diventano opposti, dal momento che maggiore è la quota di ognuno, minore necessariamente è la quota dell'altro. I problemi nascono dal fatto che il potere negoziale dipende dall'importanza nella

Qui Sraffa aggiunge: «La Carta del Lavoro, in cui sono fissati in termini molto vaghi i principi dello Stato Corporativo, su questo punto è molto precisa»: lo Stato Corporativo considera «l'iniziativa privata nel campo della produzione come lo strumento più efficace e più utile nell'interesse della Nazione» e prevede un intervento dello Stato nella produzione economica «soltanto quando manchi o sia insufficiente l'iniziativa privata o quando siano in gioco

Corporativo «le uniche organizzazioni fondamentalmente libere e che praticano l'auto-governo».

Esse sono sorte liberamente molto prima del fascismo, e anche dopo che hanno aggiunto la parola «fascista» alle loro sigle hanno continuato a eleggere i loro funzionari mediante il voto democratico dei membri, a cui spetta inoltre la ratifica degli accordi collettivi. I poteri delle associazioni dei datori di lavoro sui loro membri sono strettamente limitati: la leg-

franco muzzio editore

Luciano Cresci

### LE CURVE CELEBRI

INVITO ALLA STORIA DELLA MATEMATICA  
ATTRAVERSO LE CURVE PIANE PIÙ AFFASCINANTI  
190 pagine, lire 24.000

"Come nota giustamente Cresci i problemi e la esplorazione delle curve (geometriche) attraversano tutta la storia del pensiero, non solo matematico, e sono uno dei fondamenti della risoluzione non soltanto di questioni geometriche e pratiche, ma anche del pensiero speculativo..."

Franco Praticco - LA REPUBBLICA

"A volte escono dei libri che sono prima di tutto delle idee formidabili..."

Roberto Cotroneo - L'ESPRESSO

Area group - Distribuzione Messaggerie Italiane



◆ Una proposta che avvantaggia tutti: i lavoratori, i neoassunti e l'Inps che vede aumentare i versamenti contributivi

◆ Il ministro Bassolino: «È uno di quei piccoli fatti a cui ci ha richiamato Scalfaro per lottare contro la disoccupazione»

◆ Un sistema per ridurre l'uso distorto di ammortizzatori sociali e per trasmettere professionalità tra le generazioni

IN  
PRIMO  
PIANO

# Lavoro, tandem giovani-anziani sì dei sindacati

## Cofferati: «Attenti allo scambio diretto padri-figli e a non abbassare le pensioni»

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Si stringono i tempi sull'itinerario tra part-time e pensione. È da mesi che tra sindacati e governo si discute della possibilità di consentire a un lavoratore di poter rimanere in azienda con un tempo parziale e intanto di beneficiare di una quota della sua pensione; contemporaneamente, si aprirebbe una posizione di lavoro (sempre part-time) per un giovane, con vantaggi generali. Vantaggi per il lavoratore, che non azzeri la sua esperienza lavorativa e rimane nel mondo produttivo; per il giovane, che riesce a mettere piede in azienda; per il datore di lavoro, che riesce a ringiovanire (senza traumi) il suo organico; per il sistema previdenziale, che vede un aumento dei contributi e un contenimento delle spese. Mettere in piedi questo meccanismo, però, è faccenda tutt'altro che semplice. Ieri la proposta è stata rilanciata dal ministro del Lavoro Antonio Bassolino, e quasi simultaneamente dal leader della Cgil Sergio Cofferati.

Bassolino parlava ad Ivrea, dopo un incontro con i lavoratori della OP Computers. A proposito del richiamo del presidente Scalfaro a fatti in tema di lavoro, Bassolino si è detto d'accordo, indicando nelle scelte per il part-time uno di

questi «piccoli fatti». Il ministro non ha precisato quando firmerà il nuovo decreto sul part-time, ma ha sottolineato il suo impegno e il valore di questo strumento «uno di quegli interventi intelligenti e moderni da concordare con le parti sociali. Penso ad una iniziativa di carattere nazionale, sia come alternativa ai prepensionamenti sia per dare a tanti giovani una prima significativa esperienza lavorativa».

Cofferati, da parte sua, chiaramente vede di buon occhio la «staffetta» fra anziani e giovani (che peraltro nasce da una proposta del sindacato), ma esprime un timore: che sia reintrodotta la «terribile e un po' borbonica pratica» dell'avvicendamento sul posto di lavoro fra padri e figli. È un

«rischio oggettivo» - osserva Cofferati - che sia il ministro che i sindacati hanno presente. «Penso che la possibilità di utilizzare il part-time in entrata e uscita collegandolo ad un rapporto da costruire fra una persona che si avvicina alla pensione e una persona che invece inizia a quel punto la sua attività lavorativa - dice il lea-

der Cgil - sia un'occasione importante e positiva. Fra l'altro, può consentire di ridurre l'utilizzo distorto di ammortizzatori come è stato in tanti casi recenti e può consentire il trasferimento di professionalità e conoscenze da persona matura a persona giovane. Ciò che occorre accuratamente evitare è che questo accostamento

L'INTERVISTA

### Casadio (Cgil): «Idea valida Ma entriamo nel merito»

ROMA «L'idea è condivisibile e interessante, ma non sarà cosa semplice organizzarla concretamente». Giuseppe Casadio, segretario confederale della Cgil, mantiene un atteggiamento di grande cautela sulla proposta di pensione part-time.

Come mai tanti timori? Non si tratta di una vecchia proposta di Cgil-Cisl-Uil?

«Certo, noi riteniamo che si tratti di uno strumento importante, che può aiutare a costruire un positivo rapporto di solidarietà tra generazioni sul delicato tema dell'ingresso nel mondo del lavoro. Contiene l'idea di un patto di solidarietà tra giovani e anziani, salvaguardando il sapere professionale dei primi, che può essere trasferito in accompagnamento ai più giovani. È un'idea buona: i problemi possono porsi sul piano dell'organizzazione del meccanismo operativo, quando si tratterà di tradurre questo schema in progetti rea-

vedimmo «corno» che lasci il massimo spazio possibile alla contrattazione nei luoghi di lavoro?»

«Proprio per le ragioni che ho richiamato in precedenza bisognerebbe poter decidere nei singoli luoghi di lavoro. È più opportuno fissare delle regole generali, certo una misura del genere non può comportare alcun obbligo. È una questione che deve riguardare le convenienze specifiche di impresa e lavoratori interessati, bisogna vedere caso per caso».

In altre parole, il vostro consenso alla proposta del governo non sarà scontato...

«Io direi che siamo solo all'inizio di un percorso. L'idea è valida, ma la cosa più opportuna è discutere dei contenuti. Aspettiamo quindi dal ministro Bassolino una proposta di merito, e poi inizieremo un confronto».

R.G.I.



schema di decreto predisposto dal ministero del Lavoro si parlerà di incentivi per contratti intercorrenti con lavoratori a tre anni dalla pensione, purché il datore di lavoro assuma con contratti part time e per un tempo non inferiore a quello ridotto ai lavoratori anziani, giovani disoccupati con meno di 32 anni.

schema di decreto predisposto dal ministero del Lavoro si parlerà di incentivi per contratti intercorrenti con lavoratori a tre anni dalla pensione, purché il datore di lavoro assuma con contratti part time e per un tempo non inferiore a quello ridotto ai lavoratori anziani, giovani disoccupati con meno di 32 anni.

schema di decreto predisposto dal ministero del Lavoro si parlerà di incentivi per contratti intercorrenti con lavoratori a tre anni dalla pensione, purché il datore di lavoro assuma con contratti part time e per un tempo non inferiore a quello ridotto ai lavoratori anziani, giovani disoccupati con meno di 32 anni.

schema di decreto predisposto dal ministero del Lavoro si parlerà di incentivi per contratti intercorrenti con lavoratori a tre anni dalla pensione, purché il datore di lavoro assuma con contratti part time e per un tempo non inferiore a quello ridotto ai lavoratori anziani, giovani disoccupati con meno di 32 anni.

schema di decreto predisposto dal ministero del Lavoro si parlerà di incentivi per contratti intercorrenti con lavoratori a tre anni dalla pensione, purché il datore di lavoro assuma con contratti part time e per un tempo non inferiore a quello ridotto ai lavoratori anziani, giovani disoccupati con meno di 32 anni.

schema di decreto predisposto dal ministero del Lavoro si parlerà di incentivi per contratti intercorrenti con lavoratori a tre anni dalla pensione, purché il datore di lavoro assuma con contratti part time e per un tempo non inferiore a quello ridotto ai lavoratori anziani, giovani disoccupati con meno di 32 anni.

RAUL WITTENBERG

ROMA Potrà crescere dagli attuali tre fino a dieci milioni annui, la quota massima di reddito esente che il contribuente destina a scopi previdenziali, a cominciare dai versamenti per la pensione integrativa. Sarà il governo a decidere le modalità, ma questa è l'indicazione che ha dato la commissione Finanze del Senato nel definire la delega che il Parlamento sta attribuendo all'Esecutivo in materia fiscale, prevista dal collegato ordinamentale alla Finanziaria '99. La novità è destinata a dare grande impulso ai Fondi pensione e ai piani assicurativi per una rendita individuale, ma il principio è quello di non far pagare le tasse su tutto quanto si spende - entro i dieci milioni annui - per assicurarsi un reddito decente quando si sarà a riposo. In questi dieci milioni potranno entrare - oltre ai contributi, anche extra, per fondi e piani previdenziali integrativi - i contributi volontari che si versano all'Inps per riscattare gli anni di anzianità persi per conseguire la laurea o il periodo del servizio militare serichesto; nonché i contributi volontari che si versano in prosecuzione quando nell'arco della vita attiva si interrompe il rapporto di lavoro.

Il soggetto che si trovasse a manovrare sulle diverse tabelle ai fini della pensione, una volta varata la riforma, potrebbe riempire i buchi contributivi della sua carriera e al tempo stesso impegnarsi nella previdenza integrativa: fino a dieci milioni i versamenti sarebbero deducibili dal reddito imponibile, risparmiando così l'aliquota marginale Irpef (dal 19 al 45%). Ma in genere i contribuenti hanno già - abbastanza completa - una copertura previdenziale obbligatoria. Per cui quei dieci milioni diventano un bocone prelibatissimo per il finanziamento della previdenza integrativa. L'emendamento del relatore al disegno di legge, il senatore Massimo Bonavita, che ha innalzato il tetto della deducibilità a dieci milioni, risponde così alla generale richiesta di aumentare le agevolazioni fiscali

# Previdenza integrativa, sconto fiscale

## Deducibilità innalzata a 10 milioni anche per il riscatto della laurea

SPRINT PER I FONDI  
La misura dovrebbe dare impulso decisivo al finanziamento dei fondi pensione



contributi di soci lavoratori e di cooperative di produzione e lavoro che rispettino le norme del codice civile in materia di trattamento di fine rapporto.

La commissione Finanze ha approvato anche gli articoli 5 (Iva) e 11 del provvedimento e terminerà i suoi lavori la prossima settimana. Tra le altre misure, c'è la curiosità dell'Iva ridotta al 4% per basilico, rosmarino e salvia freschi, destinati all'alimentazione (le relative piante sono invece soggette all'aliquota normale). Ma anche l'equiparazione delle rese di libri a quelle dei giornali e l'aliquota ridotta al 10%, dal 1 gennaio 2000, per biglietti di cinema e spettacoli sportivi fino a 25 mila lire. Inoltre, le prestazioni mediche rese sui posti di lavoro saranno comprese tra quelle sanitarie e quindi saranno esenti da Iva.

Importante è anche l'esenzione dall'Iva per le prestazioni di servizi rese nell'ambito delle attività di carattere ausiliario all'interno dei gruppi bancari o dei consorzi fra banche. Questa esenzione vale anche per le prestazioni rese agli istituti di credito da società strumentali.

EUROLANDIA

### Duisenberg: da salari e deficit allarme per la crescita

Fra i governatori delle banche centrali dell'area dell'euro «c'è consenso» sul fatto che «alcuni rischi già identificati in precedenza, soprattutto in rapporto alla crescita del prodotto interno lordo reale si sono materializzati nel quarto trimestre del 1998»: lo ha detto ieri sera a Francoforte il presidente della Banca centrale europea (Bce) Wim Duisenberg, affermando fra l'altro che la «fiducia» delle imprese industriali continua a diminuire. Nel prospettare inoltre «rischi di diminuzione della crescita», Duisenberg d'altro canto ha sottolineato che la fiducia dei consumatori è «invariata» rispetto all'inizio dell'anno. «Nel complesso - ha detto ancora il presidente della Bce - i dati attuali suggeriscono che non vi sono significative pressioni sui prezzi nel breve periodo né al rialzo né al ribasso».

Oltre a negare che vi siano rischi di deflazione in Europa, il presidente della Banca centrale europea Wim Duisenberg è tornato ad esprimere oggi preoccupazione per gli sforzi di risanamento finanziario di «grandi paesi» dell'area dell'euro e per recenti rinnovi contrattuali. «Non vi sono segni di deflazione nell'area dell'euro», ha detto Duisenberg nella conferenza

stampa in cui ha affrontato anche il tema dei piani di stabilità presentati ultimamente dai paesi aderenti all'euro e quindi anche da Francia e Germania.

Il capo della Bce ha detto di «concordare pienamente» con le «notazioni critiche» riservate ai piani tedeschi e francesi da parte comunitaria e ha ricordato che la Banca centrale europea e la commissione hanno già espresso «preoccupazione circa la determinazione, in particolare di grandi paesi» a rispettare il patto di stabilità.

Circa i contratti (i metalmeccanici tedeschi hanno ottenuto di circa il 4%), Duisenberg ha detto che «naturalmente» questi sviluppi rappresentano «potenziali rischi» non solo per la stabilità dei prezzi ma anche «per la crescita e l'occupazione». Una crescita economica ancora più debole in Eurolandia, ha aggiunto sottolineando che quella attuale «non è causata dalla politica monetaria», «potrebbe avere un impatto» anche sulle economie dell'Est Europa.

Il presidente Bce ha anche detto che l'attuale tasso di cambio dollaro/euro è determinato più dalla forza del dollaro che da un euro debole e che un ruolo in questo senso potrebbe essere giocato anche dal differenziale tra tassi europei, inferiori, e Usa, più elevati.

Secondo Duisenberg il livello attuale dell'euro contro il dollaro è simile a quello avuto dal marco tedesco per buona parte del 1998. Circa i rumors circolati ieri di interventi della banca centrale a difesa dell'euro sul mercato dei cambi, «sono stati giusti rumors e non fatti» ha detto il presidente Bce.

Duisenberg ha anche preannunciato che al prossimo meeting dei ministri delle Finanze della zona euro dirà che la Bce vuole un euro stabile. R. E.

NEDO CANETTI

ROMA Il Senato potrebbe approvare definitivamente, entro aprile, le norme di attuazione del Patto sociale. Lo ha detto ieri il capogruppo ds al Senato, Cesare Salvi, illustrando i temi del convegno che il gruppo ha organizzato per lunedì a Roma, proprio sul tema «Patto sociale: lavori in corso». «Con l'inizio della discussione, in Senato - ha precisato - delle norme di attuazione del Patto sociale si fa giustizia di pretestuose polemiche su inesistenti ritardi del Parlamento, alimentate da esponenti della Confindustria e non sufficientemente contrastate da altri».

Anche i sindacati si erano lamentati, nei giorni scorsi, di questo «ritardo». Secca la replica del ministro Pier Luigi Bersani: «Non è vero - ha affermato ai margini di

# «Patto sociale, il Senato lo approverà ad aprile»

## Oggi vertice a Palazzo Chigi. Per sbloccare gli investimenti decreto «super Dit»?

un convegno della Confcommercio - che il governo sia fermo anche se è vero che ci sono misure, soprattutto in materia fiscale, sulle quali è auspicabile un'accelerazione dell'iniziativa del governo e del Parlamento». «Da ministro dell'Industria - ha incalzato - assisto anche un po' esterrefatto a questo dibattito: è sfuggito, per esempio, ai più che dopo un mese dall'approvazione della finanziaria e della firma del patto sociale abbiamo approvato l'assegnazione di 3600 miliardi a progetti di impresa nel Mezzogiorno sulla legge 488, che permettono investimenti per circa

10 mila miliardi e occupazione per un migliaio di addetti». «Sugli incentivi diretti agli investimenti - ha chiosato - il governo è stato rapidissimo; nessuno ne parla: mi piacerebbe che la critica al governo si ricordasse anche di questo».

Controrisposta di Sergio Cofferati. «Non ho mai detto - ha puntualizzato - che il governo è bloccato sul patto sociale, ho detto, e sono convinto, che l'applicazione del patto per lo sviluppo sia indispensabile e che sia opportuno non perdere né un giorno né un'ora, perché i risultati sono attesi da tante persone».

A PALAZZO CHIGI  
Oggi riunione della maggioranza con il governo

perché l'applicazione presuppone compiti e funzioni diversi tra loro, come quelli del Parlamento e del governo».

D'altro canto - ha proseguito - quando ci mettono in campo politiche complesse, i risultati non sono immediati, bisogna però cominciare subito: è più facile fare un patto che applicarlo

Il punto sulla situazione parlamentare verrà fatto questa mattina, in un incontro a Palazzo Chigi dei capigruppo della maggioranza di Camera e Senato con il ministro dei rapporti con il Parlamento, Guido Folloni. Saranno vagliate le misure per accelerare l'iter dei due collegati («ordinamentali» alla finanziaria, quello sugli incentivi all'occupazione e quello sul fisco, all'esame del Senato).

«collegato» sul lavoro. Il voto è previsto per il prossimo giovedì. Anche Morando ha fatto cenno ai presunti ritardi, ricordando che il testo era stato messo a punto dalle commissioni Bilancio e Lavoro già prima della pausa natalizia, ma che la discussione in aula slittò perché si dovettero inserire nel testo, misure già contemplate dalla finanziaria, come la liberalizzazione del settore del metano e l'assicurazione contro le calamità.

Inoltre, nelle due ultime settimane, il Senato è stato occupato dalla «sessione sulla Giustizia», peraltro molto caldeggiata dal



l'Unità

Ieri la Corte Suprema ha avallato l'esecuzione che una Corte federale aveva definito «troppo crudele»

La Germania reagisce con sdegno Bonn accusa gli Stati Uniti di violazione del diritto internazionale

La governatrice dell'Arizona Jane Hull difende la sua scelta: «Era giunta l'ora di dar corso alla giustizia»

IN PRIMO PIANO

LaGrand, la morte arriva in 18 minuti

Gli Usa giustiziano il tedesco in una camera a gas nonostante gli appelli

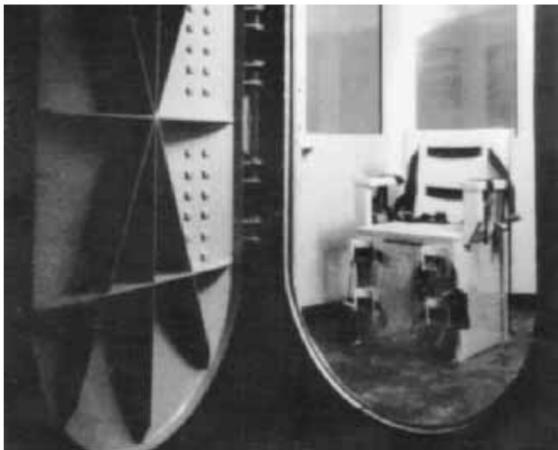
LORENZO BRIANI

Esalazioni di cianuro. Per diciotto minuti. Tanto ci è voluto per uccidere Walter LaGrand, tedesco, riconosciuto colpevole dell'omicidio di un funzionario di banca nell'82, in concorso con il fratello. LaGrand, è stato giustiziato ieri notte in un penitenziario dell'Arizona, è morto come lui stesso aveva richiesto: dentro una camera a gas, dopo 18 minuti terribili, fatti di dolori lancinanti. Stretto ad una sedia nera da cinghie di cuoio nella stanza dell'esecuzione, LaGrand ha «subito» la macabra procedura senza potersi muovere: sotto alla sedia alcune pastiglie di cianuro sono cadute in una bacinella colma di acqua distillata e acido solforico. LaGrand si è agitato come non mai, ha tossito aprendo la bocca come se fosse colpito da conati di vomito. La scena è continuata a lungo, fino a quando non ha reclinato il capo. Milleottanta secondi per far perdere la vita ad un assassino che fino all'ultimo ha confermato (in Arizona si può scegliere la morte: iniezione letale o camera a gas) di voler entrare nella stanza dove le iniezioni non sono previste. Queste le sue ultime parole: «A tutti i miei cari auguro di trovare la pace, a tutti voi chiesiate qui (rivolgendosi ai quaranta testimo-



LE ULTIME PAROLE «Spero di essere perdonato. Chiedo scusa ai parenti della vittima per il mio gesto»

Una camera a gas e in alto Walter LaGrand



ni presenti) oggi vi perdono e spero di essere perdonato anch'io nella mia prossima vita. Chiedo scusa ai parenti della vittima del mio gesto». Prima, però, di arrivare a questa conclusione, c'era stato anche un rinvio da parte della Commissione. Ma non c'è stato proprio nulla da fare, alla fine anche la Corte Suprema degli Stati Uniti ha respinto gli ultimi appelli di

Walter LaGrand. L'attesa del trentasettenne tedesco è stata di oltre tre ore. Il tutto a causa di lunghissime disquisizioni legali. E a nulla è valsa la mossa della Germania che aveva addirittura adito la Corte Internazionale di Giustizia dell'Aja chiedendo che agli Stati Uniti fosse ingiunta un' immediata sospensione della condanna. I legali di LaGrand, dal canto loro, si erano rivolti alla

IX Corte d'Appello federale di San Francisco chiedendo un blocco nell'implacabile corso della giustizia dopo che il governatore dell'Arizona aveva ignorato sia le intercessioni del cancelliere tedesco Gerhard Schröder e del suo ministro degli Esteri Joschka Fischer sia le raccomandazioni fatte dalla stessa commissione statale dell'Arizona per le esecuzioni.

Il fratello di Walter, Karl LaGrand era stato giustiziato otto giorni fa. Anche lui aveva scelto la camera a gas per poi (all'ultimo minuto) rivedere la sua scelta passando ad un sistema sicuramente meno doloroso: l'iniezione totale. Walter, invece, ha confermato la sua volontà. «Una fine lenta e dolorosa come gesto di personale protesta contro l'utilizzo della pena di morte. Accontentatemi, per favore». Chiesto, fatto.

Intanto, in Germania, le reazioni sono state a dir poco vibranti. E l'episodio - a una settimana soltanto dalla messa a morte nello stesso carcere del fratello della vittima - rischia addirittura di offuscare i rapporti fra Bonn e Washington alla vigilia delle celebrazioni per il 50° anniversario della Nato. Joschka Fischer ha accusato gli Stati Uniti di violare il diritto internazionale e la Convenzione consolare di Vienna. Fischer ha parlato dell'esecuzione come di un fatto «estremamente deplorabile». Lui, che unitamente agli altri componenti del governo di Bonn aveva tentato fino all'ultimo di salvare la vita a Walter LaGrand, ha detto che tale vicenda «rafforza la determinazione del governo tedesco nel perseguire, con gli altri partner della Ue, una politica diretta all'abolizione della pena di morte».



Salviamo la vita di Abdullah Ocalan

Chiediamo al governo italiano di adoperarsi con energia e con tutti i mezzi diplomatici e politici nelle sedi europee e internazionali, e direttamente presso il governo turco, perché il processo a Abdullah Ocalan avvenga nel rispetto delle garanzie dovute a tutti gli imputati, perché sia assicurata la sua integrità personale e perché, quale che sia l'esito giudiziario, il leader del Pkk sia sottratto alla pena di morte. Questo pericolo va scongiurato sia perché la pena di morte è una vergogna da eliminare dovunque, sia perché, anche se su Ocalan pendono accuse per crimini terroristici, egli è comunque una figura che una parte del popolo curdo riconosce come rappresentante di una aspirazione all'autonomia. Con altrettanto impegno il governo italiano si adoperi perché la questione curda sia posta all'ordine del giorno delle Nazioni Unite.

EVA CANTARELLA, GIOVANNA ZINCONE, LUCIANO BERIO, NORBERTO BOBBIO, GIANCARLO BOSETTI, FEDERICO COEN, LUIGI FERRAJOLI, ALBERTO MARTINELLI, GUIDO MARTINOTTI, MICHELE SALVATI, FEDERICO STAME, GIANNI VATTIMO, BERNARDO BERTOLUCCI, MARGHERITA HACK, EDITH BRUCK, DARIO FO, ROSETTA LOY, FRANCA RAME, FERDINANDO CAMON, CLAUDIO PAVONE, GIOVANNI DE LUNA, FRANCA ONGARO BASAGLIA, MAURIZIO MAGGIANI, OMAR CALABRESE, ALDO MASULLO, SANDRO VERONESI, LUIGI PESTALOZZA, SANDRO ONOFRI, UMBERTO ECO, SERGIO COFFERATI, TOM BENETOLLO, UMBERTO GAY, FRANCESCA ARCHIBUGI, FULVIO ABBATE, SERGIO D'ANTONI, FRANCESCA SANVITALE, GIANNI SOFRI, GIANNI MINÀ, PIETRO LARIZZA, PIETRO SCOPPOLA, MARIO TRONTI, CLARA SERENI, CHIARA SARACENO, VINCENZO CONSOLO, LILLI GRÜBER, CARLO FRECCERO, VANNINO CHITI, ADRIANO SOFRI, LUCIANO CANFORA, GIORGIO RUFFOLO, GIULIO FERRONI, MAURIZIO VIROLI, PAOLO SERVENTI LONGHI, ALBERTO ASOR ROSA, GINO NUNES, ANTONIO DUVA, IVANO BARBERINI, EMILIA DE BIASI, ALDO BACCIOCCHI, MARINO BERENGO, LUCIA MARCHESSELLI LOUKAS, VALERIO POCAR, MAURO MAGGIORANI, DANIELE BARBIERI, GIUSEPPE PACE, GIULIA SECO, DAVIDE CARLUCCI, RITA BONAGA, ANGELO RAVAGLIA, GIANCARLO MARTELLI, SAVERIO TUTINO, ROSA STANISCI, ROBERTO RIZZO, ENNIO FALBO, FABIO MASTELLONE, MICHAEL GORBACIOV, FABIO EVANGELISTI, ERMANNO TAROZZI, ANTONIO AUSILIO, FRANCESCO SURICO, MARCO VALSASINA, ENRICO RAMPONI, GIUSEPPE ALAMPI, PAOLO LO FARO, MARIELE GAMBÀ, PIERLUIGI CABIANCA, VITTORIO SIMONETTI, ANTONIO RUBBI, ANNA CIAPERONI, ERNESTO TRECCANI, L.L.L.A., KATIA ZANOTTI, SALVATORE JEMMA, VANIA ZANOTTI, MAURO MARCONCINI, ALDO SEVERINI, ERNESTO RICCI, VINCENZO GALLI, NUCCIO IOVENÈ, ANGELO SEBASTIANELLI, 97 FIRME RACCOLTE DALLA SEZIONE DS DELLA BNL DI ROMA, GIORGIO TOSI, GIULIANA FASETTA, RAFFAELE MARCIANO, MICHELE CAMMAROSANO, CORRADO VIVANTI.

L'INTERVENTO

AGONIA AL RALLENTATORE, IL PASTO PIÙ AMBITO DAI PARENTI DELLE VITTIME

FERINANDO CAMON

SEGUE DALLA PRIMA

L'ha accontentato. La morte è inguardabile. Non c'è resoconto di una esecuzione che non sia, in qualche parte (di solito, nella parte centrale), reticente. Neanche il film «Dead man walking», che voleva mostrare a tutto il mondo come si muore, ce la fa: al momento in cui gli acidi chimici vengono scaricati in vena e dalla vena nel cuore, noi non vediamo la vena che s'ingorga o il cuore che si ferma, vediamo le siringhe che vanno su e giù come stantuffi, ingigantiti dall'incubo. Così li vede, dal basso, il condannato. Grandi come colonne. Il condannato di solito è calmo, una calma dolce: uno si aspetta che il morente si scagli contro le guardie, urla o protesti. Che sia pericoloso. Non succede mai. È «gia morto». Il condannato di ieri lo ha detto: «Sono morto la settimana scor-

BOCCONI SOFFOCANTI Chi assiste a un'esecuzione inghiotte saliva dopo ogni sussulto del condannato

sa», quando hanno giustiziato suo fratello. L'aspetto atroce della morte-calma è che la calma disturba la contemplazione della morte: ci sono spettatori (i parenti delle vittime) che attraverso l'oblio han bisogno di scorgere bene, uno per uno, i tic, i tremiti, le paure, gli spasmi. Specialmente quelli involontari. Palpebre, ginocchia. Labbra. È la loro «catarsi». L'aspettano da anni (in questo caso, tre). Han prenotato il posto migliore per questo. Giustamente, le autorità gli cedono la prima fila, con gli occhi addossati al vetro. Morendo, il condannato deve vedere questi occhi che lo

spingono di là, vitrei, come gli occhi di un animale ferito, dietro i quali non c'è nessuna anima con cui comunicare. Tanto l'esecuzione per iniezione è impropria, un primato, in tutto quel tempo più di una volta chi lo guardava ha pensato: «È morto», ma poi vedeva una nuova contrazione (il corpo muore a pezzi, non tutto insieme), «È vivo», lunga pausa, poi ancora un sussulto: se la visione della morte è un cibo per saziare i vendicativi, con la morte per gas si mangia fino a vomitare. Qui c'è un sottile, doloroso problema psicologico. Essere capaci di uccidere vuol dire reggere la morte altrui. Vedere l'altro morire e aiutarlo a morire. Anche invertendo i termini: farlo morire e guardarlo morire. È un test che non tutti reggono. Chi ieri ha guardato quest'uomo morire, per 18 minuti, s'è caricato della capacità di reggere la morte per un

tempo così lungo, che non tornerà più fra noi. Se avete mai osservato nei documentari chi osserva i condannati, ogni tanto inghiottono saliva. Cinque secondi, dieci secondi dopo un sussulto del condannato. È come se il pasto della morte, che li nutre, in quel punto avesse un boccone più grosso, più sostanzioso. Ieri gli osservatori in 18 minuti hanno inghiottito una trentina di questi bocconi. Si sono così nutriti di morte, da esserne sostanziosi. Un giornalista americano, che più di una volta ha seguito e raccontato le esecuzioni, dice: «Finito tutto, faccio, una doccia».

Lavarsi è un modo per far scivolare via qualcosa che ci ha sporcato, mordersene. Chi ha visto vorrebbe non aver visto. Ma è inutile: chi ha visto vedrà sempre.

Una volta di là, per sempre di là.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE
DALL'UNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69922588
TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

l'Unità
Servizio abbonamenti
Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9).
Semi-estrate: n. 7 L. 260.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3) n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2).
Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrate: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9).
Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, nei titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.
Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69922588, fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

l'Unità
DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Gambesca
VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro
VICE DIRETTORE Roberto Roscini
CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti
"l'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A." PRESIDENTE Pietro Guerra
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE Pietro Guerra Italo Prario Francesco Riccio Carlo Trivelli AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario
Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, Via del Due Macelli 23/13 tel. 06 699961, fax 06 6783555
20122 Milano, via Torino 48, tel. 02 802321
Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

ABBONAMENTI A l'Unità
SCHEDE DI ADESIONE
Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni
Periodo: 12 mesi 6 mesi
Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....
Nome..... Cognome.....
Via..... N°.....
Cap..... Località.....
Telefono..... Fax.....
Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....
Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato
Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:
Carta Si Diners Club Mastercard American Express
Visa Eurocard Numero Carta.....
Firma Titolare..... Scadenza.....
I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.



Venerdì 5 marzo 1999

14

LE CRONACHE

l'Unità

IN  
PRIMO  
PIANO◆ **I due volti della città dove gli stranieri hanno il loro rappresentante in Comune e la Lega ha raccolto più di 6000 firme**◆ **Lunedì prossimo, Patrice Traore Brahim si insedierà in consiglio: «Il mio programma? Partecipazione diretta alle elezioni»**◆ **Le proteste del Carroccio: «Altro che voto questo è un investimento elettorale dei Ds in previsione delle prossime comunali»**

## REPORTAGE/3 ■ VIAGGIO NELLE CITTÀ DEL REFERENDUM

## Bergamo, prove di voto agli immigrati

DALL'INVIATO  
MICHELE SARTORI

**BERGAMO** Credeva, Yaw Bado Duku, di aver trovato il suo Ghana padano. Si immaginava già «sindaco» degli immigrati a Bergamo. È o no «Re in carica di Goaso»? È «laureato in Business Studies in Ghana», anche se operaio in Italia? È gran calciatore, «capitano della African United»? E, a suo tempo, «segretario dello zio Kuffour candidato alla presidenza del Ghana»?

Trombato, al pari dello zio. Ha raggranelato un voto: il suo. Esattamente come Abdel-slam Bouhaddachi, marocchino che si presentava orgoglioso: «Ho lavorato per due anni come cuoco per l'ambasciatore italiano in Marocco e per altri sei anni per lo stesso ambasciatore in Italia». Buona parte del suo programma stava nella richiesta di «espellere gli extracomunitari che commettono crimini»; un mezzo suicidio.

Dura, votare. Scoprire regole nuove e esigenze di marketing. Beh: è fatta. Chiamati dal comune, gli extracomunitari di Bergamo hanno appena eletto il loro «consiglio»: lunedì si insedierà, consultivo fin che si vuole ma importante. «Un passo alla volta, piano-piano. Adesso daremo pareri. Ma il mio programma è di arrivare un giorno alla partecipazione diretta alle elezioni comunali»: ha le idee chiare il «consigliere» Patrice Traore Brahim, del Burkina Faso.

Lui ce l'ha fatta facendosi un'intensa campagna promozionale: «Riunioni, volantini casa per casa, intervento di amici...». Già, mica si conoscono, gli immigrati, non possono scendere a volantinare in piazza. «Io conoscevo uno, quello conosceva un altro... È stato come radio tam-tam in Africa».

E poi doveva difendersi, Patrice, dalla concorrenza dei candidati della Costa d'Avorio: «Spiegate. Anche loro casa per casa, a tendere trabocchetti, «vota me che sono qui da tanto tempo», non votare quello che non ha mai fatto niente per te...». Eh, così va, in un'elezione. In questa, poi, grandi programmi non si potevano pretendere. Su un punto Patrice era però irremovibile: «Se uno di noi commette un reato va condannato, ma non espulso. Io dico che ogni persona è uguale, le stesse regole devono valere per tutti».

Gianni Chiesa, ex prete-operaio ed ora prete-delegato dal sindaco a gestire il Centro Stra-

nieri, riflette: «L'elezione del Consiglio degli Immigrati è un passo per arrivare a lavorare «con» loro, non «per» loro». Prima di questo passo, se ne sono dovuti compiere tanti altri.

Per esempio: contattare tutti gli immigrati iscritti all'anagrafe, per capire se la cosa gli interessava. Con la scoperta che su quasi 3.000 extracomunitari maggiorenni registrati il 43% era finito chissà dove.

E gli altri, interessati o no? Sì, in buona maggioranza. Ma con le dovute eccezioni: non i cinesi, una comunità molto chiusa; non gli illegali; non le donne dell'est sposate con italiani; non gli argentini che non intendono sentirsi «extracomunitari»; non i boliviani che preferiscono far capo alla Chiesa; non i brasiliani; non i croati, i russi, gli albanesi...

Inviati e mediatrici culturali hanno avuto il loro daffare. Molti non avevano mai votato, a casa loro. Bisognava spiegare: che vuol dire voto? Che voglio-

no dire «rappresentanza», «elezioni», «consiglio»? E come stimolare arabe ed albanesi «che non rispondevano se non c'era l'uomo in casa»?

Beh. Al voto si è arrivati. Con un superproporzionale, per dare una rappresentanza più equa possibile a tutte le nazionalità. Con i candidati presenti sulla scheda con la foto: «Sennò come facevano gli analfabeti a votarli?». Con la dovuta fatica per convincere i marocchini che proprio no, non potevano votare anche per conto della moglie.

Screma che si screma: 72 candidati di 27 nazionalità sulle 69 presenti a Bergamo e 21 eletti di 17 nazionalità. 2.254 elettori, 527 votanti: il 23%. Non è poi poco, per il primo passo. «Anzi! Siamo prossimi alla media Usa», si frega le mani don Chiesa. «È come se avesse votato un piccolo comune. Ma il confronto finisce qua», dice il sociologo Eugenio Torrese, collaboratore del Centro Stranieri stendendo le sue tabelle.

I candidati: una sfilza di laureati in patria ed operai, giardinieri, facchini, colf, ambulanti a Bergamo. Liste divise per continenti. Propagande personali in cui l'unica referenza «politica» è il posto di lavoro. Ostetrica in Bosnia, baby-sitter a Ber-



Marco Marcolutti/Sintesi

gamo la «consigliera» Gordana Stankovic; veterinaria in Albania, baby-sitter qui la collega Emira Meta. Trombata però, zero voti, neanche il proprio, l'ucraina Vladyslava Stetsenko che si presentava con un unico verbo: «Lavora».

Sorpresa. Il più votato in assoluto è una donna, la somala Amina Rage: una colf che si è data da fare, andando a prendere a casa e portando al seggio le conoscenti. Altra sorpresa: tra i

marocchini è arrivato primo Janah Zaid, superando il candidato ufficiale della comunità. Janah è un berbero, del sud: il «terro» della situazione.

Battuti tutti quelli, e non sono pochi, che facevano leva sul diffuso slogan: «Non importa la mia nazionalità, ciò che conta è che sono straniero». Deduzione? Ovvio: non piace, agli immigrati, sentirsi costretti alla condizione di «stranieri».

D'altronde non intende sen-

tirli come «cittadini» la Lega: Berghem contro Bergamo. «Altro che elezioni, questo è un investimento elettorale dei Ds, in vista del momento in cui sarà concesso anche agli extracomunitari di votare per il Comune», insinua il segretario leghista Daniele Belotti. Il referendum anti-clandestini ha già raccolto 6.000 firme in città, ha invertito il normale rapporto proporzionale con la provincia. Che vorrà dire?

## «Basta buonismo, cacciate i clandestini»

### Appello dei Gesuiti al governo: «Così è una falsa solidarietà»

ALCESTE SANTINI

**ROMA** «È necessario fermare assolutamente l'immigrazione clandestina, non per «per sbarrare le porte agli immigrati, ma per procedere a un'accoglienza vera, ordinata e sana». È il messaggio che «Civiltà Cattolica» la prestigiosa rivista dei Gesuiti-manda al Governo, al Parlamento, in nome della «coscienza civile e religiosa del nostro Paese» che «scrivono i religiosi» è «prigioniera» di un luogo comune che si chiama «buonismo», che, dal punto di vista civile e morale, produce «una falsa solidarietà».

I gesuiti di «Civiltà Cattolica» spiegano che la durezza del loro intervento mira a far chiarezza del fenomeno immigrazione, sia di fronte allo Stato, sia all'interno della Chiesa che tanto si è



prodigata nell'organizzare l'accoglienza. Basti pensare alle recenti posizioni di mons. Maggolini, che ha giustificato il referendum che vuole la Lega, ed alle reazioni contrarie di altri vescovi (Riboldi, Casale, Ruzzi, Cocchi ed altri) per capire che anche all'interno della Chiesa si è aperto un dibattito. Lo stesso padre Bruno Miolo, direttore dell'Ufficio Cei «Migrantes», ha

espresso il proprio «compiacimento» per la «sanatoria» del Governo, mentre don Antonio Palazzo, parroco del Villaggio Coppola, situato a nord di Napoli, ha denunciato il «degrado» della vita sociale provocato dai clandestini.

Ecco perché, con l'intento di fare chiarezza, i gesuiti sono intervenuti rilevando che la «sanatoria», che il Governo D'Ale-

ma ha ereditato dai precedenti, deve indurre ad una seria riflessione perché se è vero che dai 38 mila soggetti si è passati il 9 febbraio scorso a «progetti più ambiziosi», a 250 mila, ciò finisce per «scatenare un'ennesima ondata di immigrazione».

C'è, quindi, da affrontare il problema alla radice per evitare che «la malavita internazionale», a cominciare da quella albanese, continui a fare i suoi «affari» e, in Italia si diffonda «la corruzione» perché è ben noto che «l'immigrazione clandestina costituisce un grande affare». Ci sono enti, veri o falsi, che rilasciano «attestati» come ci sono improvvisati proccacciatori di «documenti», in cambio di lauti compensi, per consentire all'immigrato di regolarizzare la sua posizione. Tutto questo costituisce «un illecito giuridico e morale».

Siccome «la carità non ignora la giustizia» e «la solidarietà non è separabile dalla legalità», i clandestini vanno espulsi e rinviiati al Paese di origine, ma con atti severi di controllo. Perciò, suggeriscono al Governo di rivedere, in questa ottica, la legge sull'immigrazione e di porre con più forza il problema internazionale, come ha già fatto il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, con l'incontro avuto il 26 gennaio con il segretario della Nato, Javier Solana.

È venuto il tempo di uscire da «una politica di emergenza» per affrontare il problema di così grande portata come l'immigrazione in modo nuovo. La Chiesa farà la sua parte come la sta facendo il volontariato cattolico e intende collaborare con lo Stato per ricercare soluzioni più adeguate al problema immigrati.

### Emma Bonino

#### «Ora basta con gli isterismi»

**MILANO** «Basta con gli isterismi in tema di immigrazione»: così il commissario europeo Emma Bonino ha risposto, a margine di un convegno organizzato a Milano da «Donna Moderna», ai giornalisti che le chiedevano un commento sulle politiche riguardanti l'immigrazione. «Sarebbe ora di dire basta con gli isterismi sull'immigrazione - ha risposto Emma Bonino -; l'immigrazione è qui e ci rimane, non si può pensare in modo diverso. Dobbiamo forse pensare che la gente resti sotto le bombe nei paesi in cui queste cadono?». Secondo la Bonino l'operazione da fare «è quella della prevenzione: garantire sviluppo nei paesi da cui queste persone provengono. Non c'è demagogia che tenga». Analogo commento fatto dal ministro per la solidarietà sociale Livia Turco che, nell'ambito del convegno, sul tema immigrazione ha aggiunto: «Se per un giorno fossero solo le donne ad affrontare il tema immigrazione, forse sentiremo un discorso molto diverso e sarebbe vantaggioso per tutti. Basti questo dato: degli oltre 1.200.000 immigrati in Italia, la metà sono donne. Non pensate forse che significhi qualcosa?».

Intanto, toni di polemica hanno contraddistinto una missione compiuta ieri a Valona (Albania meridionale) dalla commissione parlamentare di controllo sull'applicazione degli accordi di Schengen della quale facevano parte nove deputati italiani. La delegazione, guidata dal diessino Fabio Evangelisti, ha avuto incontri con il capo della polizia, Sokol Kociu e con il prefetto della città, Thare Hamo. I funzionari albanesi hanno «contestato» alla delegazione una presunta «responsabilità italiana» nel traffico di clandestini. In particolare, sia il capo della polizia sia il prefetto hanno sostenuto che «a Valona non c'è criminalità organizzata e gli scafi utilizzati per il trasporto dei clandestini sono italiani». Alcuni membri della delegazione, secondo quanto riferiscono fonti diplomatiche, hanno reagito «aspramente» alle contestazioni di parte albanese. Sandra Fei di An ha risposto al capo della polizia che «la nostra missione è una delusione, perché speravamo di ottenere oggi dati concreti e, invece, constatiamo poca trasparenza da parte vostra».

È tragicamente scomparsa

**GIORGIO NICOLI**  
L'Amministrazione comunale e la cittadinanza tutta partecipano al dolore della famiglia per questa incommensurabile perdita. S. Giovanni in Persiceto (Bo), 5 marzo 1999

Il Consiglio di amministrazione, tutti coloro che lavorano in Sebabo, partecipano al lutto dei familiari e della città di San Giovanni in Persiceto per la tragica scomparsa del sindaco

**dott. GIORGIO NICOLI**  
e ne ricordano l'alto contributo e le capacità di pubblico amministratore e ricercatore scientifico. Bologna, 5 marzo 1999

La Direzione generale e tutti i collaboratori dell'Azienda Usi Città di Bologna esprimono profondo dolore e commozione per la tragica ed improvvisa scomparsa del

**dott. GIORGIO NICOLI**  
sindaco di San Giovanni in Persiceto e partecipano al dolore della famiglia. Bologna, 5 marzo 1999

La Lega delle Cooperative di Bologna si unisce al cordoglio della famiglia e dei cittadini di San Giovanni in Persiceto per l'improvvisa scomparsa di

**GIORGIO NICOLI**  
Bologna, 5 marzo 1999

La tragica scomparsa di

**GIORGIO NICOLI**  
ci ha lasciato increduli e sgomenti. Vogliamo testimoniare il nostro cordoglio per la perdita di un amico, di un giovane sindaco amatissimo da tutti, impegnato con passione e intelligenza sui problemi del suo Comune e dell'intera Area Metropolitana Bolognese. Gruppo Due Torri Comune di Bologna, il presidente Carlo Castelli.

Bologna, 5 marzo 1999

Armando Sarti ricorda con infinita tristezza e con grande rimpianto il sindaco della sua città

**GIORGIO NICOLI**  
che pur in così breve tempo ha saputo, per competenza ed impegno, proseguire la buona amministrazione dei suoi predecessori nella guida di un efficiente e trasparente Municipio.

Bologna, 5 marzo 1999

La Provincia di Bologna esprime il più vivo cordoglio per la tragica scomparsa del carissimo

**GIORGIO NICOLI**  
che priva tutta la comunità bolognese di una figura di amministratore di primo piano, fortemente impegnato sia nella guida del suo Comune che all'interno della Conferenza Metropolitana con un ruolo sempre stimolante e attivo, ispirato ad una visione di sviluppo equilibrato.

Bologna, 5 marzo 1999

Presidente della Conferenza dei sindaci dell'Azienda Usi Bologna Nord.

**GIORGIO NICOLI**  
La prematura scomparsa di Giorgio Nicoli, sindaco di San Giovanni in Persiceto e presidente della Conferenza dei sindaci dell'Azienda Usi Bologna Nord rappresenta una perdita gravissima per tutte le comunità locali rappresentate dalla Conferenza e per l'Azienda nel suo complesso, cui mancheranno le sue doti umane e la sua capacità di elaborazione e di intervento in un settore tanto importante per il benessere dei cittadini. La sua azione nel campo della sanità pubblica, mena nota dell'altra svolta come sindaco, ma altrettanto efficace e qualificata, ha infatti costituito per l'Azienda e per tutti i suoi assistiti un punto di riferimento fondamentale per le scelte e le realizzazioni di questi ultimi anni.

La Direzione Generale dell'Azienda e il personale tutto esprimono le più sentite condoglianze alla famiglia e all'Amministrazione comunale di San Giovanni in Persiceto. Il direttore generale, Angelo Giovanni Rossi San Giorgio di Piano, 5 marzo 1999

I compagni e le compagne della Federazione di Bologna dei Democratici di sinistra esprimono il loro profondo cordoglio per l'improvvisa e tragica scomparsa del sindaco S. Giovanni in Persiceto

**GIORGIO NICOLI**  
Di Giorgio rimarrà in tutti noi il ricordo delle sue capacità di amministratore, del suo impegno appassionato, della sua capacità politica e amministrativa, ma soprattutto della sua grande umanità. Alla famiglia e a quanti lo hanno conosciuto e apprezzato le più sentite condoglianze.

Bologna, 5 marzo 1999

Il Consiglio di amministrazione, il presidente, geometra Armando Aureli, il direttore generale, cav. Vincenzo Martino, il personale e tutti i soci della Cooperativa Costruzioni S.C.R.L. partecipano costernati al lutto che ha colpito l'amministrazione comunale di S. Giovanni in Persiceto per la tragica scomparsa del sindaco

**dott. GIORGIO NICOLI**  
ricordando il suo grande impegno sociale e la sua notevole capacità professionale. Bologna, 5 marzo 1999

Un ricordo per **GIORGIO** indimenticabile compagno di studi e giovane sindaco ricco di umanità e di voglia di sorridere. Anna Del Mugnaio. Bologna, 5 marzo 1999

La Direzione generale dell'Azienda Ospedaliera Policlinico S. Oreste-Malpighi esprime il proprio cordoglio per la scomparsa del **prof. NATALINO GUERNELLI** dirigente responsabile della Sezione Chirurgia Generale. Bologna, 5 marzo 1999

I compagni e le compagne della Federazione dei Democratici di sinistra di Bologna esprimono le più sentite condoglianze alla famiglia per l'improvvisa scomparsa del **prof. NATALINO GUERNELLI** In tutti noi rimarrà il ricordo della dedizione di Natalino per gli altri che unita alle grandi capacità professionali faceva di lui una personalità di spicco nella nostra società ed un esempio positivo ai cui volgerci.

Bologna, 5 marzo 1999

Le compagne e i compagni di Cgil NIDIL nazionale sono vicini con grande affetto a Cesare e alla sua famiglia per la scomparsa del padre

**WALTER MINGHINI**  
Roma, 5 marzo 1999

I compagni e le compagne del Coordinamento nazionale Cgil NIDIL si stringono con affetto intorno a Cesare e alla sua famiglia per la scomparsa del babbo

**WALTER**  
Roma, 5 marzo 1999

Profondamente addolorati per la grave perdita di «zia»

**ITA ZOCCHI**  
ne ricordano la grande umanità e la costante lotta per una maggiore giustizia sociale. Gustavo, Anna e Miro. Albissola Marina, 5 marzo 1999

Luisa Ghini con il figlio Sergio e la famiglia piangono la scomparsa della cara zia Margherita

**ITA ZOCCHI ved. PRATOLONGO**  
Ne ricordano la sua bontà e l'impegno politico e sociale rendendola esempio per quanti l'hanno conosciuta. Roma, 5 marzo 1999

**GIOSUÈ CASATI (GES)**  
La moglie Ida lo ricorda sempre con profondo rimpianto e in sua memoria sottoscrive per il suo giornale l'Unità.

Milano, 5 marzo 1999

Nell'undicesimo anniversario Novella ricorda la madre

**ROSA BONZANO ved. PORZIO**

e la sua generosa passione politica e civile.

Milano, 5 marzo 1999

**5.3.77** **5.3.99**

**ANGELO ZOPPI**

Lo ricordiamo con tanto affetto e tenero amore, anche se è passato tanto tempo dalla sua scomparsa ci manca tanto. La moglie e i figli.

Terrano Lodigiano, 5 marzo 1999

### ACCETTAZIONE NECROLOGIE

**DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ** dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde oppure inviando un fax al numero

167-865021  
06/69922588

**IL SABATO, E I FESTIVI** dalle ore 15 alle 18, **LA DOMENICA** dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde oppure inviando un fax al numero

167-865020  
06/69996465

**TARIFE:** Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

**I PAGAMENTI:** Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.



◆ *Il presidente del consiglio informato al Mit: «Gli Usa sono uno stato di diritto i responsabili della strage saranno puniti»*

◆ *«Serve una nuova alleanza tra Europa e Usa sul piano militare e su quello economico. Presto dovremo diventare complementari»*

◆ *Gratitudine per il ruolo svolto dagli Usa ma anche critiche per l'abitudine a considerarsi l'unico fuoco della libertà*

IN  
PRIMO  
PIANO

# L'ombra del Cermis sul viaggio di D'Alema

## Oggi l'incontro con Clinton. Il premier: «Parleremo del verdetto, voglio giustizia»

SEGUE DALLA PRIMA

DALL'INVIATO

PIERO SANSONETTI

**BOSTON** Ma all'inizio, si limita a dire: «Non commento le decisioni dei giudici italiani, figurarsi se lo faccio con quelli americani». Meno di un'ora dopo, informato con più dettagli sull'accaduto, commenta: «È una sentenza sconcertante, aspetto di capire se nelle motivazioni si cancellano le responsabilità o se si rinvia a responsabilità superiori». «Ne parlerà oggi con Clinton?» gli chiedono i giornalisti. «Certamente - è la risposta - nelle forme opportune. Non si tratta di un problema di rapporti solo tra Italia e Stati Uniti, dato che tra le vittime ci sono cittadini anche di altre nazionalità». E aggiunge: «Di fronte ad una strage di tale entità c'è non solo la necessità, ma il dovere di fare giustizia. Cercheremo tutte le strade per ottenerla, restiamo convinti che gli Stati Uniti siano uno stato di diritto». Di certo, questa coincidenza è clamorosa - anche se come tutte le coincidenze è casuale - ed è indizio di un certo anti-europeismo americano che è duro a morire. Una cosa è sicura: se quel pilota avesse abbattuto una funivia americana, in Colorado o in Vermont, non sarebbe stato assolto. Massimo D'Alema è stato accolto negli Stati Uniti con una discreta attenzione. Specie se si tiene conto della sufficienza con la quale generalmente i mass-media americani trattano i leader europei. Ieri, il New York Times ha riservato mezza pagina del suo primo fascicolo al premier italiano, che è il primo capo di governo d'occidente con un passato comunista. Il titolo dell'articolo, scritto dalla corrispondente da Roma, Alessandra Stanley, è cattivo e molto italiano: «Uno scoppio di altezzosità dal passato del comunismo»; seconda riga: «Disdegno dall'Italia precede la visita in America». Punta tutto sull'immagine di D'Alema arrogante. Il testo è più benevolo. La Stanley prende in giro D'Alema per certi «tic» anti-americani (cucina, cinema, politica estera), ma poi lo descrive come un uomo «tremendamente intelligente, sicuro di sé e molto diretto», e ne parla come il leader che ha portato la sinistra italiana fuori dalla palude ex-comunista. Davvero D'Alema è un anti-americano? I due discorsi che ha tenuto in queste sue prime 15 ore negli stati

### Riunioni e pranzo alla Casa Bianca, poi il rientro in Italia

Comincerà di buon mattino, intorno alle 8 (le 14 in Italia), la terza e ultima giornata statunitense del presidente del Consiglio Massimo D'Alema. Il premier italiano si recherà in visita al «Council of Foreign Relations» di Washington, dove pronuncerà anche un breve discorso sui temi di politica internazionale e delle relazioni tra Usa ed Europa. Successivamente, alle 9.30, D'Alema incontrerà Enrique Iglesias, presidente della Banca Interamericana di Sviluppo. Ma l'appuntamento più importante è quello con Bill Clinton: D'Alema arriverà alla Casa Bianca attorno alle 10.20, e per circa mezz'ora si intratterrà con il presidente degli Stati Uniti nell'«Oval Office», in compagnia di un ristrettissimo gruppo di collaboratori di entrambe le parti. All'incontro farà seguito una riunione allargata nella «Cabinet Room» e poi il pranzo, che sarà consumato nella «Old Family Dining

Room». Alle 14, i due leader lasceranno a piedi la Casa Bianca per raggiungere l'«Old Executive Office Building», dove avrà luogo la conferenza stampa congiunta. Secondo una consuetudine della politica statunitense, saranno i portavoce di Clinton e D'Alema a selezionare un ristretto gruppo di giornalisti americani e italiani che potranno porre domande ai due, dopo rispettivi interventi. Alla fine della conferenza stampa, poi, D'Alema farà ritorno alla «Blair House», la residenza dove vengono tradizionalmente alloggiati i capi di Stato e di governo e le personalità di rilievo in visita nella capitale degli Usa. Nel pomeriggio il presidente del Consiglio salirà sull'aereo che lo porterà in Italia. L'arrivo all'aeroporto di Fiumicino è previsto nella prima mattinata di domani.



Il Primo ministro Massimo D'Alema incontra qualche rappresentante della comunità italo-americana di Boston

Scattolon/ Ap-Presidenza del Consiglio

Uniti - stamattina incontrerà Clinton e discuterà con lui per quasi quattro ore di Europa, America, commercio e politica estera - dicono il contrario. D'Alema ha avuto parole di riconoscimento e anche di grande gratitudine per il ruolo che l'America ha avuto in questo cinquantennio, cioè il ruolo di battistrada della democrazia nel mondo occidentale. Ha persino rivendicato la vecchia intervista di Berlinguer al «Corriere della Sera», a Giampaolo Pansa, nella quale - eravamo nel 1976 - l'allora leader del Pci dichiarò che «l'ombrello della Nato» lo tranquillizzava e gli dava sicurezza politica. Poi però D'Alema ha anche ribadito molte critiche a certe intransigenze americane e a quella abitudine degli Stati Uniti a considerarsi l'unico centro del mondo civile, l'unico fuoco della li-

bertà, onnipotente e infallibile, che così poco piace agli europei. Il presidente del Consiglio ha parlato mercoledì sera alla Dante Alighieri, sede di un potente centro culturale italiano a Boston. Ed è stato accolto con grande entusiasmo, non solo dagli italiani di Boston - è una comunità fortissima e antichissima - ma anche dal governatore del Massachusetts, un repubblicano di origini italiane, Argeo Paul Colucci. Poi D'Alema ieri è tornato a parlare in pubblico, al Mit, in un incontro con gli studenti e i professori che è stato presieduto dal premio nobel Modigliani, prestigiosissimo professore di economia italiano che da decenni insegna a Boston. Modigliani ha raccontato agli americani la biografia di D'Alema - presentandolo come un ex studente di filosofia della Normale di Pi-

sa - e la biografia del Pci e del Pds. Dando all'uno e all'altro una forte e antica patente di democraticità, e addirittura - forzando un po' la storia - attribuendo a Togliatti una condanna, che non ci fu, dell'invasione sovietica dell'Ungheria. Poi D'Alema ha illustrato il suo punto di vista sui rapporti tra la nuova Europa dell'Euro e gli Stati Uniti. La sostanza del suo ragionamento potrebbe essere riassunta così: occorre un nuovo patto, cioè la costruzione di un nuovo asse tra Stati Uniti ed Europa, per garantire un migliore governo della globalità mondiale. Se quest'asse funzionerà, smussando le tradizionali pigrizie europee e le abitudini «ruvidezze» americane, il mondo ne guadagnerà parecchio. Non ne guadagneranno solo gli europei o gli americani, ne guadagneranno anche i paesi po-

re bisogna prender atto che gli Stati Uniti sono oggi una potenza globale, con un immenso potere di fuoco, e bisogna lavorare perché anche l'Europa diventi una potenza globale, e divida con l'America costi, sacrifici, onori e responsabilità. L'Europa - ha detto D'Alema - finora ha giocato un ruolo di «global payer» (cioè di grande pagatore) nella politica internazionale, mentre dovrebbe assumere, al pari degli Usa, un ruolo di «global player», cioè di giocatore a tutto campo, di protagonista. Quindi riforma della Nato e riforma anche dell'Onu. La nuova alleanza, secondo D'Alema dovrà essere un modo per avvicinare e rendere complementari le raffinatezze culturali e il diplomatismo europeo con l'efficienza e la forza, anche militare, degli Stati Uniti. Svolgendo questo ragionamento il presidente del consiglio italiano ha avuto anche degli accenti polemici, sempre impliciti però, molto velati, verso gli Usa. Per il fallimento della politica americana nei confronti della Russia e soprattutto per la protezione politica fornita alla Turchia («paese che ha grandi problemi di non rispetto dei diritti civili») e per la linea troppo militarista tenuta nei confronti dell'Irak. Sulla questione curda D'Alema ha detto solo due frasi, ma abbastanza nette: «Se sbarcano in Italia i profughi del Kosovo noi diciamo loro: l'Europa e gli Stati Uniti si impegneranno per garantire i vostri diritti. Se sbarcano i profughi curdi non possiamo dire loro altrettanto. E questo non va bene». Quando D'Alema ha finito di parlare molti studenti americani sono andati a complimentarsi con lui. Tra gli altri un ragazzo alto e riccio che parlava italiano e che gli ha detto di chiamarsi Prodi. È il figlio dell'ex premier. Dopo la conferenza al Mit, D'Alema si è incontrato con Patrick Kennedy, che gli ha offerto il pranzo. Patrick è un deputato americano ed è il figlio del mitico Bob Kennedy, sicuramente il più di sinistra e anche il più europeo tra i grandi leader politici moderni degli Stati Uniti. Finito male, come si sa, ucciso mentre concorreva per la Presidenza americana; ma anche considerato per molte cose il padre spirituale del nuovo corso clintoniano, che è la corrente politica americana da sempre più vicina agli ideali e alle posizioni politiche delle social-democrazie europee.

### Il New York Times: «Il primo test sul caso Ocalan»

**WASHINGTON** Oggi Massimo D'Alema solleverà con Bill Clinton, durante il colloquio alla Casa Bianca, il problema dei diritti dei curdi. «Se difendiamo, giustamente, i diritti degli albanesi nel Kosovo, dobbiamo anche difendere i diritti della minoranza curda», ha detto il presidente del consiglio al New York Times, in una intervista pubblicata ieri dal quotidiano. «Non possiamo frammentare la Turchia, ma vi sono altre questioni nazionali che devono essere affrontate dall'Occidente, dagli Stati Uniti e dall'Europa insieme».

Il New York Times descrive D'Alema come «un premier intelligente, sicuro di sé, diretto». Ma sottolinea anche i suoi difficili rapporti con la stampa che, nota il giornale, egli attribuisce alla sua onestà. «Forse a torto, ho sempre detto quello che pensavo», ha spiegato al New York Times.

D'Alema è diventato in ottobre il primo ex-comunista a guidare un governo europeo occidentale e il premier sottolinea la parola «ex», scrive il giornale. «Ma conserva ancora, anche in una conversazione casuale, una traccia - aggiunge - della alterigia sinistrorsa degli anni '70. Finora la politica economica ed estera di D'Alema - prosegue - ha rispecchiato quella del suo predecessore Prodi. La principale differenza, rispetto all'affabile Prodi, è nel suo passato nella sua personalità».

La vicenda Ocalan è stata «il primo vero test di politica estera per D'Alema come premier ed anche il suo primo impatto con le pressioni che gli Stati Uniti possono esercitare su un alleato», afferma il giornale. «D'Alema, che dopo aver cercato un approccio basato sui principi ha dovuto piegarsi alla realtà politica, vede la vicenda come una esperienza istruttiva. Ma per gli Usa e l'Europa, più che per sé stesso», D'Alema ha spesso denunciato, «negli ultimi anni, gli errori del comunismo, ma continua a irritarsi quando i giornalisti italiani insistono nel girare il coltello nella piaga», osserva il giornale. «Molti di questi signori erano alla mia sinistra, esortando alla insurrezione armata - ha detto al New York Times - il mio passato è anche il loro passato». Su una nota più leggera, D'Alema ha detto al giornale di essere stato «felicitamente sorpreso dal successo del film di Benigni negli Stati Uniti».

### Salvi: a Bruxelles Ds con Blair Prodi con Fi

**ROMA** «Non vorrei si dimenticasse che i nostri eletti siederanno nello stesso gruppo parlamentare dei partiti di Blair, Jospin e Schröder. Prodi invece - come già da lui preannunciato - farà parte dello stesso gruppo di Berlusconi; degli altri eletti del partito dell'Asino, ancora non si sa». Lo sostiene il capogruppo Ds al Senato, Cesare Salvi, riferendosi alla «Carta 14 giugno». «Il calendario dice che il 14 giugno - prosegue Salvi - viene dopo il 13. Ed il 13 è essenziale che i Ds abbiano un successo elettorale e si confermino il primo partito italiano. Solo così chi crede nelle idee della sinistra può sperare di farle contare nel Governo, nella società e in Europa. Quest'oggi, se non si chiarisce questo punto, rischia di accreditarsi l'idea che, tutto sommato, votare l'Asino o la Quercia sia la stessa cosa». (Agi)

IL CASO

## Dalla Louisiana a Trieste a lezione di sindacato

BRUNO UGOLINI

**ROMA** Sono i «fratelli» americani degli operai dell'Italcantieri. La loro azienda, Avondale, è a New Orleans. È uno dei più grandi cantieri navali militari in Usa. Ora l'Avondale, con l'attenuarsi delle necessità guerresche, vorrebbe passare ad una produzione civile. Per questo ha bisogno dell'Italcantieri. Le tecnologie italiane risultano utili per costruire navi da crociera. I due, Avondale e Italcantieri, hanno firmato un accordo di collaborazione, anche perché nel Paese esaltato come il regno del libero mercato c'è una norma superprotezionistica secondo la quale le navi crociera che approdano nei porti Usa debbono essere costruite nei cantieri Usa. Un particolare sul quale dovrebbero riflettere i liberisti nostrani. Una delegazione di questi

operai Usa è in Italia ed è stata ospite l'altro ieri di Fiom, Fim, Uilm per poi andare a Trieste ad incontrare i dirigenti, appunto, dell'Italcantieri. Che cosa li ha spinti a compiere questo viaggio in Italia, sotto gli auspici dell'Afl-Cio? Intendono esprimere la loro soddisfazione per accordi che permettono di assegnare un futuro produttivo al loro cantiere riconvertito. Sognano però un altro «scambio», oltre a quello inerente le tecnologie italiane. Vorrebbero infatti «esportare», laggiù nella Louisiana, anche una serie di diritti che a loro fino ad oggi sono stati negati. Sono diritti elementari, come quello di poter dar vita ad un'organizzazione

sindacale. Il loro Boss, dal nome che è tutto un programma - Al Bossier - ha infatti ingaggiato una lotta senza quartiere. Tutto è cominciato ben cinque anni fa quando la maggioranza dei lavoratori dell'Avondale aveva votato per entrare a far parte del sindacato affiliato all'Afl-Cio. Una scelta che poteva metter fine al fatto che quello era l'unico tra i grandi cantieri navali degli Stati Uniti senza sindacato. Quel voto però non è stato riconosciuto. Al Bossier è ricorso ai suoi avvocati ed è ancora tutto in alto mare. Il problema è che l'assenza sindacale è strettamente collegata ad una situazione assai dannosa per i lavoratori. Non a caso, testimoniano gli operai Usa, la me-

dia degli incidenti mortali è tre volte più alta che negli altri cantieri. Anche i salari sono inferiori a quelli di altre realtà simili. Ecco Frances Lewis, elettricista e Bruce Lightell, saldatore, accompagnati da Will Collette, dirigente dell'Afl-Cio, sono giunti in Italia anche per raccontare questo. È un test decisivo, di una battaglia più generale per la sindacalizzazione, in coerenza con il nuovo corso voluto dal segretario generale John J. Sweeney. Ma davvero in Italia le cose sono del tutto diverse? Certo, hanno spiegato i dirigenti dei metalmeccanici italiani, all'Italcantieri il sindacato c'è, molti diritti sono stati conquistati. Esiste però tutta un'altra realtà, quella degli appalti che agiscono anche dentro i cantieri, dove regna la giungla, senza regole, senza sindacati. Insomma, i tipi alla AlDossier abitano anche da noi.

RIFORMA AMMINISTRATIVA

## Bassanini: cambiamento precario senza modifiche costituzionali

**CHIANCIANO** «Senza la riforma della Costituzione, la riforma amministrativa è precaria». Il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Franco Bassanini, non ha dubbi. Le richieste di cambiare in profondità la macchina burocratica del nostro Stato sono sacrosante, ma hanno bisogno, per reggersi in piedi, che sia mutata la seconda parte della nostra carta costituzionale. Concetti che Bassanini ha ribadito in una tavola rotonda al termine del convegno di Chianciano sul federalismo amministrativo promosso dall'Ancli. Bassanini ha sottolineato che la riforma che porta il suo nome e il testo sul federalismo del ministro Amato «sono fondamentali, ma hanno bisogno l'una dell'altra», e ha annunciato che il governo è «compatto» nel sostegno al progetto complessivo di riforma. Meno convinto il presidente della Conferenza delle regioni, Vanni Chiti, che si è riservato il giudi-

zio sull'ipotesi di riforma costituzionale che il Governo sta predisponendo. Le Regioni esprimeranno il loro parere, ha spiegato Chiti, dopo aver confrontato il testo del governo con le proposte che le stesse Regioni avevano avanzato alla Commissione bicamerale. Chiti comunque ha auspicato che, per quanto riguarda il decentramento non ci siano ulteriori rinvii all'applicazione del decreto 112 perché questo, ha detto, significherebbe archiviare il federalismo amministrativo. Proprio sulla semplificazione amministrativa Bassanini ha ricordato che molto è stato fatto e che «tanto ancora è da fare». Nei prossimi giorni, ha assicurato il sottosegretario, dovrebbe essere definita la composizione di una struttura composta da 25 esperti che, in base alla recente «Bassanini 4» dovrebbe lavorare in permanenza per semplificare ulteriormente leggi e regolamenti.



## Usa, nuovo Benigni cercasi

### All'American Film Market pochi affari, molte richieste

**LOS ANGELES** Una domanda serpeggia per l'American Film Market, il mercato internazionale del cinema di Los Angeles: «Avete per caso un nuovo Benigni?». In questo scenario, per i sei espositori italiani presenti non è facile trovare le opere adatte a venire incontro al gusto di asiatici e latinoamericani, statunitensi e russi. Può essere un buon segno che la giuria del festival di Fort Lauderdale, da poco concluso, abbia incoronato *Tre uomini e una gamba* migliore commedia del '98. E Adriana Chiesa, che vende all'estero il film di Aldo, Giovanni e Giacomo, sottolinea come «qualcosa si sta muovendo grazie al benefico terremoto innescato da Benigni». Più in

generale, però, gli addetti ai lavori concordano: «Il prodotto più richiesto - dice ad esempio Paola Corvino di Intra Film - è quello classico e i nuovi autori faticano ad imporsi». Se *La cena* ha interessato molti compratori rilanciando anche l'insieme dell'opera di Ettore Scola, faticano di più a trovare estimatori il Ligabue di *Radio Freccia* o il Peter Del Monte della *Ballata del lavavetri*.

Secondo Adriana Chiesa «l'AFM rimane uno degli appuntamenti più importanti ma anche uno dei più difficili per il nostro cinema. Ci si viene per piantare una bandiera e incontrare acquirenti di rado presenti ai mercati europei». «In questo

momento - dice Paolo Mosca di Rai-Trade - stiamo lanciando soprattutto progetti in corso di realizzazione e il nostro capofila, *La balia* di Marco Bellocchio, attira molti anche perché potrebbe vestire i colori italiani nel concorso di Cannes». Maggiore fortuna sembrano incontrare, com'è ovvio, i compratori italiani che alla grande fiera di Los Angeles fanno provviste di prodotto anglosassone. «È presto per festeggiare i contratti - dice Gianni Di Clemente - ma qualcosa di buono c'è stato». «La crisi di Asia e Sudamerica - conclude Angelo Guglielmi del Luce - spinge i prezzi americani alle stelle e il cinema di qualità ne fa le spese».



Brendan Fraser e Ian McKellen in una scena di «*Demoni e Dei*» di Bill Condon (l'attore inglese anche nella foto piccola). Nella foto sotto, Sophie Guillemin e Charles Berling nel film «*La noia*», di Cédric Khan, tratto dal romanzo di Alberto Moravia

RESTAURI

## La Cineteca nazionale «salva» quattordici film e apre una sala a Roma

■ **Cinema restaurato. Evisibile. È la novità di un progetto di recupero presentato ieri dalla Cineteca nazionale insieme alla Ripley's Film e alla Cine Classics: quattordici film italiani del periodo 1934-57 che si vedranno sul canale satellitare Cine Classics (in Italia, Francia, Spagna, Germania) e anche in sala, dal prossimo autunno. Già, perché l'altra notizia è che la Scuola di cinema aprirà una sala nel centro di Roma dove proietterà le opere conservate nella Cineteca come già accade nelle grandi capitali europee. Il presidente della Snc, Lino Micciché, anticipa anche che lo spazio avrà 100/150 posti e proporrà due/tre spettacoli al giorno. Tornando ai film «salvati», l'unico già ultimato è il restauro di *Siama donne* (cinque episodi di Rossellini, Zampa, Visconti, Guarini e Franciolini), ma del pacchetto fanno parte pezzi storici come *Grandi magazzini* di Camerini e *Un pilota ritorna* di Rossellini.**

## McKellen: «Vi porto con Frankenstein negli incubi del 900»

### Il grande attore scespiriano candidato all'Oscar

### In «*Demoni e dei*» interpreta il regista James Whale

ALBERTO CRESPI

**ROMA** Il vero mostro è la prima guerra mondiale: è lei che popola gli incubi di James Whale, altro che Frankenstein. È il tema sommerso di *Demoni e dei* (in originale *Gods and Monsters*, e la parola «mostri» ci stava bene), il film di Bill Condon in uscita sugli schermi italiani venerdì prossimo: un film che si svolge nella luminosa Los Angeles degli anni '50, ma che fa irrompere fra le palme e le piscine di Hollywood un passato plumbeo. Il passato delle trincee, dei giovani mandati a morire a migliaia, del 1914 da Sarajevo.

In questo fosco panorama in cui il mostro di Frankenstein incrocia *Orizzonti di gloria*, campeggia un attore superbo: Ian McKellen, candidato all'Oscar per l'interpretazione di James Whale. Passo indietro: Whale (il cui nome significa «balena», ma questo non c'entra nulla) era un attore di teatro inglese divenuto, negli Usa, regista. Nato nel 1896, arrivò in America quando il cinema muto stava morendo e gli ex teatranti erano molto ricercati a Hollywood. Negli anni '30 diresse molti film: in *Gli angeli dell'inferno* (co-diretto assieme

all'eccentrico miliardario Howard Hughes) lanciò Jean Harlow, in *La canzone di Magnolia* fece cantare *Ol' Man River* al grande Paul Robeson. Ma i film per cui tutti lo ricordano, oggi, sono *Frankenstein* - il primo, del 1931 - e *La moglie di Frankenstein*, un seguito girato nel 1935 e assolutamente degno del capostipite. Entrambi, ovviamente, con Boris Karloff. Ebbene,

“Lo trovarono morto in piscina Da quella morte misteriosa abbiamo tratto la trama del film”



questo notevolissimo regista si ritirò a vita privata nel 1941 e morì in circostanze misteriose nel 1957. Lo trovarono annegato in piscina, e fu un «caso» che fece discutere tutta Hollywood. Da lì prende le mosse il film *Demoni e dei*, per ricostruire la vita di un uomo orgogliosamente inglese, orgogliosamente gay, e per nulla felice di essere considerato un regista «de paura», come si direbbe oggi.

Ian McKellen è straordinario nel film, come sempre: chi l'ha visto nel *Riccardo III* o nell'*Allie-*

vo sa che siamo di fronte a un attore di razza. Lo raggiungiamo telefonicamente in quel di Leeds, Inghilterra, dove sta recitando Prospero nella *Tempesta*. Sempre teatro, sempre Shakespeare.

**Mister McKellen, è la guerra il vero mostro che perseguitava James Whale?**

«In un certo senso, sì: una delle tesi di *Demoni e dei* è che il mostro di Frankenstein emerge direttamente dai paesaggi di morte della prima guerra mondiale. È una tesi interessante se si pensa che il racconto originale fu scritto da Mary Shelley nel 1818, eppure Frankenstein è divenuto un'icona del XX secolo. Sempre grazie agli inglesi: era inglese la Shelley, era inglese Whale, era inglese Boris Karloff (il cui vero nome era William Henry Pratt, ndr), sono modestamente inglese anch'io... È uno dei nostri contributi agli incubi del nostro secolo».

**Nel film, che si svolge nel 1957, si dice a un certo punto che i vecchi film dell'orrore sono «buffi». Secondo lei la paura e l'umorismo possono coesistere?**

«È un altro tema del film: l'effetto spiazzante che possono avere di noi certi vecchi film. Naturalmente orrore e risate possono andare di pari passo. Ancora una volta, Shakespeare è maestro: *Riccardo III* ha momenti buffi, lago è il cattivo più cattivo della storia ma fa anche ridere, e non puoi fare Amleto se non sei un bravo commediante. Certo, è una risa-



ta inquieta, in qualche misura spaventosa. E comunque, *Demoni e dei* può essere letto, a un altro livello, come un film sulla morte, e di fronte a una cosa definitiva come la morte che si può fare, se non ridere?».

**La trama del film (il rapporto di Whale con il giovane giardiniere, la sua «richiesta» di essere ucciso) è basata su fatti veri?**

«Whale morì così: lo trovarono morto in piscina. Da quella morte, che è rimasta misteriosa, abbiamo elaborato una trama inventata ma verosimile».

**Vedendola galleggiare in piscina non si può fare a meno di pensare all'inizio di «Viale del tramonto»...**

«Sì, è una coincidenza abbastanza inquietante, se si pensa che il film di Wilder è precedente alla morte di Whale... Ma io, nel girare quella scena, non mi sono sentito William Holden, né Norma Desmond: indossavo un abito di tweed inglese pesantissimo, faceva un caldo pazzesco e speravo solo che mi tirassero fuori dall'acqua in fretta».

**È difficile, per un attore, interpretare un regista?**

«In Inghilterra lo stesso Whale era un attore. Ma credo che a Hollywood, ormai anziano e solo, tentasse di recitare la propria vita e al tempo stesso di «dirigerla». Una scommessa troppo ardua: per lui come per chiunque altro».

africana o asiatica per la sua passività ai limiti dell'indifferenza, che contiene però una grande forza. È come se non appartenesse alla nostra civiltà». Quando Martin la incontra nella casa di un pittore stroncato da un infarto mentre faceva l'amore con lei in modi impronunciabili, scatta immediato in lui un desiderio sprezzante, che pretende di trasformarla in oggetto. Ma non sarà questo professore di filosofia in crisi coniugale e d'identità a poter condurre il gioco...

Inatteso successo in patria - con 300.000 spettatori e tre nomination al César - forse grazie a una sorta di «effetto Viagra» come ha scherzato qualcuno, *La noia* è certamente molto esplicito nelle scene di sesso, ma il suo è un erotismo senza gioia: a volte angosciante, a volte grottesco. Anche per il contrasto «fisico» tra il logorroico Martin di Charles Berling e l'infantile Cécilia di Sophie Guillemin, ragazza senza esperienza di recitazione con un corpo alla Renoir che bene incarna l'immoralismo spontaneo del personaggio. In molti la considerano una rivelazione - i *Cahiers* di dicembre le hanno addirittura dedicato la copertina - anche per la sua sderisita estraneità alla media delle giovani attrici d'oltralpe. E non solo.

«TERMINUS PARADIS»

## Due idioti in fuga da Bucarest

Richiede un piccolo sforzo di curiosità andare a vedere *Terminus Paradis* di Lucian Pintilie, ma chi lo fa, accettando l'invito dell'Istituto Luce, non resterà deluso. Perché il nuovo film del cineasta rumeno (autore del discreto *Un'estate indimenticabile* nonché regista teatrale per anni in viso al regime di Ceausescu, al punto da dover emigrare in Francia nel 1972) non getta solo uno sguardo inquietante sulla Romania post-comunista: dentro vi ribolle un umorismo grottesco e acre che riverbera i dilemmi della condizione umana a ogni latitudine. «Il nostro problema è che abbiamo dovuto trovare il modo di convivere con l'Apocalisse», sostiene Pintilie, citando tra i motivi ispiratori del film addirittura *L'idiota* di Dostoevskij. Ma in realtà non ha molto del principe Myskin il «porcario» sifilitico Mitu Catanu che sperimenta sulla propria pelle lo sfacelo di un paese corrotto e immiserito.

«L'uomo non viene dalla scimmia, viene dal porco», teorizza infatti il poveretto, innamorato della sgualdrinella Norica e costretto ogni volta a gesti sempre più eclatanti - ruba perfino un carro armato per distruggere il chiosco di un truce riva-

le - pur di difendere il suo amore. E intanto, abbandonato il progetto di trasferirsi in America dove vive il fratello e richiamato alle armi, sperimenta nello sgangherato esercito rumeno ogni genere di umiliazioni.

Immerso in un contesto degradato e promiscuo, dove perfino i miti americani arrivano sfiabati e patetici (la riunione di famiglia stringe il cuore), *Terminus Paradis* è un film per molti versi sgradevole, epperò animato da una regia fresca e vitale che gli valse un premio all'ultima Mostra di Venezia. Inutile dire che la romantica fuga dei due innamorati su un treno merci (lei è incinta, lui pronto a vender cara la pelle) riecheggia certi modelli americani, ma in una chiave «slava», altamente allegorica, che culmina nella sparatoria finale ad opera di uno spietato ceccchino proprio mentre sembrerebbe possibile una soluzione.

Interpretato dall'imperscrutabile Costel Cascaval e dalla beffarda Dorina Chiriac, il film rivista stoico tra le macerie della dittatura comunista, svelandone gli aspetti più odiosi e imbecilli, come nel paradossale incipit. E uno spiritaccio anarchico promana qua e là dallo sbattersi dei personaggi in quell'agone brutale, appena riscaldato da un palpito di umana pietà.

M.I.A.N.

«IL GIOCATORE»

## E il soldato Ryan diventò un «pokerista»

MICHELE ANSELMI

Ribattezzato da noi *Il giocatore*, come il romanzo di Dostoevskij, *Rounders* fu una delle sorprese dell'ultima Mostra veneziana. Il titolo americano allude a quei professionisti della scala reale che si pagano da vivere giocando nei tornei più o meno clandestini. Non sono bari, non truccano le partite, ma spennano polli come bevessero acqua. Un po' come faceva Carlo Delle Piane in *Regalo di Natale*. Il loro motto è: «Se non individui la schiappa nella prima mezz'ora di gioco, allora significa che la schiappa sei tu».

Certo non è una schiappa Mike McDermott, che gioca per potersi permettere gli studi da avvocato. Rimasto al verde dopo aver incautamente sfidato il big russo «Teddy Kgb», il giovanotto promette alla fidanzata di chiudere con le carte, ma non ha fatto i conti con un amico baro appena uscito di galera. Inseguito dai debitori, «Verme» convince Mike a rimettersi nel giro solo per il tempo che serve a mettere insieme un bel gruzzolo. E non ci vuole molto a capire che, per aiuta-

re l'amico dissennato e salvarsi le chiappe, alla fine «il giocatore» si troverà di nuovo di fronte al luciferino russo per una sfida memorabile.

Applicando al poker la scansione classica del film di ambiente sportivo o musicale, John Dahl (*L'ultima seduzione*) si ricollega a classici del genere come *California Poker* e *La stangata*: «gioca» con il conflitto morale che agita la coscienza di Mike e insieme spettacolarizza la ritualità della partita, svelando segreti, varianti e tecniche. Insomma, il poker quasi come una scienza esatta, un cimento intellettuale basato sull'arte del bluff.

Nonostante le due ore di metraggio, *Il giocatore* si fa vedere tutto d'un fiato. E se lo spettatore pokerista si diventerà a condividere con Mike le palpitazioni dei *gambler* professionista e a riconoscerne (se americano) star del calibro di Johnny Chan, anche chi non maneggia le carte seguirà con apprensione e curiosità la rivincita del protagonista. Che il biondo Matt Damon, già «soldato Ryan», disegna con problematica gagliardia, potendo contare su dei comprimari di lusso, come Edward Norton, John Turturro, Martin Landau e lo strabillante John Malkovich, il quale nella versione originale (peccato doppiarlo) strappa l'applauso nei panni del russo dall'inglese storpiato.

VALERIG MASTANDREA

**Tatti già per terra**

La videocassetta IN EDICOLA PU a 14.900 lire

L'occasione colta



**BASKET**

Teamsystem e Kinder nei quarti di finale dell'Eurolega

■ **Serata indimenticabile per il basket bolognese: Teamsystem e Kinder si sono qualificate per i quarti di finale dell'Eurolega dopo i successi di ieri, rispettivamente, sui greci del Panathinaikos e gli israeliani del Maccabi. A Casalecchio finisce 88-64 per la Fortitudo sul Panathinaikos di Radja e Bodiroga. Adesso la Teamsystem, contro la vincente di Real Madrid-Fenerbahce, avrà l'eventuale spareggio in casa. L'impresa la Fortitudo l'aveva fatta martedì espugnando Atene, ma anche in gara-2 la differenza di valori è stata netta. Tutto facile per la Kinder a Tel Aviv: risultato finale 70-55.**

# L'ultima trovata: un asfalto assorbente

L'idea è del Gruppo Eni, sarà «testata» a Monza da Schumacher

La notizia è ufficiale: il prossimo 15 marzo, su un tratto sperimentale dell'autostrada di Monza (600 metri della vecchia pista), Michael Schumacher «testerà» un nuovo tipo di asfalto, un manto drenante, studiato e realizzato dalle società del gruppo Eni, Enichem e Agip Petroli. Sotto gli occhi attenti della Federazione Internazionale di Automobilismo, il campione tedesco - in rappresentanza dell'associazione piloti - sotto una «cascata» di pioggia artificiale sfrecherà sul nuovo manto assorbente che, se approvato dalla Fia, potrebbe già essere adottato in questa stagione sul tracciato lombardo.

Ma di che cosa si tratta? Di un asfalto rivoluzionario, denominato a doppio strato, che legato ad un bitume modifica-

to, brevettato (Agip Eliflex con aggiunta di un polimero Sbs studiato nei laboratori di ricerca Enichem) consente di «assorbire» in maniera assoluta l'acqua che rimane in superficie, in questo caso, su un tracciato di gara. Un'idea che guarda oggi al mondo della F1 e che domani punta alla sicurezza assoluta della rete stradale nazionale. Lo spirito dell'accordo di collaborazione tecnico-commerciale tra Agip Petroli, Enichem e Autodromo di Monza alla base ha tutto questo: arrivare alla sicurezza stradale, passando per la strada maestra, quella della F1. Non più «aquaplaning», dunque. Maggiore visibilità in pista; minore manutenzione del manto stradale. Queste le qualità maggiori del nuovo asfalto.

In Italia si è parlato e ricercato molto di più. Di asfalto drenante fino a qualche mese fa si sapeva poco o niente, mentre in Europa (ad esempio in Olanda, Spagna e Francia) il tasso di incidenti sulle strade e autostrade è calato notevolmente grazie all'utilizzo di questo eccezionale manto assorbente.

Così, gli incidenti della scorsa stagione - quelli di Silverstone, la tremenda carambola di auto e l'incidente di Schumacher a Spa - hanno fatto accelerare i tempi e l'asfalto drenante farà la sua comparsa in prima assoluta su una pista di F1 e per di più in Italia, a Monza, su uno dei più amati circuiti del grande Circus. Che questo sia di buon auspicio per il futuro. Sempre in nome della sicurezza. **Ma.C**

# Per le Renault nuovi sistemi di sicurezza

**ROMA** Sfidano il tempo con un sistema anticorrosione garantito per dodici anni e sfidano la strada sul terreno della sicurezza con il sempre più raffinato Sistema Renault Protezione. Le nuove Mégane sono sempre elastiche, scattanti e, con il nuovo disegno, anche l'estetica appare più dinamica. È sul piano della sicurezza però che la casa francese ha pensato di vincere un'altra scommessa. La nuova Mégane è la prima vettura della sua categoria a proporre una serie di airbag laterali a doppio effetto testa/torace anteriori, cinture di sicurezza a ritenuta programmata, dotate di pretensionatori. E per quanto riguarda la sicurezza attiva ecco le ruote con cerchi da 15 pollici e un Abs di nuova generazione, con Ebv (ripartitore elettronico di frenata sulle ruote posteriori), che migliora i parametri di frenata: spazio d'arresto inferiore a 42 metri in condizione di frenate ripetute, a caldo ad una velocità di 100 km/h. Provata lungo i tornanti delle nervose alture di Palma di Maiorca, la Mégane conferma le assicurazioni delle schede informative. In alcuni momenti si ha l'impressione che l'optional sia il pilota. I modelli sono i soliti cinque (Berlina coach, Scenic, classic e cabrio). Ma a settembre ci sarà una sorpresa: la station wagon.

In breve

# F1, Fiorio: «Sarà il mondiale delle sorprese»

L'ex ds di Maranello: «Favorite McLaren e Ferrari ma tutti possono vincere un Gp»

La McLaren si presenta a questo avvio di mondiale come la squadra da battere, la «Regina» del campionato '98. La Ferrari dopo due titoli sfumati nelle ultime due stagioni ad un passo dal via dell'Albert Park è pronta alla grande battaglia con la scuderia anglo-tedesca. La Rossa ha superato bene i test invernali e la nuova vettura, la F399, sembra affidabile e sulla carta competitiva, in grado di competere per quel mondiale che manca a Maranello da vent'anni. Con il risultato delle prove libere già conseguito (si è gareggiato stanotte tra l'1 e il 3), si attende ora il verdetto delle qualifiche che prenderanno il via stanotte (le ore 3 di domani con diretta su Rai 1 e Tele+); nella notte invece tra sabato e domenica, prima dell'alba (ore 4 su Rai 1 e Tele+) l'avvio del Gp d'Australia. L'anno scorso dominarono le McLaren, vinse Mika Hakkinen e Schumacher fu costretto al ritiro dopo appena cinque giri per rottura del motore. La sfida tra Michael Schumacher e Mika Hakkinen (non dimenticando il guastafeste Coulthard) ricomincia da Melbourne... con un'eccezione però: la Ferrari vuole far paura sin dal primo appuntamento.



**MAURIZIO COLANTONI**

**ROMA** Dal tracciato australiano dell'Albert Park di Melbourne, Cesare Fiorio - ex direttore sportivo della Ferrari, ex Prost ed oggi uomo simbolo e trascinatore della nuova Minardi - ci parla, da esperto, della nuova stagione di Formula uno.

**Fiorio dobbiamo aspettarci un avvio di stagione simile a quello dell'anno passato con la McLaren tutta sola in fuga?**

«L'anno scorso c'era un nuovo regolamento, quest'anno sarà tutto più stabile. Molti team si sono allineati come tecnologie alle squadre vincenti. Dipinte di bianco (ironizza Fiorio al telefono, ndr) le monoposto sono tutte uguali, ci sarà un sicuro livellamento dei valori in campo. La strada è stata tracciata l'anno scorso dalla McLaren, tutti sono andati in quel senso e, passati il termine, in campionato ci sarà una griglia più corta. Molte vetture possono essere veloci: lo ha dimostrato la Prost negli ultimi test, in piccolo anche la Minardi s'è avvicinata. Questo vorrà dire più spettacolo, gare vivaci».

**Quali sono le forze in campo?**

«Con macchine molti simili, la

differenza la fa solo l'estremizzazione delle tecnologie. Questo comporterà la ricerca continua del limite per alcuni team e un aumento, a volte rischioso, delle prestazioni. I team una volta provavano le auto 6,7 mila km, oggi chi fa 3 mila km nei test precampionato è già da considerare bravo».

**La Ferrari dovrà essere competitiva dall'inizio, altrimenti...**

«In questo Gp e comunque nelle prime gare sarà importante l'affidabilità. E la Ferrari ha operato in questo senso, molto di più della McLaren. Nei test del Mugello la Rossa ha fatto molte simulazioni di Gp, ha lavorato sull'affidabilità. La McLaren è andata a sofisticare ancora di più la vettura ed infatti nei giorni di prova ha avuto stop continui. Sarà dunque importante per la Ferrari prendere punti sin dall'avvio. Vincere in Australia significherebbe già partire con il piede giusto».

**Sarà una sfida solo tra Ferrari e McLaren?**

«A livello di campionato direi che nessuno ha il potenziale dei due team per tutte le sedici gare. A livello di singola gara invece è possibile qualche sorpresa. Jarno Trulli, ad esempio, potrebbe essere una di queste: è un pilota di

“  
Noi della Minardi lavoriamo in economia. L'obiettivo è entrare tra i primi dieci  
”

**I ferraristi Michael Schumacher e Eddie Irvine, durante la conferenza stampa a Melbourne in alto Cesare Fiorio**



Will Burgess/Reuters

valore, serio, molto competitivo».

**Lei ha lavorato in Ferrari lottando per il titolo negli anni '90 (con Prost e Mansell): quali sono le differenze del team tra ieri e oggi?**

«Ai miei tempi l'obiettivo che mi ero prefisso era portare la squadra al massimo livello usando un gruppo tutto italiano; oggi la politica della Ferrari è più internazionale, come avviene nelle so-

cietà di calcio. Il mercato è più aperto, i tecnici, gli ingegneri cambiano team anche ogni anno. Il risultato alla fine comunque è analogo: bene andavamo noi nel '90 con sei vittorie; bene sono andati loro con altrettante. L'importante è essere competitivi: prima o poi i risultati arrivano».

**Fiorio, perché questa scommessa con la Minardi?**

«È uno stimolo in più. Siamo il team più piccolo del mondiale, con il budget minore. Detto questo, ognuno deve fare i conti con quello con cui dispone per poter sviluppare certi progetti e la nuova proprietà che fa capo a Gabriele Rumi (Fondmetal, ndr) ha investito con sacrificio portando in squadra elementi di spicco come Gustav Brunner. Abbiamo costruito una vettura economica, è

**NUOVE NORME PER LA SICUREZZA**

**PNEUMATICI** Sia quelli anteriori che quelli posteriori avranno quattro solchi, uno di più dell'anno scorso. Le curve saranno affrontate a velocità inferiore rispetto al passato vista la minor aderenza.

**STERZO** Per facilitare la rimozione della vettura in caso di incidente, il pulsante del folle sarà per tutte le vetture allo stesso posto.

**MOTORE E CARBURANTE** Il circuito di scappamento è stato diretto verso le prese d'aria in modo che i fumi vengano bruciati e non inquinino l'atmosfera.

**RUOTE** Per evitare che le ruote volino dopo un incidente, un cavo di titanio, carbonio e Kevlar terrà saldi i mozzi delle quattro ruote alla scocca o alla scatola del cambio.

**PROTEZIONE DELLA TESTA** L'altezza del Rollbar sopra la testa del pilota è stata aumentata da 20 a 70 mm. Il sedile è estraibile per facilitare le operazioni di soccorso.

una bella macchina che però non può permettersi lo sviluppo delle altre scuderie. Non possiamo pagare miliardi i nostri piloti, possiamo solo investire per il futuro: Marc Gené (spagnolo, ndr) è un potenziale campione, senza esperienza, ma con grandi qualità. Luca Badoer arrivato in prestito dalla Ferrari, collauda una monoposto abituata a partire nelle prime due file e, quindi, il suo apporto per noi sarà determinante. Il nostro "scudetto" sarà dimostrare di essere un team professionale, con tecnici di valore, con piloti e una struttura adeguata ed essere appetibili per i grandi co-

struttori... in F1 non si può più ragionare in piccolo. E l'obiettivo è entrare nei 10 top-team».

**Hakkinen contro Schumacher, il duello si ripete. Nel '99 chi la spunterà?**

«Sicuramente un pilota che rompe il ghiaccio e vince il mondiale affronta il campionato successivo con tutt'altro spirito; al contrario uno che lo perde, per forza di cose, ha qualche problema in più. Schumi non è tipo da farsi condizionare dagli eventi, ma Hakkinen non ha più quell'ansia spasmodica di vincere e questo credo che per lui sarà un vantaggio».

**FIorentina**

Bastituta è guarito Tornerà in campo contro il Bologna

■ A distanza di soli 25 giorni dall'infarto al ginocchio sinistro, che si procurò nei minuti finali della partita contro il Milan, Gabriel Batistuta ieri è tornato ad allenarsi con i compagni. E domenica, contro il Parma, il Trap ha già deciso che lo farà sedere in panchina. L'attaccante tornerà infatti a giocare uno scampolo di partita già mercoledì prossimo contro il Bologna, nella gara di ritorno della semifinale di Coppa Italia. Ieri Trapattoni lo ha schierato nella formazione delle riserve per una ventina di minuti e l'argentino ha realizzato una rete. «Sono felice più io di Batistuta - ha detto Trapattoni - riaverlo in campo in così poco tempo è come un miracolo. Il merito è suo, ha fatto di tutto perché questo potesse accadere. È un'altra dimostrazione dello suo spessore di uomo, oltre che di calciatore, del suo attaccamento alla maglia».

# Gita in Grecia per la Lazio: 4-0 al Panionios

Nessun problema per i biancazzurri. Doppietta di Stankovic

## Le altre sfide Chelsea ok Segna Zola

■ **Riepilogo dei risultati delle gare d'andata delle coppe: COPPA UEFA**  
Bologna-Lione 3-0  
Bordeaux-Parma 2-1  
Ati. Madrid-Roma 2-1  
Marsiglia-Celta 2-1  
**CHAMPIONS LEAGUE**  
Juventus-Olympiakos 2-1  
Manchester U.-Inter 2-0  
Bayern-Kaiserslautern 2-0  
Real Madrid-Dinamo K. 1-1  
**COPPA COPPE**  
Chelsea-Valerengen 3-0  
Lokomotiv M.-Maccabi 3-0  
Varteks-Majorca 0-0  
Panionios-Lazio 0-4

**ATENE** Una passeggiata sotto il Partenone per studiare un po' di mitologia e ripassare la storia. Ma, visto che c'era, la Lazio ne ha anche approfittato per giocare e vincere l'andata dei quarti di finale della Coppa delle Coppe contro il Panionios. Dopo due minuti la squadra di Eriksson è già in vantaggio: da un calcio d'angolo di Mihajlovic la palla arriva, dopo un intervento goffo di un difensore greco, sui piedi di Stankovic che calca in rete con potenza e precisione. Undici minuti dopo è Salas a lasciare tutti di sasso controllando un pallone sulla trequarti e involandosi sulla destra, il suo cross è corretto in rete da Gazis. È 2-0 e ancora non sono passati i 15' di gioco. Tutto troppo facile per una Lazio talmente abituata a vincere che quasi si acccontenta del doppio vantaggio. Dell'avversario è impossibile avere timore: il Panio-

nios, 12° in campionato, è davvero poca cosa. Le insidie arrivano più che altro da un terreno irregolare, in parte senza erba, che può sorprendere soprattutto per falsi rimbalzi della sfera. Un buon allenamento, niente di più. Eriksson lo sfrutta con intelligenza provando soluzioni tattiche: Fernando Couto è spostato centrocampo nel ruolo di Almeyda mentre Stankovic gioca alla Mancini. Il portoghese se la cava senza strafare, tiene la posizione e si trattiene da qualche tentativo un po' troppo aggressiva «tipica» del suo repertorio. Al 26' il tecnico svedese fa un piccolo ritocco: toglie Negro (piccola fitta alla coscia, inutile rischiare) e lo sostituisce con Lombardi che si va a sistemare sulla fascia sinistra, Pancaro si trasferisce sulla corsia destra.

Nella ripresa cambia poco. Ogni timido tentativo d'avanza-

ta dei greci viene fermato da Nesta. Nedved e Salas sono tra i più attivi: un tiro del ceco al 55' finisce alto. Poco più tardi un boato del pubblico segnala il primo calcio d'angolo conquistato dal Panionios. Una gioia che dura poco. Cinque minuti è 3-0. Salas approfitta di un intervento approssimativo della difesa greca e tira, il portiere albanese Strakosha ribatte sui piedi di Stankovic che ribatte in rete di sinistro. Neanche il tempo di riportare la palla al centro ed è poker: assist di Salas per Nedved, destro secco che non lascia scampo al portiere. Eriksson richiama Mihajlovic e Vieri ed inserisce Baronio e Gotardi.

Il momento d'oro della Lazio continua, il discorso-qualificazione è archiviato. L'appuntamento per la semifinale di Coppa delle Coppe è per l'8 aprile: cercasi avversario competitivo.

**Gruppo Democratici di Sinistra - l'Ulivo**  
Senato della Repubblica

**ROMA, 8 marzo ore 9.30 - 18.00**  
Sala Bernini, Residenza di Ripetta - Via di Ripetta 231

**Patto sociale: lavori in corso**

**Lo stato di attuazione del Patto sociale: Governo, Parlamento, Forze sociali, Autonomie**

**PRESIEDE:** Cesare Salvi

**INTRODUCONO:** Franco Bassanini  
Massimo Bonavita  
Enrico Morando  
Enrico Pelella

**INTERVENGONO:** Laura Balho  
Antonio Bassolino  
Livia Turco  
Vincenzo Visco

**CONCLUSIONI:** Gavino Angius  
Carlo Smuraglia

**INTERVENTI DI:**  
Ivano Barberini, Patrizio Bianchi, Enzo Bianco, Sergio Billè, Carlo Callieri, Vannino Chiti, Sergio Cofferati, Sergio D'Antoni, Pietro Larizza, Andrea Lepidi, Fabio Mussi, Gonario Nieddu, Nicola Rossi, Marco Venturi.



Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 VENERDÌ 5 MARZO 1999  
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 49  
SPEZIE IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



## Cermis: venti morti, nessun colpevole

Assolto il pilota americano che durante un volo di addestramento tranciò i cavi di una funivia  
**D'Alema dagli Usa: verdetto sconcertante. Bufera in Italia. Veltroni: il governo si occupi dei familiari delle vittime**

**MA QUESTA NON È CIVILTÀ**

ROBERTO ROSCANI

**A**llora quei venti turisti non li ha ammazzati nessuno. Morti saranno anche morti e le famiglie avranno probabilmente dei risarcimenti. Ma a ucciderli è stato il caso, un concorso di motivi casuali... Sarebbe questa la giustizia che quelle famiglie attendevano? Non cerchiamo capri espiatori, ma questa assoluzione senza riserve della corte marziale americana è un colpo di spugna insopportabile. Sconcertato, ha detto Massimo D'Alema al suo primo giorno della visita americana. Il nostro premier è lì per parlare di tante cose: non si aspettava questo colpo basso. Ha reagito come è chiesto a un rappresentante dello Stato, cercando una misura che non nascondesse la rabbia per questa decisione ma che non invadesse il terreno della giustizia di uno stato amico. Patrick Kennedy ha detto, con ammirazione, ai giornalisti che D'Alema si è tenuto per non far prevalere una reazione emotiva. L'emozione, invece, ci suggerisce molte parole più aspre di quello sconcerto che è diventata la formula scelta dal mondo politico italiano. Intanto - come ha detto anche il premier - per quei morti non c'è in questa sentenza alcuna giustizia. Anzi c'è una ingiustizia compiuta. La tragedia del Cermis aveva sconvolto tutti: quella cabina di funivia gialla schiacciata come un giocattolo in quel canale di montagna, quel sangue che arrossava la neve sono impossibili da cancellare. E la gente di quella valle raccontava ai cronisti di una storia quotidiana di voli rasoterra, di pericoli per i civili, di una sorta

SEGUE A PAGINA 4

**ROMA** Verdetto shock a Camp Lejeune, nel North Carolina: Richard Ashby, il pilota del Prowler che, il 3 febbraio dello scorso anno, tranciò i cavi della funivia del Cermis, provocando la morte di venti persone tra cui tre italiani, è stato assolto. La strage, che creò forte tensione tra Italia e Stati Uniti, resta così senza responsabili. Un verdetto definito «sconcertante» dallo stesso presidente del Consiglio Massimo D'Alema. «Non posso non manifestare - ha affermato il segretario dei Ds Walter Veltroni - stupore, indignazione e dolore. E altro dolore viene crudelmente inferto ai familiari delle vittime. Il governo italiano non può esimersi dal farsi carico, sotto il profilo umano innanzi tutto, del dramma che quelle famiglie stanno vivendo in queste ore».

**BELLINI CESARATTO IERVASI**  
ALLE PAGINE 3 e 4

**IL REPORTAGE**  
**ORA C'È UN'OMBRA SULL'AGENDA DELL'INCONTRO ALLA CASA BIANCA**

PIERO SANSONETTI

**M**assimo D'Alema ha appena finito di parlare, nell'aula magna del dipartimento di scienze politiche del «Mit», prestigiosissima Università bostoniana, e ha preso molti applausi. Ha tenuto un discorso importante, sui rapporti tra Usa e Europa, e ha avuto successo. I giornalisti italiani lo circondano immediatamente e gli chiedono della sentenza del Cermis, cioè dell'ufficiale statunitense assolto dalla magistratura americana nonostante sia provato che il suo aereo da guerra, per errore, tagliò i fili di una funivia italiana e uccise venti persone.

**D'Alema è stupito e allarga le braccia, anche perché ancora non sa nulla di questa sentenza. Ma poi dirà: «Sconcertante».**

SEGUE A PAGINA 5

**PENA DI MORTE**  
**Un'esecuzione lunga 18 minuti**



**L'ORRORE INFINITO DI QUESTA GIUSTIZIA**

FERDINANDO CAMON

**È** come se il condannato avesse detto ai boia: «Vi piace la morte? Godetela a lungo». E così ha voluto «la morte più lunga», la morte per gas. La Corte gli aveva inflitto la morte per iniezione, normale in Arizona, perché l'altra non è praticata, è sospetta anzi di essere incostituzionale perché crudele. Ma umana o disumana che sia quella morte, muoia crudelmente, purché muoia. La giustizia, cioè la politica,

SEGUE E SERVIZI A PAGINA 11

**L'EUROPA IN CERCA DI LAVORO**

PIER CARLO PADOAN

**F**atto l'Euro l'Europa deve produrre occupazione, il congresso del Partito Socialista Europeo lo ha detto a chiare lettere. Ma se l'obiettivo è chiaro lo è anche la strategia? Non sembrerebbe a sentire il ministro Lafontaine che suggerisce di «copiare dagli Stati Uniti» per individuare le vie da seguire. Ma forse non è neanche così se si guarda al documento presentato dal gruppo presieduto dal portoghese Guterres. Si tratta di un documento che riflette inevitabilmente le diversità di posizione dei partiti socialisti e socialdemocratici europei ma che costituisce, in ogni caso, una buona base di partenza per una discussione che dovrà essere approfondita e resa più concreta nel prossimo futuro. Maggiore concretezza potrà ottenersi se nel delineare proposte di intervento si terranno presenti alcune caratteristiche di fondo della disoccupazione in Europa. In primo luogo la disoccupazione nella UE è un fenomeno che dura da molti anni, è dalla metà del decennio passato che essa ha assunto una dimensione a due cifre, ed è quindi un problema che - a causa della sua persistenza - non potrà essere risolto che con una strategia di medio periodo. In secondo luogo la sua intensità è assai differenziata non solo da paese a paese ma anche e soprattutto da regione a regione. In particolare sono i principali paesi di Eurolandia quelli che ne soffrono di più. Il che implica che le strategie di politica economica dovranno riflettere queste diversità. In terzo luogo la disoccupazione nasce da cause diverse che si intrecciano tra loro. Una distinzione che ricorre spesso è tra le determinanti macroeconomiche legate alla bassa crescita - e quelle strutturali, dipendenti da forme di rigidità. E, in proposito si discute sulla

SEGUE A PAGINA 2

## Part time per giovani e anziani, sì del sindacato

Fisco: aumentano le detrazioni per le pensioni assicurative

**APPALTI**  
**LA REGIONE VA DA CASELLI**

MARIO CENTORRINO

**È** tesi ben nota che la presenza della mafia in un territorio condiziona oltre gli effetti sulla sicurezza e l'economia, comportamenti sociali e politici. Nel senso che impone o suggerisce modelli di relazione non certo comuni ad altre aree, mirati a recuperare il bene «fiducia» messo a rischio dall'incombente criminalità. Sicché non stupisce più di tanto che il presidente della Regione Siciliana on. Angelo Capodicasa, alla vigilia di una serie

SEGUE A PAGINA 2

**ROMA** Il part time tra pensione e lavoro è nell'orizzonte dei cinquantenni dipendenti delle imprese in difficoltà.

L'argomento è all'ordine del giorno della riforma degli ammortizzatori sociali, e ieri il ministro Bassolino l'ha rilanciata come una «valida alternativa ai prepensionamenti» accolta dal leader Cgil Cofferati come una misura che merita approfondimenti.

Dal Senato intanto sono arrivati gli attesi incentivi fiscali per il decollo dei Fondi pensione e quindi degli investitori istituzionali in Borsa. Il limite per la deducibilità dei contributi dal reddito Irpef sale da 3 a 10 milioni annui, e può comprendere anche i contributi volontari all'Inps e quelli per il riscatto della laurea.

**GIOVANNINI WITTENBERG**  
A PAGINA 7

**IN PRIMO PIANO**  
**Finanziamenti ai partiti, festival dell'ipocrisia**



**MARCUCCI**  
A PAGINA 6

## «Garantire il diritto alla sicurezza»

Presentate le cinque proposte di legge Ds contro la criminalità

**CHE TEMPO FA**  
di MICHELE SERRA  
**Nasi turati**  
**È** sacrosanto il rilievo che alcuni commentatori muovono alla sinistra europea: di fare e dire ben poco a proposito dei diritti umani. Né mi consola avere dedicato un paio di queste rubriche agli assurdi processi cubani contro imputati di «violazione della morale rivoluzionaria». Però (cosa che aggrava la questione) non è soltanto la sinistra, ma sono i poteri occidentali nel loro complesso, politici e soprattutto economici, ad essere in difetto. I cordiali rapporti della signora Thatcher con la Cina dei carri armati e con Pinochet (par condicio...), la mollezza europea nei confronti della Turchia, il vile cedimento dell'intero «mondo civile» nei confronti dell'orribile condanna di Salman Rushdie, parlano del clamoroso predominio della convenienza economica rispetto alle violazioni contro la persona umana. Questa ben ponderata ipocrisia non è di destra né di sinistra, nel senso che è sia di destra che di sinistra. E se è comprensibile e anche giusta che per esempio il «Corriere della sera» la imputi alle sinistre di governo, l'impressione è che analoghe sollecitazioni non fossero così convinte quando a suggerire di turarsi il naso era il business. Magari della Fiat.

**ROMA** Severità, solidarietà, integrazione e risanamento: sono i principi ispiratori del «pacchetto sicurezza» presentato ieri dal segretario della Quercia Walter Veltroni e dal capogruppo alla Camera Fabio Mussi. Le cinque proposte di legge riguardano un maggior margine investigativo per la polizia giudiziaria, l'istituzione di sale operative comuni, la nascita del «mediatore sociale» cui rivolgersi per le piccole liti, la modifica - per una serie di reati di microcriminalità - da contro il patrimonio a contro la persona e, infine, la custodia cautelare in appello dopo la condanna conforme in primo grado. «Si tratta - ha detto Veltroni - di proposte che rispondono al diritto dei cittadini alla sicurezza. Un diritto di cui la sinistra moderna deve farsi carico».

**ANDRIOLO BOCCONETTI ROSSI**  
ALLE PAGINE 8 e 9

## La ministra Turco «indesiderata» a Milano

La giunta respinge l'ospite, scuse imbarazzate del sindaco

**MILANO** Incredibile dietrofront a Palazzo Marino. Il ministro della solidarietà sociale Livia Turco, dapprima invitata a Milano per partecipare ad un consiglio comunale sulle nuove povertà che avrebbe dovuto svolgersi il prossimo 22 marzo, si è vista recapitare una lettera di «disdetta». Nella missiva del Comune si spiega che per «novità politiche intervenute nella maggioranza la sua presenza non sarebbe stata «gradita». «È una cosa che si commenta da sé - ha commentato la ministra - E dire che avevo cercato in tutti i modi di trovare il tempo per recarmi a Milano ed assistere al consiglio. Sono stupita e dispiaciuta». In serata Livia Turco ha poi ricevuto un'altra lettera in cui il sindaco di Milano, Gabriele Albertini, esprime «il suo personale rincrescimento».

**DALLÒ**  
A PAGINA 10

**L'Espresso**  
**Lavori in corso. Di inglese.**

**L'Espresso + 9° CD-Rom + 8° VHS + fascicolo a L. 24.900.**  
**Oppure L'Espresso + 8° VHS + fascicolo a L. 12.900.**



## LA POLEMICA

Nelle librerie regna il caos: dal convegno di Forlì un attacco all'industria editoriale



Alberto Arbasino. A sinistra Ismail Kadaré



## «Fermate i romanzieri d'Italia»

### Arbasino e Kadaré contro l'epidemia di libri che soffoca la narrativa

DALL'INVIATA

MARIA SERENA PALIERI

**FORLÌ** Un romanzo, o almeno un'etichetta di romanziere, non si nega a nessuno... È la filosofia lassista, secondo Alberto Arbasino, subdola, secondo Ismail Kadaré, che soffoca oggi, per ipersignazione, il mercato della narrativa.

Il dibattito al convegno di Forlì su «Spazi e confini del romanzo» si cristallizza all'improvviso, come fosse passato un tam-tam tra autori, su questo secondo termine selettivo: «confini».

Kadaré, autore di romanzi come «Il generale dell'armata morta» e «La città di pietra», sessantatreenne di Argirocastro, concittadino di Enver Hoxha, resta un

uomo d'aria enigmatica e dimessa benché da nove anni, esule, risiede in Francia. Racconta: «A Parigi scendi al caffè e senti dire "Dov'ero finito? Ho scritto un romanzo", oppure "Mia zia, mia nonna ha scritto un romanzo"». E interpreta questa febbre di raccontarsi, questa epidemia di pubblicazioni, ricorrendo al proprio bagaglio cognitivo di albanese: «In alcuni paesi comunisti, specie in Cina, a un certo punto senti il bisogno di abbattere il muro che difendeva la letteratura. Mao-Tse-Tung disse: "La Cina ha bisogno di 10 milioni di poeti e 4 milioni di romanzieri". Dalla censura passò a quest'arma dialettica della rivoluzione culturale». Se tutti sono artisti, nessuno lo è più davvero: ecco fatta fuori

una categoria di potenziali sovvertitori. Kadaré riprende da Schiller un'idea poetica della nascita della letteratura: tutto nacque, dice, quando i primi tragici scelsero una libertà difficile contro una libertà caotica, codificarono le migliaia di versioni del mito, Edipo o Elettra, una per ogni abitante della Grecia, in una versione che divenne quella vera, stabilirono le unità di luogo e di tempo, eressero il coro a fare da cuscinetto tra

**LA TRAGEDIA INSEGNA**  
L'autore albanese rievoca i limiti che gli antichi greci misero alle storie

spettatori e tragedia. Oggi, dice, stiamo tornando nel caos primigenio: ognuno scrive la propria storia e se - in una specie di paradossale apocalisse - finiranno per riversarsi sul mercato mezzo milione di nuovi titoli l'anno, ognuno, scrittore in proprio, non avrà più tempo per leggere le mitologie degli altri.

Ci vorrebbero dei nuovi cori, dei muri, propone. Dal mito al pragmatismo lombardo: elegante e scorato, Arbasino riprende la sua polemica contro l'industria italiana delle hit-parade. «La classifica riunisce in una classe unica tutti i libri, a differenza che per ristoranti, l'abbigliamento e il calcio, dove le guide e le classifiche distinguono ancora, qualitativamente, in categorie, ristoranti

e hamburgerie, boutiques e jeanserie, squadre di prima e seconda. E allora chi seleziona: loro che paragonano, nell'editoria, MacDonald's e trattorie da Gambero Rosso. E i talk-show: chi va da Costanzo è un vero scrittore» constata.

Qui si accusa l'abituale malattia della convegnistica: ogni relatore (in buon numero nonostante le rilevanti defezioni, Morri-solieri, Said e Tadini oggi) arriva col suo compito bell'e steso. Il dibattito, quindi, diventa un'operazione di «double coding», per usare un termine di Eco. Decodifica che il pubblico della sala del cinema Mazzini - scuole della provincia che, da novembre, fanno training didattico sui testi degli autori, docenti e anglisti -

svolge in modo singolarmente allenato. La tesi che Eco esponeva ieri: «Le librerie sono piene di romanzi, quindi il romanzo non è mai stato così bene» appare, dalla platea, come un potenziale bersaglio polemico di Kadaré e Arbasino. Idem per la sua teoria di costruzione del romanzo come gioco ipertestuale e appagato disesteso.

Antonia Byatt sulla «citazione da...» s'è costruita una carriera da scrittrice di culto: l'autrice del post-vittoriano «Possessione» e di quel romanzo che, non è un caso, si chiama «La torre di Babele», sessantatreenne, affetta da una difesa quasi islamica della propria immagine (proibite foto e interviste), si produce in un'analisi della letteratura anglosas-

sone post-moderna, da Fowles a Barnes a Norfolk a McEwan, ma gioca duro. Lo sfondo è un mondo mutato, dove il determinismo, la scoperta del Dna e l'ecologia costringono il romanzo a diventare scenario geologico di possibili nuove fini totali. E c'è una gran voglia, in alcuni, di recuperare un «pensiero forte» sulla letteratura: il Kadaré che si affilia senza cesure ai greci del sesto secolo avanti Cristo, l'indiano Amitav Ghosh che ricorda la biblioteca di suo zio a Calcutta, stravagante e straordinariamente attraente perché era «frutto della deliberata ricerca di libri provenienti dai più svariati paesi». Una raccolta, dice, che qui in Europa non gli è più riuscito di trovare.

## Via Panisperna 89 diventa museo

### Nasce il Centro Enrico Fermi

Nella storica palazzina si posero le basi della fisica nucleare

**ROMA** Nascono il Museo storico della fisica e il Centro studi e ricerche «Enrico Fermi». Avranno sede nella mitica palazzina di via Panisperna 89, a Roma, dove il grande fisico, insieme al suo gruppo di scienziati, i «ragazzi di via Panisperna» (Ettore Majorana, Emilio Segre, Franco Rasetti, Oscar D'Agostino e Bruno Pontecorvo) gettarono le basi della fisica nucleare. La legge istitutiva è stata definitivamente approvata, in sede deliberante, dalla commissione Pubblica Istruzione del Senato.

La proposta era stata presentata nel 1997, centenario della Società italiana di fisica, da un folto gruppo di senatori di tutto l'arco parlamentare su impulso di un comitato promotore di studiosi, scienziati, uomini di cultura. Sa-

ranno ripristinati gli ambienti originari dell'aula magna, della biblioteca e dei laboratori. Per l'istituzione del museo si prevede una spesa di tre miliardi per quest'anno.

L'approvazione del disegno di legge ha comportato un iter non semplice con tre successive letture, una navetta Senato-Camera-Senato che è durata 15 mesi. Erano nate, infatti, alcune perplessità sulla copertura del provvedimento poi superate.

Viene così valorizzato un luogo considerato uno straordinario patrimonio ed un'eredità culturale e scientifica per le nuove generazioni, perché fu in quei locali che i «ragazzi» di Fermi crearono uno stile di lavoro e una scuola di fisica a livello internazionale, «vanto e

immagine - com'è scritto nella relazione alla proposta di legge - della scienza italiana nel mondo e dove quel gruppo di giovani studiosi», poi disperso dalle leggi razziali del fascismo, «esplorò i segreti della scienza, dell'elettricità, della termodinamica, con apparecchiature costruite da loro stessi».

L'esame nella commissione del Senato non ha incontrato alcuna difficoltà. Il disegno di legge è stato approvato all'unanimità nel testo, approvato alla Camera, con lievi modifiche. Si è dovuto, infatti, tener conto della nascita del nuovo ministero per i Beni e le attività culturali, che, di concerto con quello del Tesoro, nomina il direttore del museo e redige il regolamento che ne disciplina l'ordinamento. **Nedo Canetti**

Roma per i ragazzi  
Libri e teatro  
per raccontare  
le emozioni

I bambini e le emozioni ma anche i libri e il teatro. «Ho detto di no» è la rassegna che si svolgerà al teatro dell'Angelo e alla Biblioteca centrale dei ragazzi di Roma dedicata a questi temi: un mix di testi della letteratura per ragazzi portati in scena e di letture pubbliche lungo un percorso di vicinanza, anche fisica, tra teatro e testo letterario. A curare il tutto Chiara Rapaccini, illustratrice e scrittrice, e Roberto Gandini per la direzione artistica. Stefania Fabbri e Anna Marie Heinrich saranno invece le animatrici di una giornata dedicata alle emozioni in alcuni testi di Shakespeare mentre nel foyer del teatro dell'Angelo verrà allestita la mostra «La prima volta che...buffe, strane e imprevedibili emozioni nei libri per ragazzi», percorsi bibliografici sui sentimenti under 12 ma anche sulle emozioni dei grandi con un laboratorio ad hoc presso la Biblioteca centrale per ragazzi. Dall'8 al 12 marzo.

## Un labirinto per Borges

### Venezia inaugura il centenario

Il mondo si prepara a «festeggiare» Borges. E l'inaugurazione, prevista il 31 marzo prossimo, di una mostra ospitata dalla Biblioteca Marciana di Venezia avvierà la fase centrale delle commemorazioni del centenario della nascita dello scrittore argentino Jorge Luis Borges, nato a Buenos Aires nel 1899 appunto. L'iniziativa è stata illustrata a Buenos Aires dall'ambasciatore italiano Giovanni Jannuzzi e dalla vedova dello scrittore, Maria Kodama. A inaugurare l'esposizione ci saranno il presidente della repubblica argentino Carlos Menem, la stessa Kodama e il ministro dei beni culturali Giovanna Melandri.

La grande mostra commemorativa avrà la forma di un labirinto, uno dei concetti centrali del pensiero dello scrittore argentino. In «Finzioni» e nell'«Aleph», infatti, Borges inventò trame su rari e complessi riferimenti libreschi e secondo una mitologia letteraria dove primeggiano i simboli del labirinto, degli specchi, degli scacchi, della biblioteca e un senso imprecisato del tempo e dello spazio. L'idea di realizzare la mostra, ha ricordato Jannuzzi, nacque durante una visita in Argentina dell'ex-ministro dei beni culturali Walter Veltroni insieme ad un'altra sulla vita e l'opera dello scrittore italiano Italo Calvino.

Nelle sale della Biblioteca Marciana saranno presentati riviste, giornali, materiale iconografico, dischi, registrazioni, quadri e altri oggetti appartenuti a Borges. La struttura del «labirinto» è stata finanziata dal Ministero dei beni culturali, mentre le Assicurazioni Generali hanno fornito la copertura contro qualsiasi rischio della mostra a Venezia. Copertura prevista anche nelle altre tappe che toccherà l'esposizione: il «labirinto» si sposterà infatti a Parigi, Madrid, Buenos Aires, Città del Messico, Berlino e Ginevra.

**RADIO ITALIA** SOLO MUSICA ITALIANA

**VIDEO ITALIA** SOLO MUSICA ITALIANA

PRESENTANO

**SANREMO '99**

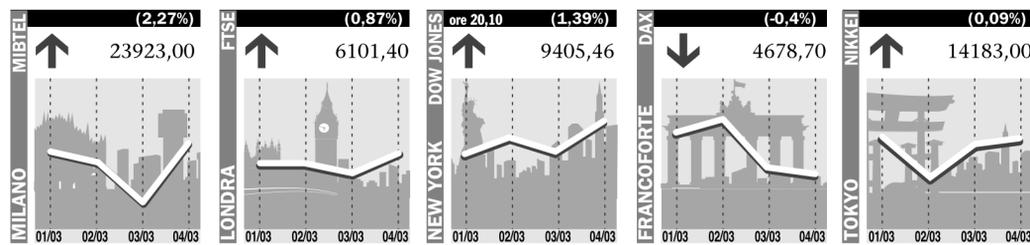
Alex Britti • Allegra • Antonella Ruggiero  
Boyzone • Cartoon • Emilia • Filippa Giordano  
Franco Battiato • Gatto Panceri • Gianluca Grignani  
Irene Lamedica • Lenny Kravitz • Marina Rei  
Max Gazzé • Nada • Quintorigo  
Robbie Williams • Soerba • Stadio

contiene i testi!

SU CD E MC

**UNIVERSAL**





**BORSA**  
**Mibtel a +2,28%, volano Eni e Fiat**

**FRANCO BRIZZO**  
Ritrova la vena proprio sul finale la Borsa di Milano, trascinata, con gli altri mercati europei, da Wall Street. L'indice Mibtel chiude a 23923 con un +2,28%. Scambi per 3679 miliardi. Fib marzo con un balzo finale superala soglia dei 35000 punti. Nel corso della seduta gli operatori hanno concentrato l'attenzione su titoli bancari e telefonici, portati al rialzo delle vicende Banca di Roma e Telecom-Olivetti. (Tim +4,08%, Telecom a +0,68%, Olivetti a -0,73%). Bene i bancari. Degli altri, da segnalare il buon tono di Eni a +3,28%, e le Fiat a +3,37%. Bene intonate Aeroporti (+2,17%). Ancora un rimbalzo per le Lazio (+9,64%).

€ **conomi** a **RISPARMIO**

**LA BORSA**

MIB	998	-0,100
MIBTEL	23923	+2,278
MIB30	35148	+2,928

**LE VALUTE**

DOLLARO USA	1,086	-0,003
LIRA STERLINA	0,675	+0,003
FRANCO SVIZZERO	1,583	-0,009
YEN GIAPPONESE	133,920	+1,740
CORONA DANESE	7,434	0,000
CORONA SVEDESE	8,960	-0,030
DRACMA GRECA	321,900	0,000
CORONA NORVEGESE	8,615	-0,032
CORONA CECA	37,518	-0,033
TALLERO SLOVENO	190,330	-0,110
FORINO UNGERESE	254,620	+0,600
SZLOTY POLACCO	4,309	-0,027
CORONA ESTONE	15,646	0,000
LIRA CIPRIOTA	0,579	0,000
DOLLARO CANADESE	1,660	0,000
DOLL. NEOZELANDESE	2,067	+0,010
DOLLARO AUSTRALIANO	1,749	+0,004
RAND SUDAFRicano	6,775	-0,020

**I cambi sono espressi in euro. 1 euro= Lire 1.936,27**

**Telecom vuole smontare l'Opa Olivetti**

La Consob richiama tutti all'ordine: «Niente dichiarazioni fuori mercato»

Franco Bernabè va a lezione da Quinto Fabio Massimo il temporeggiatore, il generale romano che vinceva le sue battaglie lasciando che fossero i nemici a fare le prime mosse salvo poi abatterli d'infila. E così, nonostante la grande attesa che ne aveva fatto quasi un evento, il consiglio di amministrazione di Telecom riunito ieri a Milano si è chiuso senza decisioni clamorose come l'integrazione tra Tim e Telecom o la cessione di Italtel e Sirti. Tutto rinviato ad una nuova riunione del cda già annunciata per il 10 marzo? È possibile, ma probabilmente non sarà così. Prima di annunciare il suo piano industriale, Telecom proverà ad aspettare che siano i suoi avversari ad uscire allo scoperto. Bernabè, del resto, sembra essersi convinto che la vicenda andrà per le lunghe e che quindi avrà tutto il tempo di preparare con calma le prossime mosse di una partita in cui anche il minimo errore può risultare fatale.

Ciò non significa che Telecom si limiti a stare alla finestra. Il consiglio di amministrazione di ieri si è rivelato una specie di succursale di Tribunale civile. A tener banco, infatti, sono stati gli argomenti giuridici da opporre all'Opa di Olivetti. Non a caso era presente in Telecom il superconsulente legale Guido Rossi.

Gli uomini di Telecom si sono convinti di poter smontare l'opetibilità dell'Opa di Olivetti agli occhi del mercato tanto che si sono rivolti ad una società di comunicazione (la Massmedia di Milano) per sostenere le loro argomentazioni. Questo perché si ritiene l'offerta Olivetti debole sotto molti aspetti: vi sono tuttora lati oscuri sia di contenuti che di metodo che una volta chiariti si conta - convinceranno gli azionisti a rigettare la proposta. Per questo Bernabè ha messo la sor-

dina a piano industriale e pillole avvelenate da consegnare all'assemblea straordinaria ed ha invece fatto scaldare a bordo campo gli avvocati. A loro è assegnata la prima fase della controffensiva. Non ci saranno (per ora) ricorsi al Tar contro la decisione della Consob ma una valanga di richieste di chiarimenti alla Commissione di Borsa e al Tesoro.

Quale è veramente la quota di azioni che gli scalatori vogliono tenere visto che si accontenterebbero di meno del 67%? E si può superare il vincolo al 3% dei diritti di voto previsto dallo statuto Telecom se si possiede meno del 49%? In altre parole, vale la legge sulle privatizzazioni o quella sulla corporate governance? E ancora, quanto varranno le azioni Tecnostate date in pagamento di azioni Telecom visto che non si può prendere a riferimento la loro quotazione attuale? E poi, deve veramente Telecom avere le mani legate su operazioni straordinarie (come la fusione con Tim) per il solo annuncio di un'Opa che non si sa ancora quando partirà veramente? Quali sono i progetti industriali e finanziari di Olivetti per Telecom su cui il cda di quest'ultima deve esprimersi per poter valutare l'Opa? La carne al fuoco è molta e la battaglia si annuncia aspra, pur se condotta sui fini sottili delle norme giuridiche.

Ieri, intanto, è intervenuta nuovamente la Consob per richiamare i «soggetti interessati» all'Opa agli «obblighi di trasparenza e correttezza» secondo cui possono parlare «soltanto trami-

te comunicati al mercato, contestualmente trasmessi alla Consob». Alla Commissione si sono adombrati per le dichiarazioni con cui il presidente dell'Imi Rainer Maser e l'amministratore delegato di Unicredit, Alessandro Profumo hanno giudicato insufficiente l'offerta di Olivetti. Ma la mossa della Consob è probabilmente preventiva: stasera è prevista una puntata al calor bianco di Pinocchio con un faccia a faccia tra Bernabè e Colaninno.

Sull'Opa interviene anche il Financial Times per polemizzare per il trattamento riservato agli azionisti di risparmio (30% del capitale) esclusi dall'Opa e col rischio di rimanere «bastonati» se verrà ridotta la capacità di Telecom di distribuire dividendi: «in-

**L'ANALISI**

**IL DILEMMA DI CIAMPI**  
**ARBITRO PER FORZA**

di **GILDO CAMPESATO**

**D**ecida il mercato: nella battaglia su Telecom partiti e uomini di governo fanno a gara per tenersi fuori dalla contesa. Eppure, la strategia del «non intervento» rischia di rivelarsi una camicia troppo stretta per essere indossata senza evidenziare clamorosi strappi in corso di partita.

Se è stata affidata ad un'autorità indipendente come la Consob la decisione sulla correttezza giuridica dell'Opa su Telecom lanciata dall'amministratore delegato di Olivetti Roberto Colaninno, non così sarà per un'altra decisione attesa nei prossimi giorni: l'autorizzazione alla cessione anticipata di Omnitel ed Infostada ai tedeschi della Mannesmann. Una scelta che sta al governo. Ecco, dunque, che da anonima spettatrice sugli spalti la politica si trova subito costretta a scendere in campo nei panni dell'arbitro. Neutrale fin che si vuole, ma col fischietto in bocca.

Colaninno chiede un anticipo alla vendita di neanche nove mesi. Perché dunque negare l'autorizzazione ad un evento comunque ineluttabile visto che dall'anno prossimo Omnitel sembra in ogni caso destinata a finire in mani tedesche, nonostante le smentite di Iree? La cosa, però, non è così semplice né così neutra nei suoi ef-

fetti. Se salta la vendita di Omnitel, infatti, salta anche l'Opa su Telecom. Dare il via libera alla cessione, dunque, significa dare il benestare del governo all'Opa. Non sarà magari «ingerenza», ma è comunque una scelta determinante.

Anche perché, nel frattempo, su alcuni lati oscuri dell'operazione si sono accesi molti riflettori: dietro le varie scatole olandesi c'è veramente un tentativo di elusione fiscale da 3.600 miliardi, sia pur giuridicamente legittima? E se così fosse, può il governo far finta di niente proprio mentre la battaglia contro l'evasione ma anche l'elusione fiscale è uno dei suoi vessilli? La golden share sarà magari uno strumento da rimettere nel cassetto, ma è evidente che oltre a due armate finanziarie si scontreranno anche due piani industriali e due progetti differenti per il futuro di un'azienda che opera in un settore strategico come le tlc. Ed anche su questo il governo dovrà dire la sua, non potrà chiamarsi fuori.

La situazione più delicata, visto il ruolo di primo azionista di Telecom, è del Tesoro. Già ora gioca, sia pur indirettamente, un ruolo importante nel consiglio di amministrazione con i suoi numerosi rappresentanti. Per il momento li ha lasciati liberi di agire come ritengono, ma verrà il tempo delle scelte. Ciampi sta provando a cedere in tutta fretta quel 3,4% di azioni che lo fa di gran lunga il primo azionista di Telecom. Ma il ministro del Tesoro sa per primo che, con un'Opa in corso, trovare compratori è impresa quasi impos-



**TEMPI LUNGH**  
Si annuncia uno scontro tra avvocati Audizione per Ciampi e Cardinale

**Tim lancia la «supercard»**

Trasforma il telefono cellulare in un mini-pc

**ROMA** Tim rilancia e punta sull'alta tecnologia. Di fronte a concorrenti sempre più agguerriti il gigante della telefonia mobile scommette sul «valore aggiunto», cioè tutti quei servizi che vanno oltre la «semplice» conversazione. Ad offrirli sarà la nuova card «Supercard 16K», disponibile nei negozi Tim da aprile.

Ribattezzata la carta «intelligente», Supercard costituisce l'ultima evoluzione delle attuali Sim card, di cui ha lo stesso prezzo (100mila lire) e analoghe modalità d'uso. Ma la differenza c'è, e si vede (anzi, si legge sul display). La capacità di memoria, infatti, è doppia, e consente di trasformare il cellulare in un piccolo computer. Un menù di comandi già programmato permette di accedere direttamente a tutti i servizi «Scri-

pTim» (informazioni su Borsa, calcio, orari di treni e aerei e le principali notizie Ansa). Inoltre si può visualizzare il proprio credito telefonico e ricaricare automaticamente il cellulare, senza passaggi sul servizio telefonico (un'operazione che oggi svolgono oltre 100mila abbonati Tim al giorno). Poi si possono leggere e inviare le e-mail. Infine è possibile effettuare operazioni di home banking (informazioni sul conto corrente). Tra poco tutte le carte Tim saranno a memoria doppia (16K). Le «Supercarte» saranno utilizzabili su tutti gli apparecchi cellulari (come accade oggi per le Sim card), ma solo quelli dell'ultima generazione riusciranno ad attivare la parte di «cervello» che racchiude le nuove funzioni. Tra quelli nel listino Tim compaiono i Siemens S10 e S110, i Motorola Cd920 e V3688, il Bosch 738 e l'ultimissimo Nokia 6150. La promozione di

**Op Computers, contestato Bassolino**

Vivace protesta dei lavoratori a Torino. Il ministro: cerchiamo una soluzione

**TORINO** L'exasperazione dei 1.200 dipendenti della Op Computers è sfociata ieri mattina in un'aperta contestazione prima del vertice aziendale e poi del ministro del lavoro, Antonio Bassolino che nel pomeriggio ha comunque incontrato i lavoratori in un'assemblea improvvisata presso la Camera del lavoro.

Questa è la cronaca di una giornata che iniziai mattina davanti alla Prefettura di Torino. Dove era in corso un incontro - presenti i rappresentanti dell'azienda e dei sindacati - convocato dal sottosegretario all'Industria, Gianfranco Morgando che non ha prodotto risultati concreti rispetto ai problemi posti dai lavoratori. Assordante, al suono di fischi e qualche petardo, ma fino a quel momento tranquillo, il presidio organizzato dai lavoratori che dal Canavese avevano raggiunto Torino in rappresentanza dei 1.200 colle-



**La contestazione nei confronti del ministro del Lavoro Antonio Bassolino da parte dei lavoratori della Op Computers a Torino**

ghe (dei quali 450 già in cassa integrazione) della Op Computers che rischiano di trovarsi molto presto senza lavoro e che di fatto sono riuniti in assemblea permanente da quando la direzione ha bloccato le produzioni. Ma quando Roberto Schisano, l'amministratore delegato, e Corrado Ariaudo - un altro dirigente - sono usciti dalla prefettura la contestazione è esplosa. Al grido di «vergogna, vergogna» e di un lancio di uova, una delle quali ha colpito Ariaudo alla testa prima che riuscisse a salire sull'auto. Contestato anche il ministro del lavoro, Antonio Bassolino. Che al suo arrivo è stato accolto al grido di «buffone, buffone» e «lavoro, lavoro» mentre entrava in prefettura.

Nonostante il trambusto una donna è riuscita a rivolgere a Bassolino la richiesta di un incontro con una delegazione di lavoratori. «Sono disponibile anche subito», è stata la risposta. E così è stato. Il ministro ha sospeso il programma di riunioni con le forze imprenditoriali e istituzionali - per l'applicazione del «Patto per lo sviluppo», siglato a Natale dal governo - e nel pomeriggio si è recato presso la Camera del lavoro. Uscito dalla riunione in prefettura dava comunque un annuncio: la settimana prossima avrebbe incontrato l'amministratore delegato dell'Olivetti assieme al ministro dell'Industria, Bersani. «Incontrerò Colaninno - ha affermato - perché è doveroso verso i lavoratori e la loro situazione». E mentre si recava alla Camera del lavoro per l'assemblea con i diretti interessati sottolineava: «Ogni sforzo deve essere fatto per trovare una soluzione industriale che consenta un futuro a questa azienda entro le prossime settimane».



◆ *Il sindaco chiede l'impegno della Santa Sede dopo che mercoledì scorso i pullman dei fedeli non hanno rispettato il piano antitraffico*

◆ *«Solo a chi ha prenotato i posti previsti sarà data la possibilità di accedere E poi la beatificazione andrà in diretta tv»*

◆ *I popolari attaccano il primo cittadino «Sono iniziate le prove generali per scaricare le responsabilità dei disservizi per il Giubileo»*

IN  
PRIMO  
PIANO

# San Pietro a numero chiuso per Padre Pio

## Rutelli dopo la polemica col Vaticano: «Il 2 maggio solo 150mila posti»

ROMA Numero chiuso per la cerimonia di beatificazione di Padre Pio. Francesco Rutelli, dopo aver richiamato il Vaticano a collaborare per evitare che ogni udienza papale porti Roma al collasso, ha annunciato le misure per impedire che la capitale vada in tilt il prossimo 2 maggio. Solo chi ha prenotato un posto per la cerimonia di beatificazione di Padre Pio potrà partecipare all'incontro organizzato in piazza San Pietro, ha ribadito Francesco Rutelli nella sua veste di commissario straordinario per il Giubileo. Lo spunto per lanciare l'allarme su ciò che potrebbe accadere nella capitale il 2 maggio, il sindaco lo ha preso dai disagi verificatisi l'altro ieri dopo le modifiche alla circolazione varate dal Campidoglio intorno alla zona di San Pietro. Misure che però non sono state rispettate dal pullman dei pellegrini tanto da provocare un megaingorgo.

«Non c'è stata alcuna polemica con la Santa Sede, con la quale abbiamo una collaborazione fino ad oggi eccellente - ha detto Rutelli spiegando il senso della sua lettera alle autorità vaticane - Ho solo voluto segnalare un problema di responsabilizzazione di tutte le parti interessate: ognuno deve fare la sua parte e le regole stabilite vanno rispettate per evitare che la città vada in tilt».

In particolare per il 2 maggio Rutelli ha ricordato che, come aveva replicato monsignor Scelzo, sono state fatte già 7 riunioni

con il Vaticano ed i 150 mila posti disponibili sono già tutti prenotati. Inoltre la Rai trasmetterà la cerimonia in diretta. Ma ciò probabilmente non basterà a fermare l'ondata di fedeli desiderosi di assistere in prima persona alla beatificazione. «Purtroppo abbiamo notizie di tanta gente che si sta preparando lo stesso a venire a Roma - ha detto il sindaco - anche se non ha prenotato. In questo modo si rischia solo di creare problemi ed i fedeli finiscono poi per essere i primi a vivere l'evento tra mille disagi».

«I problemi sono molto seri e ognuno deve fare la sua parte. Devono farla tutti, non c'è chi deve farla e chi può non farla. E la loro parte devono farla anche coloro che organizzano alcune centinaia di pullman privati, che devono attenersi alla disciplina che abbiamo dettato - ha aggiunto il sindaco - Noi siamo pronti a continuare a collaborare; anzi, giudico eccellente la collaborazione avviata finora. E dobbiamo continuare a tenere sotto controllo la situazione: se evidenzia-



Ivano Pais

mo alcune situazioni critiche, lo facciamo al solo scopo di risolverle». «Quella di mercoledì, in particolare, è stata una giornata molto delicata perché, appena lanciata una regola, c'è stato qualcuno che si è sottratto. E ciò ha creato gravi disagi - ricorda Rutelli a proposito del parcheggio abusivo dei pullman che tra-

sportavano i fedeli all'udienza con il Papa - Siamo anche pronti a migliorare la regola, ma solo dopo averne sperimentato il funzionamento».

In queste ultime settimane il centro di Roma, attorno al Vaticano, è diventato quasi inaccessibile. I cantieri per il raddoppio del tunnel e per la costruzione del cosiddetto «sottopassino», opere avviate in vista del Giubileo, hanno obbligato a rivoluzionare per l'ennesima volta la disciplina del traffico che, in questa situazione di emergenza non reggerebbe all'assalto dei pullman. Ma il fatto che Rutelli se la sia presa con il Vaticano non è piaciuto ai Popolari. Si chiedono i consiglieri comunali Ugo Sodano e Francesco Dalia: «Sono iniziate forse le prove generali per trovare, fuori dal Campidoglio, le responsabilità dei disservizi possibili, in vista del Giubileo? L'accusa al Vaticano per i disagi causati dai bus turistici in questi giorni è emblematica». Multare gli autisti dei pullman indisciplinati è un compito del Comune, dicono i due esponenti del Ppi. E anche Giovanni Negri, coordinatore dell'Osservatorio laico sulle opere per il Giubileo è convinto che la sortita di Rutelli sia solo l'inizio di una sorta «di gioco del cerino». «Il sindaco fa la valigia per Strasburgo e prova a passare al Vaticano il cerino del fallimento per il Giubileo. Più che al Grande Evento siamo alla pocha- de o, per dirla alla romana, alla Grande Sola».

### LA POLEMICA

## La Santa Sede replica: «Accuse sorprendenti»

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Non è piaciuta per nulla alla S. Sede «la ferma protesta» pubblica del sindaco di Roma e commissario per il Giubileo, Francesco Rutelli, perché, proprio alcuni giorni fa, si era riunita la Commissione congiunta (presenti lo stesso Rutelli e mons. Sepe) per definire, insieme, le modalità dell'afflusso quotidiano dei pellegrini in Vaticano e per la beatificazione di padre Pio che si terrà il 2 maggio prossimo in piazza S. Pietro.

È apparso, perciò, sorprendente e inespugnabile accusare, come ha fatto Rutelli, «i responsabili organizzativi della S. Sede per il comportamento scorretto di alcune decine di conducenti di bus incaricati di trasportare partecipanti all'udienza papale». Ed altrettanto incomprensibile è stata considerata l'accusa per «le contraddittorie e negative informazioni fornite sulla partecipazione dei fedeli alla cerimonia di beatificazione di padre Pio».

Una conferma del rinvio al mittente delle accuse mosse da Rutelli al Vaticano è arrivata da

Angelo Scelzo, portavoce del segretario generale del Comitato centrale per il Giubileo, mons. Crescenzo Sepe. Il portavoce ha, infatti, ribadito che «spetta alle autorità civili dare attuazione ai provvedimenti assunti» e quindi fare rispettare ai conducenti di bus, «provenienti da ogni parte d'Italia le nuove norme vigenti a Roma», compresa la sosta nelle aree indicate perché i pellegrini procedano in altro modo verso il Vaticano. E ha aggiunto Scelzo: «non si comprendono le preoccupazioni espresse dal sindaco Rutelli per la beatificazione di padre Pio perché, per tale cerimonia, c'è una Commissione congiunta con le autorità civili proprio per adottare le misure più idonee alla circostanza».

In sostanza, se c'è una Commissione congiunta, sia per regolare i normali flussi dei pellegrini, che per le cerimonie eccezionali come una beatificazione (domenica prossima ci saranno altre beatificazioni), è in seno ad essa che tutto va discusso e definito, senza una pubblica polemica e le cui ragioni sfuggono alla S. Sede.

Quando ci fu, alla fine di giugno del 1998, un raduno di quasi

300 mila giovani in piazza S. Pietro con il Papa, le autorità cittadine e di polizia non nascosero la loro «soddisfazione» perché la manifestazione si era svolta in modo ordinato e quella fu considerata come «la prova generale del Giubileo». Non si comprende, perciò, come l'afflusso di circa 20 mila fedeli, per una comune udienza generale, abbia provocato una reazione al limite del «caso diplomatico». Vuol dire che qualche altra cosa non ha funzionato.

In ogni modo, la parte vaticana ribadisce, con un occhio al futuro, che è «esclusivo compito delle autorità civili» vigilare sul traffico quotidiano e su quello delle grandi occasioni. Anche perché - viene fatto osservare - i turisti che arrivano a Roma e vogliono visitare i Musei vaticani e vedere il Papa non arrivano solo attraverso l'Opera Romana Pellegrinaggi, ma anche con altre agenzie, italiane e straniere.

Quanto alla beatificazione di padre Pio, è stato assicurato che ci sarà un numero chiuso di 150 mila fedeli che certo non potranno arrivare in piazza S. Pietro con gli elicotteri. Per frenare un afflusso maggiore, le autorità vaticane hanno disposto che a S. Giovanni Rotondo, per iniziativa della Chiesa locale e dei frati, saranno allestiti dei megaschermi, sintonizzati con il Vaticano, per permettere ai fedeli di seguire in diretta la beatificazione. La S. Sede spera che l'«episodio spiacevole» non si ripeta.

### NATALIA LOMBARDO

ROMA Acque agitate nella maggioranza capitolina. Dopo l'uscita dall'Aula Giulio Cesare da parte dei consiglieri di Rifondazione comunista, martedì scorso, per protesta contro l'approvazione in Consiglio di alcune delibere su una lottizzazione a Casal Bianco, nella periferia della capitale, e la costruzione di alcuni alberghi, ieri Rifondazione ha manifestato un disagio più generale. La segretaria cittadina, Patrizia Sentinelli, richiama l'attenzione alle politiche sociali e al lavoro, alla necessità di un piano regolatore per Roma. Sono temi cari al Prc che, alla vigilia del congresso, alza la voce e chiede maggiore visibilità in giunta. Sentinelli vede come un segno conciliante l'attenzione posta da Rutelli alle tematiche di Rifondazione ma, aggiunge: «Vogliamo i fatti». E al sindaco di Roma fa un invito anche Roberto Morassut, segretario della Quercia romana: «Deve spendersi in prima persona per garantire la tenuta della maggioranza».

Il sindaco deve avere un ruolo di raccordo che finora ha avuto la Quercia?

«Gli episodi di questi giorni, l'uscita dall'Aula di Rifondazione e il voto contrario dei Verdi ci han-

no creato preoccupazioni per la tenuta della maggioranza. Noi siamo responsabili, quindi siamo disponibili ad approvare tutti i provvedimenti sui quali c'è un accordo unitario. Dove però questo accordo non c'è, siamo pronti a sostenere i provvedimenti, ma a patto che il sindaco ne abbia verificato la fattibilità politica anche quando la maggioranza è più ballerina».

Che Rutelli si prenda le sue responsabilità, quindi?

«In questa fase di competizione, nella quale il quadro politico un po' cambia, il sindaco in prima persona si spenda per costruire rapporti politici unitari nella coalizione. Noi continueremo a svolgere un ruolo di coesione ma anche lui si deve prendere la re-

## L'INTERVISTA ■ ROBERTO MORASSUT, segretario cittadino Ds

# «Il sindaco si garantisca la maggioranza»

«Non parlerei di crisi in Campidoglio. Ma si sappia che è centrale il ruolo dei Ds»



decentramento, riqualificazione delle periferie, lavoro e politiche sociali. Su questo si è spostato l'asse del governo dopo le elezioni provinciali. Da questa verifica uscirà un documento, e subito dopo si aprirà un tavolo di concertazione, proposto da Ds, popolari e Verdi, con le parti sociali, le forze imprenditoriali e i sindacati, le associazioni, perché si stipuli un patto per lo sviluppo di Roma».

Con la fuoriuscita di Goffredo Bettini cambia l'equilibrio nella maggioranza?

«Bettini si è dimesso - dall'assessorato ai Rapporti istituzionali, ndr. - perché ritiene conclusa l'esperienza di molti anni a Roma, per impegnarsi di più sul piano politico con la sinistra democratica proprio in questa fase di competizione che è nata con Centocittà. Però bisogna dire che le dimissioni di Bettini, vissute da tutti come una perdita, hanno evidenziato la centralità dei Ds.

Quindi, anche a livello nazionale, le iniziative che dicono di voler «ridurre l'egemonia della Quercia» non tengono conto di quanto in effettivo ruolo dei Ds sia centrale».

Si dice che il Comune di Roma sia in grandi difficoltà, dopo l'adesione di alcuni assessori a Centocittà. È così?

«Il Consiglio comunale sta approvando cose importanti. Certo, i rapporti politici sono cambiati e ci vuole un grande rispet-

to. Ripeto, non ci deve essere né sul piano nazionale né locale, una iniziativa politica che caratterizzi come più nuove e più legittime alcune forze politiche e più vecchie e atardate altre. Siamo diversi, siamo tanti, dobbiamo rispettarci. Per questo propongo di costituire un gruppo consiliare dell'Ulivo in Campidoglio, che raccolga i Verdi, i popolari i diessini e anche Centocittà. Per quanto riguarda il partito, però, devo fare un appello a tutte le sezioni Ds: questi sono mesi decisivi, quindi bisogna uscire dalle sezioni e andare nella città, ascoltare e proporre. Il partito ha dei problemi, è vero, ma è ora di rialzare la testa».



Piero Badaloni sopra Roberto Morassut e in alto, traffico in via della Conciliazione

Ansa

# Badaloni: 5 giorni per chiudere la crisi

## Regione Lazio, il centrosinistra preme sul Ppi per un patto di legislatura

### MASSIMILIANO DI GIORGIO

ROMA Cinque giorni. Cinque giorni per trovare una soluzione alla crisi che mercoledì sera ha portato alle dimissioni della giunta di centrosinistra del Lazio. È l'obiettivo del presidente Piero Badaloni, che punta a ricostruire la sua «squadra» - dopo lo «strappo» del Ppi, che di fatto ha aperto la crisi con la richiesta di «maggiore visibilità» - a tempo di record, prima della prossima seduta del consiglio regionale, già fissata per il 9 marzo. Una crisi allentatore, quella del Lazio. Per

mesi la giunta di centrosinistra ha vissuto in un clima da «verifica politica», sui programmi ma anche sull'organigramma. E nelle ultime settimane il consiglio regionale è rimasto praticamente paralizzato, non riuscendo ad approvare alcuni provvedimenti chiave. Poi, l'adesione di un assessore già vicino ai Popolari, Romolo Guasco, a «Centocittà» ha fatto esplodere definitivamente i contrasti: il Ppi, rafforzato anche dall'ingresso nelle sue file di due ex

L'APPELLO DEI DS  
Il segretario regionale Giraldi: «Lasciamo fuori le divisioni nazionali»

consiglieri di Forza Italia, ha rivendicato una più ampia presenza in giunta, chiedendo in pratica la testa di Guasco. Una posizione, quella dei Popolari, che nasce anche dalla preoccupazione per le prossime scadenze elettorali: in giugno non si vota solo per le Europee, ma - nel Lazio - anche per il rinnovo di tre province (Latina, Rieti e Frosinone), e di 204 Comuni. Il timore del Ppi, insomma, è quello di perdere parecchi punti a favore dei Demo-

cratici di Prodi. Un alleato-avversario considerato temibilissimo. Le trattative sono andate avanti fino all'ultimo minuto, con un vertice fuoriprogramma tra il numero due di Botteghe Oscure Pietro Folena e il leader dei Popolari Franco Marini. Ma alla fine, il Ppi - che è diviso al suo interno tra i «falchi» anti-Prodi e un gruppo più esiguo di «colombe» - ha rifiutato anche l'ultimissima offerta dei partner di giunta: un nuovo assessore, quello agli Affari Istituzionali, rafforzato dalla delega al Giubileo, già nelle competenze dell'assessore Guasco. Saltato ogni margine di accordo

(e superate le resistenze di Rifondazione Comunista, che non voleva abbandonare i suoi due assessori) il centrosinistra ha deciso così consensualmente le dimissioni della giunta. Una sorta di pausa di riflessione, insomma.

Ora dunque, mentre il Polo chiede le elezioni anticipate e non ha i numeri per ogni ribaltone di sorta, si riparte dal Ppi. Ieri pomeriggio i Popolari hanno riunito la propria direzione regionale, ma la posizione del segretario del Lazio Federico Fautilli resta ferma: nel centro sinistra occorre «un chiarimento profondo», altrimenti il Ppi resterà fuori dalla

giunta pur dando il suo sostegno alla maggioranza.

Gli alleati invece - che hanno fatto quadrato attorno a Badaloni, difendendo anche dall'accusa di essersi schierato con i prodiani - scommettono sulla possibilità di un'intesa che non stravolga troppo la fisionomia della giunta. O in alternativa, su una giunta senza i Popolari, e che goda magari anche del sostegno dell'Udr, ben rappresentante in Consiglio. Anche se questa evenienza viene considerata «pericolosa» dal centrosinistra: «È necessario che il Ppi ritrovi le ragioni della sua partecipazione alla coa-

lizione, altrimenti il rischio è quello di consegnare la Regione alla destra alle prossime elezioni», avverte il capogruppo dei Verdi Angelo Bonelli. «Occorre un patto di fine legislatura con un profilo programmatico più netto - dice il segretario regionale dei Ds Domenico Giraldi - In questa situazione le forze del centrosinistra del Lazio si metterebbero al riparo dalle oggettive ripercussioni della politica nazionale. Insomma - conclude Giraldi - bisogna separare la «competizione» per le elezioni europee dalla necessità di avere un governo stabile».



IN  
PRIMO  
PIANO

◆ **Il leader Ds da polizia, carabinieri e guardia di Finanza, poi al sindacato e nel quartiere romano dell'Esquilino**

◆ **Sugli immigrati: «L'Italia non sarà mai razzista, ma dobbiamo essere severi con chi schiavizza donne e bambini»**

◆ **«Le nostre scelte ispirate a quattro principi: severità, solidarietà, efficienza e integrazione. Gli altri invece fanno campagne xenofobe»**

## Veltroni: «Sicurezza, valore della sinistra»

Assemblea popolare a Roma: «La destra parla di tolleranza zero, ma non per i potenti»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Una crocetta sulla casella del «lavoro». E un'altra su quella della «sicurezza». Risposte tutte uguali, al punto che viene il sospetto che non siano vere. Ma c'è il sindacato pensionati a garantire sull'autenticità di un sondaggio sui problemi che più «assillano» gli anziani. Ed è così, e con i dati di questa inchiesta dello Spi-Cgil che viene accolto ieri pomeriggio Walter Veltroni nella sala conferenza del sindacato regionale. È la prima delle tante assemblee, che fino a sabato coinvolgeranno ventisette città per la campagna lanciata dai diessi: «Liberi di vivere sicuri». Il leader di Botteghe Oscure è già stato in mattinata in Questura, alla Guardia di Finanza, al Comando dei carabinieri. Ha già tenuto la conferenza stampa dove ha illustrato le cinque proposte di legge. Ora è qui all'Esquilino, a due passi dalla Stazione Termini. Un pezzo di città umbertina che da vent'anni è interessato al fenomeno dell'immigrazione, un pezzo della città dove da un decennio ci sono le insegne dei negozi in arabo, dove l'incuria degli anni passati ha portato però al degrado. E col degrado la criminalità di strada («Non microcriminalità», come dirà Veltroni, perché per chi la subisce, tutto è meno che «una piccola cosa»). Le statistiche dicono che comunque l'Esquilino, Roma non hanno proprio nulla a che vedere con i livelli di violenza delle grandi metropoli. Ma la gente ha paura e quel sondaggio lo testimonia.

La sala è piena, allora, stracolma, tre quarti dei partecipanti sono anziani e anziane. Ed è a loro che Veltroni, riprendendo le cose già dette all'incontro coi giornalisti, spiega che quello della «sicurezza», del diritto alla sicurezza è un altro dei «valori» sui quali la sinistra vuole ricostruire la propria identità. Per Veltroni anche così si difendono i «ceti deboli», gli anziani, le donne, i bambini, «i più esposti alla criminalità».

Sono discorsi delicati. Ma su un punto inequivocabili: «La nostra visione su questi temi è esattamente opposta a quella della destra». L'aveva detto anche il vice-sindaco di Roma, Walter Tocci: «Si presentano come «legge e ordine», ma praticano il contrario: se dobbiamo buttare giù una costruzione abusiva - e non siamo più negli anni '70, all'abusivismo per necessità, ora le costruzioni illegali sono un affare della criminalità-ad impedirlo ecco il consigliere o l'onorevole di An». Ma la differenza non è solo nei comportamenti: è nella filosofia. Di là - riprende Veltroni - «c'è la demagogia, un fuoco che se lasciato bruciare rischia di distruggere tutto». Di là c'è strumentalità sulle questioni dell'immigrazione, di là ci sono i cortei per la «tolleranza zero quando si tratta di delinquenza comune» e c'è «la tolleranza mille se sotto accusa ci sono i potenti». Di là ci sono le campagne xenofobe. Di qua, invece, c'è una scelta ispirata da quattro principi: severità, solidarietà, efficienza e integrazione. Ai quattro principi si ispirano le misure legislative proposte. Veltroni, ma prima di lui anche il segretario del sindacato di polizia Claudio



Il segretario dei Ds Walter Veltroni

Brambatti/Ansa

Giardullo - discorso seguito con un'attenzione pari solo a quella che ha accompagnato il segretario - le spiega con dovizia di particolari: racconta che non esiste, non dovrebbe esistere, solo la punizione. «Tutti parlano del metodo Giuliani: la mia coscienza non può accettare però che si venga uccisi dalla polizia mentre si ri-

sponde ad un telefonino e comunque tutti si dimenticano che quel «metodo» è stato anche accompagnato da seri interventi di recupero delle periferie degradate, là dove nasce il disagio». Certo, aggiunge, altra cosa è la «certezza delle pene», che è stata anche una delle richieste che gli hanno avanzato le forze dell'ordine nell'incontro della mattinata.

### A Chianciano il 12 marzo la conferenza delle donne Ds

La prima Conferenza nazionale delle donne diessine si svolgerà a Chianciano il 12, 13 e 14 marzo; in vista di questo appuntamento, domani 6 marzo, alle 9,30, si terrà la Conferenza regionale delle donne democratiche di sinistra del Lazio (l'appuntamento è fissato a Roma nella sala Fredda in via Buonarroti, 12). Fra gli altri interverranno all'incontro Franca Chiaromonte della direzione nazionale e Domenico Giraldi, segretario dei Democratici di sinistra del Lazio. Alle 12, secondo quanto annunciato ieri da Botteghe Oscure, è previsto anche un intervento del segretario nazionale della Quercia, Walter Veltroni.

Il primo applauso - uno dei tre che l'ha interrotto - scatta però quando Veltroni parla dell'inasprimento delle pene per alcuni reati. Che qui pare siano temuti più di altri: gli scippi, i furti d'auto e negli appartamenti. E fra i più convinti nel battere le mani c'è quel gruppo di autisti dell'Atac che ancora in divisa di lavoro, riempie diverse file di sedie. Lo si è detto, però: non sarà questo l'unico applauso. La sala gli ne rivolgerà altri. Sarà alla fine, quando Veltroni, venendo a parlare più nel dettaglio dei problemi

dell'integrazione e dell'immigrazione, dirà così: «Io non credo che l'Italia potrà mai essere razzista: la nostra storia di emigranti ce lo impedisce. Ben altra cosa è però essere severi contro chi viene nel nostro paese non a cercare lavoro ma a «vendere eroina, a sfruttare i bambini» - qui nel quartiere la polizia ha scoperto due laboratori che impiegavano piccoli di sette anni - «a schiavizzare le giovani donne». Accoglienza, allora, integrazione («l'esatto contrario dei referendum contro gli stranieri»). Ma anche intransigenza con la malavita. Insomma, «sicuri senza razzismo», chiude Veltroni, dando appuntamento alla manifestazione che proprio con questa parola d'ordine si svolgerà a Roma alla fine di aprile.

Sono temi, questioni quelle discusse qui che il quartiere sembra «vivere-

quotidianamente. Sicuramente dice di viverli chi, nel quartiere, ha un negozio. Appena finito di parlare, infatti, Veltroni, accompagnato dai consiglieri circoscrizionali, fa un giro fra i commercianti di piazza Vittorio. Più o meno tutti sanno che qui la mafia cinese sta comprando gli esercizi, magari per riciclare il denaro sporco. E i vecchi senza i loro «vini & olii» se ne vanno, cambiando zona. Chi è rimasto, i commercianti rimasti se ne lamenta. Ma «dentro», nei loro discorsi, ci mettono di tutto un po': la colpa non è solo della mafia cinese ma del «melting pot» legato al mercato - che comunque il Comune sta trasferendo - che fa sparire i clienti italiani. E poi: «Non ce la facciamo più...», «proprio l'altro giorno...», ecc. Denunce ma anche tanta paura. L'ultimo incontro è col proprietario della gelateria Fassi, una delle più famose della città. Ma Veltroni e il signor Fassi parlano di tutto - gelati compresi - a quattro occhi, lontani dalla scorta e dai giornalisti. Finisce così la prima giornata sulla sicurezza. Si ritorna davanti alla sede della Cgil, dove Veltroni ha lasciato l'auto. Per farlo bisogna riattraversare i giardini di piazza Vittorio. Manca poco alle otto ma già cominciano a bivaccare i disperati della stazione. Molti non hanno neanche voglia di scappare alla vista degli agenti che scortano il segretario dei diessi: si limitano a qualche sguardo «vigile». Sanno di «essere loro» la ragione di molte paure, ma nessuno di loro - almeno così dicono - ha mai fatto nulla. E aspettano una «giornata» dedicata tutta a loro.

#### SONDAGGIO

CGIL

Quali sono i problemi più impellenti? Tutti dicono: sicurezza e lavoro

# IL MONDO CAMBIA

## SICURI SENZA RAZZISMO

### IL 24 APRILE A ROMA MANIFESTAZIONE NAZIONALE





Venerdì 5 marzo 1999

24

GLI SPETTACOLI

L'Unità

FICTION RAI

Linda e il brigadiere Nella terza serie «muore» Claudia Koll

Incantiere una terza serie per Linda e il brigadiere, la fortunata fiction Rai. Ma senza Claudia Koll. L'attrice ha già firmato per Mediaset e allora si è deciso di far morire il suo personaggio. Nino Manfredi, suo padre nella finzione, non è tanto contento: «Io al cimitero non ci vado», ha detto. «Preferirei una soluzione meno cruenta, tipo un trasferimento in Aspromonte». Tra le novità annunciate ieri da Stefano Munafò di Rai Fiction, il ritorno della Piovra con una decima puntata dalla trama ancora top secret.

«Concord», sonata per pensatori A Roma l'opera ispirata a Emerson, Hawthorne, Alcott, Thoreau

ERASMO VALENTE

ROMA Tra le pochissime Sonate per pianoforte - che sono poi diventate monumenti della storia umana, pensiamo all'Op.106 di Beethoven e anche alla Sonata di Liszt - includeremo, per quanto riguarda il nostro secolo, la Concord Sonata (1915) di Charles Ives (1874-1954). Si tratta di uno straordinario omaggio alla nuova civiltà culturale dell'America, quale ebbe slancio di entusiasmante vita propria in quel tormentato paradiso terrestre che fu la piccola città di Concord nella New England. Qui operarono Ralph Waldo Emerson, Daniel Hawthorne (a Concord scrisse il suo capolavoro: La lettera scarlatta), la famiglia Alcott (Bronson

e Luisa, autrice del fortunato Piccole donne) e Henri David Thoreau che meditò sulla libertà dell'uomo e scrisse anche quella Civil Disobedience da cui trasse profitto, più tardi, anche Gandhi. Ad essi - Emerson, Hawthorne, gli Alcott e Thoreau - Ives intitolò i quattro movimenti della Concord Sonata.

In Cina abbiamo visto una foresta di tavole di bronzo che recano incise le più preziose opere di scrittori, filosofi e poeti cinesi. A Concord dovrebbero almeno fare altrettanto con le note di questa Sonata, ascoltando il modo di far sentire anche il suono che esalta quel prezioso momento della vita americana. Potrebbero tranquillamente far scaturire i suoni che abbiamo ascoltato (Aula Magna della Sapienza) nella particolare, palpitante ed emozionante interpretazione di Giuseppe Scotese. Il pianista - ed è stato a Concord - dà al suono la vibrazione più affettuosa, internamente illuminata dall'ansia di raccontare, far vedere proprio ai protagonisti di Concord, come in uno specchio, la proiezione della loro straordinaria, preziosa presenza. Una Sonata geniale, nuova, pressoché imprevedibile (e Ives sembra anticipare certi laceranti fermenti del Wozzeck di Berg) che Scotese congenialmente ha realizzato con un pianismo inteso, compatto, anche drammaticamente partecipe della forte humanitas sgorgante da impervi grovigli fonici, come dall'abbandono a momenti di sublime raccoglimento. Comosso anche l'ascolto da parte del pubblico e poi il prolungarsi degli applausi.

Musica, in arrivo la legge

Manca la riduzione dell'Iva sui cd: «Spetta all'Europa»

Elio: caro-cd?

Tutta colpa dei discografici

MILANO Elio e le storie tese contro il «caro cd». Il gruppo milanese ha lanciato un atto di accusa contro i prezzi troppo alti dei compact-disc. «Le case discografiche lavorano esclusivamente per guadagnare molto e per pagare i loro dirigenti e i quadri dirigenti - ha detto Faso, chitarrista-bassistista della band, in un'intervista che andrà in onda oggi a «MediaMente.it», il programma di Raitre.

A chi vengono sottratti questi soldi? Agli artisti, che hanno meno budget per fare i dischi; al pubblico, che spende 40mila lire per un cd. Perché 40mila lire quando un cd costa 1000, 2000, 2500 lire? Dove vanno a finire le altre 38mila? La puntata, intitolata «Internetpuntuomusica», è dedicata alla musica e alla sua diffusione su internet. In particolare si parlerà del formato Mp3, dei rischi e dei vantaggi associati al suo uso.

DANIELA AMENTA

ROMA Eppure si muove. La legge sulla musica ha registrato un primo, sostanziale passo in avanti. La senatrice Maria Rosaria Maneri ha ieri illustrato ufficialmente la proposta sul tema della riforma delle attività musicali alla Commissione cultura di Palazzo Madama. Se la proposta verrà ora approvata da tutte le forze politiche della Commissione in sede deliberante, esiste la concreta possibilità che si trasformi in legge entro breve. «Il disegno di legge licenziato dalla VII Commissione contiene un forte impegno per la realizzazione di nuovi spazi, funzionali alle esigenze della musica contemporanea - ha commentato la ministra per i beni culturali, Giovanna Melandri che proprio ieri ha incontrato gli organizzatori di spettacoli «live» dell'Assomusica. «Abbiamo concluso il lavoro del comitato ristretto - spiega il senatore dei Verdi, Fiorello Cortiana - Ora speriamo non ci siano intoppi politici. Se tutti i partiti voteranno a favore, eviteremo la discussione in Aula e erigeremo i tempi».

Di una normativa sulla musica si parla da tempo immemorabile. Il disegno di legge attuale è la sintesi di una discussione lunga,

complessa, articolata che lo scorso novembre ha ricevuto anche la «benedizione» di artisti e compositori come Mogol, Celentano, Francesco Baccini e i Nomadi. La riforma prevede, tra l'altro, la realizzazione di spazi per suonare e ascoltare la musica, il riconoscimento dei centri qualificati di formazione e perfezionamento, l'inasprimento delle leggi anti-pirateria. Manca, però, da que-

IL PIÙ PIRATATO È Nino D'Angelo il cantante più contraffatto dai falsari delle cassette



sta proposta, uno dei punti considerati prioritari: l'abbassamento dell'Iva sul prezzo dei dischi. «Ridurre l'Iva non combatte il fenomeno del «caro cd» - continua Cortiana - Ma è indubbio che si tratti di un passo fondamentale. La normativa va, però, equiparata al resto d'Europa. Di questo aspetto deve ora occuparsi il Parlamento di Bruxelles» che dovrebbe affrontare il problema ad

aprile, cioè in piena campagna elettorale.

E proprio sulla questione dell'imposta su dischi, nastri e cd, la Sinistra Giovanile ha promosso una petizione popolare per chiedere al Governo italiano di abbassare l'Iva al 4%, come per i libri, e alla Commissione Finanze dell'Unione Europea di riformare la VI direttiva inserendo i prodotti musicali nella fascia più

blema serissimo ed è anche un incentivo al mercato nero».

Ne sa qualcosa la Guardia di Finanza che in quest'ultima settimana ha sequestrato oltre 10mila cd contraffatti e 2000 cassette pirata.

Il fenomeno si acuisce a ridosso di Sanremo. Tra gli artisti post-festival più gettonati dai falsari ci sono Al Bano, Anna Oxa e la coppia Vanoni-Graganiello, anche se il preferito dai pirati della musica resta Nino D'Angelo. Le Fiamme Gialle di Napoli, la zona d'Italia dove il mercato clandestino è più radicato, spiegano che il cantautore partenopeo «è un nome che garantisce vendite elevatissime in qualsiasi periodo dell'anno».

«Certo, noi ci battiamo per l'abbassamento dell'Iva - aggiunge Pierluigi Regoli della Sinistra Giovanile - ma non va dimenticato che esistono molte concasse che fanno lievitare a dismisura i costi dei cd. In primis c'è il fatto che le multinazionali discografiche ricaricano sul prodotto anche i costi di promozione e pubblicità. Allora va ipotizzata una riforma realmente strutturale dando più spazio alla etichette indipendenti e incentivando la distribuzione della musica in rete. In Italia siamo ancora molto indietro».

ARCANA EDITRICE Jack Starling ALANIS MORISSETTE LA SUA STORIA, LE SUE CANZONI 96 pagine, 102 foto, lire 19.000 L'unica biografia approfondita su Alanis Morissette: la rocker di JAGGED LITTLE PILL e SUPPOSED FORMER INFATUATION JUNKIE raccontata dalla A alla Z, in parole e immagini. Tutti i retroscena dell'irresistibile ascesa della rocker di maggiore successo degli anni Novanta.

OGGI AI CINEMA DI ROMA ALCAZAR FIAMMA LUX DUE AMANTI PER CASO, IL DESIDERIO DI UN CORPO... dal romanzo di Alberto Moravia la noia un film di Cédric Kahn AL CINEMA ALCAZAR PRENOTAZIONE TELEFONICA DEI POSTI ORARIO SPETTACOLI: Alcazar: 16 - 18,10 - 20,20 - 22,30 Fiamma: 16,15 - 18,30 - 20,30 - 22,30 Lux: 15,45 - 18 - 20,15 - 22,30

OGGI AI CINEMA di Roma QUIRINALE APOLLO TRIANON GALAXY MADISON WARNER VILLAGE ... E L'AVVOCATO DIVENNE IL SOSPETTATO NUMERO UNO. UN THRILLER È UN THRILLER È UN THRILLER È UN THRILLER È UN THRILLER GIOVANNI DI CLEMENTE PRESENTA CUBA GOODING JR. TOM BERENGER Analisi di un Delitto (A Murder of Crows)

OGGI AI CINEMA DI ROMA BARBERINI GIULIO CESARE MAESTOSO DALL'AUTORE DE "LA CALIFFA" UN FILM ESPLOSIVO: COLPI DI SCENA, SUSPENCE E PASSIONALITÀ Medusa Film presenta Una storia di desideri, beffe, scandali ...intrighi un film di Alberto Bevilacqua Giallo Parma

OGGI AL CINEMA DI ROMA NUOVO SACHER «IN ESCLUSIVA» WEST BEYROUTH UN FILM SCRITTO E DIRETTO DA ZIAD DOUEIRI ORARIO: 16 - 18,10 - 20,20 - 22,30





## Ipse Dixit



Le leggi son,  
ma chi pon mano  
ad esse?

Dante Alighieri



## E ora nessuno pensa alla «privacy» di Maria Pia?

Eh, già. C'è la legge sulla privacy. E per questo motivo, se abbiamo capito bene, i carabinieri non hanno dato corso alla segnalazione del padre di Maria Pia - la ragazza uccisa a Gravina di Puglia - che ricevette sul telefonino dalla figlia un'accorata invocazione di soccorso. La famiglia ha avanzato il dubbio drammatico che, se si fossero usate le deroghe solitamente utilizzate per le grandi inchieste basate sui tabulati della Telecom e sulle intercettazioni, forse quella vita sarebbe stata salvata.

Da dove veniva quella chiamata? La voce che mormorava: «papà, aiutami...» era per davvero quella della figlia, o qualcuno tentava di contraffarla? Se si fosse indagato per tempo, Maria Pia oggi sarebbe viva?

Passa qualche giorno e del caso di Maria Pia si impadronisce il circo dei

mass media. Che, tranne che nel mese morto di agosto, solitamente sbrigliano in un pugno di righe e macinano in pochi giorni delitti così apparentemente privi di risvolti, rubricati nella statistica dei cosiddetti «delitti passionali».

Per la giovane pugliese s'è fatta un'eccezione fuori stagione, forse perché si pensava in un primo momento a un sequestro di persona, poi al delitto di un «branco» di violentatori, poi ancora a un «giallo». Ipotesi che non reggono. E i riflettori che gli investigatori appena pochi giorni fa avevano bruscamente spento su quella telefonata di Sos per un'applicazione pedissequa delle recenti norme sulla riservatezza dei dati relativi alla vita privata, si sono invece improvvisamente riaccesi sulla scena macabra

di un delitto come tanti, e di un'auto-

psia. Violentata? No, non è stata violentata, dice l'anatomopatologo, ma quanta violenza cova negli articoli e persino nei grafici dei giornali che giorno dopo giorno stanno sviscerando la vicenda, in un crescendo speculare e inversamente proporzionale alla tragica banalità del male? Aspettava un bambino..., il terzo uomo..., la pista satanica..., il fisioterapista amico e confidente..., e infine il cadavere nudo, lavato accuratamente, tranne alcuni capelli e peli neri... e ora s'è scoperto che erano le fibre di una sciarpa.

E la legge sulla privacy? Non vale più? È stata applicata nel momento in cui si poteva salvare una vita e adesso ne vien fatto strame quando si tratterebbe di proteggere dalle curiosi-

tà più morbose una giovane morta?

Magari avrà ecceduto nei toni l'«Osservatore Romano» che oggi rampogna duramente la totalità dei giornali per aver scandagliato dal buco della serratura vivi e morti. Ma la deriva morbosa che cogliamo nelle pagine di cronaca di questi giorni merita una riflessione: intanto, perché quando le norme sulla riservatezza ostacolavano la ricerca della verità e fors'anche il salvataggio di una vita, la magistratura e le forze di polizia hanno effettuato un'applicazione così rigorista e paralizzante della normativa sulla privacy? E perché oggi non solo magistrati e poliziotti taciano, ma prestandosi generosamente come «fonti», hanno sicuramente quanto meno favorito il cinico profluvio di particolari intimi che ha inondato i giornali?

Dal caso della povera Maria Pia fatica a uscire fuori con queste premesse la verità sul delitto. Ma in compenso la vicenda ci offre l'immagine di un circuito mediatico impazzito. Che non viene certo aiutato dalla legge-fisarmonica sulla privacy, la cui concreta applicazione, di là dalle buone intenzioni e dal lavoro del Garante, appare consegnata per generare un indigesto malloppo di moduli e questionari, di lacci e lacciolli. Per risultare troppo spesso forte con i deboli e debole con i forti. Dove per deboli (e da difendere) si intendono una famiglia affianta e una povera ragazza morta; e per forti (e da mettere una buona volta in discussione, senza attendere i rimproveri del giornale vaticano) il ricatto e il fascino piuttosto turpe dei peggiori vizi del nostro sistema dell'informazione.

VINCENZO VASILE

### LE NOTIZIE DEL GIORNO

ROSSELLA BATTISTI

#### LADRO MALDESTRO

## Entra per rubare e si ubriaca sul divano

È entrato per rubare in una casa a pianterreno di Milano. Ma dopo aver racimolato una manciata di soldi, Rachid, un 24enne marocchino, si è fatto tentare da due bottiglie di vino, accompagnate da un'abbondante libagione di limoncello, ed è addormentato ubriaco fradicio sul divano dell'appartamento che stava svaligiando. La proprietaria, dal sonno duro anche lei, si è svegliata solo alla mattina ed entrata in cucina per fare colazione, ha trovato il giovane ancora in preda ai fumi dell'alcol e ha chiamato immediatamente il 113. Ci ha pensato quindi la polizia, in questura, a offrire un caffè di buon giorno a Rachid...

#### MEDICINA

## Cancro al seno rivelato dai capelli

Potrebbe bastare un esame radiografico ai capelli per stabilire se una donna ha un cancro al seno. Lo afferma una scienziata australiana, Veronica James, in seguito a una ricerca condotta all'università di Canberra e pubblicata sulla rivista scientifica «Nature». Sembra che il capello di una paziente malata di cancro mostri una diversa struttura molecolare se esaminato per diffusione ai raggi. La differenza compare come un insieme di anelli riflessi dai capelli quando vi sono diretti raggi. Una caratteristica riscontrata nei capelli di tutte le donne affette da cancro al seno. La metodica, applicata su campioni di capelli di 600 donne in Usa, Gran Bretagna e Australia, potrebbe essere presto messa alla prova per altri tipi di cancro.

#### USA

## È morto Blackmun il giudice «abortista»

È morto a 90 anni in seguito a un'operazione all'anca il giudice Harry Blackmun e, nonostante abbia servito la Corte Suprema per 24 anni, per gli americani resterà nella memoria come il giudice «abortista». Nominato dal presidente Richard Nixon nel 1970, Blackmun aveva fama di repubblicano conservatore, ma nel 1973 stupì tutti votando a favore della legalizzazione dell'aborto con una sentenza a lungo discussa in America. Negli anni, aveva collezionato oltre 60 mila lettere di insulti e di minacce di morte per la sua scelta.

#### SEGUE DALLA PRIMA

## LA REGIONE VA DA CASELLI

di gare d'appalto per opere pubbliche, con una spesa prevista di semimiliardi all'incirca, abbia avvertito la necessità di recarsi dal capo della Procura distrettuale antimafia di Palermo Giancarlo Caselli, pregandolo di vigilare preventivamente su possibili ingenerenze mafiose realizzabili, si teme, anche all'insaputa degli stessi amministratori.

Nell'episodio che stiamo raccontando può cogliersi un elemento di apparente paradossalità: poi una forte voglia di rendere visibili «differenze», sul tema degli appalti, nell'approccio istituzionale rispetto al passato ed infine l'implicito desiderio di lanciare un messaggio verso soggetti che certo seguono con interesse - pur in immersione - quanto appunto sta dipanandosi nel settore degli investimenti.

Andiamo per ordine. L'elemento di apparente paradossalità sta nel fatto che tradizionalmente la magistratura viene al-

lertata in seguito ad un reato. Qui il suo coinvolgimento avviene nell'ipotesi che si commetta un reato. Se la prassi si generalizzasse verrebbero a formarsi code lunghissime dinanzi alle Procure. E proprio ieri la Procura di Palermo ha fatto sapere ufficiosamente di nutrire dubbi sulla praticabilità concreta di una simile strada.

Del resto, ricordiamo, ai tempi di Tangentopoli, un sindaco di un comune del centro-Italia propose di affidare una consulenza su tutti gli atti del suo governo all'allora giudice Di Pietro. Ma dietro questa sorta di inversione di un consolidato paradigma, dicevamo, c'è un «differenziale» di novità con riferimento all'esperienza siciliana. Nella quale, alla vigilia di gare d'appalto, alcuni anni addietro, ci si preoccupava di costituire comitati d'affari, cordate, sapienti lottizzazioni. Magari ricorrendo ad opportuni «tavolini» ricordati da qualche pentito eccellente. Qui, il presidente della Regione ha pensato bene anche lui di apparecchiare il suo «tavolino» ma facendovi sedere il procuratore della Repubblica. Vale la pena infine di

sottolineare il messaggio latente. L'intenzione cioè di imporre legalità e trasparenza sugli appalti non dopo la definizione degli appalti stessi ma già nell'impostazione iniziale. In coerenza, giusto per ricordare un argomento tecnico, con l'approvazione in Sicilia di un nuovo prezzario, dopo quattro anni di proroga dal precedente, proroga che, stando agli esperti, aveva consentito varie anomalie e favorito insanabili contenziosi.

Un'ultima osservazione. Da quanto raccontiamo emerge una Sicilia preoccupata, impegnata a difendersi. E, come spesso accade, da questo potrebbe scaturire un secondo messaggio simbolico: l'impossibilità persistente in Sicilia di essere imprenditore «normale». Il che imporrebbe una riflessione sulla «produttività» delle misure contro la criminalità. Ma è più probabile, seguendo le analisi dei «mafologi», che il messaggio richiamato sia rivolto soprattutto alle grandi aziende del Nord che probabilmente concorreranno per vincere le gare siciliane. Avvertito cioè di un clima cambiato, nel quale forme di collusione con la mafia

basate su subappalti o cointeressenze di impresa non dovrebbero più trovare né ignoranza né tolleranza.

MARIO CENTORRINO

## L'EUROPA IN CERCA ...

percentuale da assegnare a queste due cause. Si tratta di un dibattito non ozioso ma fuorviante perché, se preso alla lettera, comporta la richiesta di adottare un mix di politiche, rispettivamente macroeconomiche e strutturali di intensità equivalente alla percentuali che di volta in volta si scelgono, con il rischio di non attivare alcuna per mancanza di coordinamento.

In realtà la disoccupazione va aggredita da più parti simultaneamente e con strumenti diversi. In alcuni casi (sul piano macroeconomico e nelle politiche delle

grandi infrastrutture europee per esempio) è appropriata una azione coordinata a livello di Unione, in altri casi, (come nelle politiche attive del lavoro) è invece più difficile individuare ricette utili per tutte le situazioni. La questione della molteplicità delle cause della disoccupazione e della conseguente necessità di una strategia articolata è ulteriormente chiarita dai seguenti punti, spesso ignorati nel dibattito quotidiano, ma sui quali l'evidenza disponibile già offre risposte convincenti e con importanti implicazioni operative.

Le caratteristiche istituzionali dei mercati del lavoro, che dovrebbero essere una delle fonti primarie di rigidità, sono causa di disoccupazione solo in alcuni casi e quando sono presenti in particolari combinazioni tra di loro. In altri casi, e in contesti diversi, le medesime regole possono favorire e non indebolire le pro-

spettive di occupazione. In una «economia senza il cambio» crescita e competitività sono compatibili con maggiore occupazione soprattutto se le politiche del lavoro sono accompagnate da misure strutturali volte ad accrescere la capacità tecnologica e innovativa.

Infine, regioni e paesi in ritardo in termini di reddito procapite e occupazione possono colmare rapidamente il loro divario nella misura in cui si accresce la loro capacità di assorbire nuove tecnologie e la specializzazione produttiva si indirizza verso settori più avanzati. È questa la lezione principale che viene dagli esempi, tanto di moda, di Irlanda, Galles e Spagna. Spesso nel presentarli come modelli da seguire si dimentica che questi casi di successo non si spiegano con la semplice deregolamentazione e la ritirata dello Stato ma, al contrario, con una presenza dello Stato molto più attiva e innovativa che nel passato. PIER CARLO PADOAN

#### LA FOTONOTIZIA



## Manca l'acqua e per protesta incendiano un autobus

Anche per i pacifici indiani, abituati da sempre a disagi di ogni tipo, dalle carestie alle inondazioni, arriva il momento della saturazione. È successo a Bhayander, una piccola città a circa cinquanta chilometri a nord di Bombay, dove un autobus pubblico è stato incendiato per protesta da un grup-

po di abitanti della zona infuriati per la mancanza di acqua potabile per più di una settimana. L'«infuocata» protesta ha provocato il blocco del traffico stradale e persino di quello ferroviario, ma non ci sono stati, per fortuna, morti o feriti.

#### RIVELAZIONI

## Calvizie e intelligenza sono collegate fra loro

Se avete pochi o zero capelli in testa, aspettate prima di rivolgervi a Cesare Ragazzi e smettete di invadere pazzescamente la chioma di Raz Degan: sembra che calvizie e intelligenza siano collegate fra loro. Secondo un gruppo di scienziati tedeschi sarebbero due agenti chimici che, provocando la caduta dei capelli, favoriscono nel contempo la crescita delle cellule cerebrali. Insomma, alla diffusa diceria che una testa alla Yul Brinner sia sinonimo di potenza sessuale, adesso potete aggiungere anche quella di persone più intelligenti della norma. Scegliete voi quale qualità esaltare, esibendo con rinnovato orgoglio la vostra pelata...

#### COMPLEANNI

## La Germania festeggia la scrittrice Christa Wolf

La Germania rende omaggio a Christa Wolf, che il prossimo 18 marzo compirà 70 anni. Nelle prossime settimane, in onore della scrittrice - che è stata tra gli esponenti più significativi della cultura della ex-Germania dell'Est, da dove non è mai voluta fuoriuscire durante la divisione delle due Germanie - saranno organizzate conferenze, spettacoli teatrali, mostre e convegni. Sabato 20 marzo, all'Accademia delle Arti di Berlino, sarà lo scrittore Guenter Grass a celebrare l'autrice de «Il cielo divino» e «Trama d'infanzia», mentre lunedì 15 marzo la televisione tedesca manderà in onda uno speciale sulla scrittrice e la riduzione del racconto «Riflessioni su Christa T.», fra le opere più conosciute della Wolf oltre al celeberrimo «Cassandra».

#### MACBETH «JELLATO»

## Si spezza la spada e ferisce spettatrice

«Macbeth» conferma la sua sinistra fama di tragedia «porta-sfiga»: a Novara nel bel mezzo del duello tra Macbeth e Macduff, la spada (vera) brandita dall'attore si è spezzata e la punta, scintillando nel buio, ha sfiorato le teste degli spettatori fino a ferire lievemente il braccio di una signora seduta in ottava fila. Presi dalla foga del duello, gli attori della compagnia «Franco Ricciardi» non si sono accorti di nulla e solo a luci accese hanno capito che il brusio e i rumori della platea erano diretti alla sfortunata spettatrice.

per chi si è perso qualche film  
ma non ha perso la pazienza.

Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti l'U multimedia.

06.52.18.993



Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti l'U multimedia.

06.52.18.993



Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti l'U multimedia.





Venerdì 5 marzo 1999

18

L'ECONOMIA

l'Unità

Mercati imprese

ROMA Indiscrezioni a catena, ieri, sulla già vociferata «alleanza olandese» della Banca di Roma e la relativa cessione della controllata Banca dell'Agricoltura. Fino ad arrivare alla voce più dettagliata: la Abn Amro sarebbe intenzionata ad acquistare l'8,7 per cento dell'istituto romano, con un esborso pari a 1.300 miliardi, e la quota di controllo della Bna (48%) in mano al presidente Cesare Geronzi. In cordata con il colosso olandese ci sarebbe anche l'Antonveneta, che successivamente (nel 2001) si fonderebbe con Bna in un'unica entità. Il condizionale è d'obbligo. Nessuna conferma ufficiale. Solo laconici no comment.

«Il nostro nome viene citato continuamente in svariate operazioni sul fronte bancario - fa sapere da Amsterdam il portavoce dell'Abn Amro Tanno Massar - La nostra politica è quella di non commentare sulle speculazioni. Se e quando abbiamo qualcosa da dire lo annunciamo direttamente».

# Anche Antonveneta con Abn e Bancaroma

## Ceduta agli olandesi la Bna? Sospesi i titoli, la Consob chiede chiarimenti

Stop. Anche a Roma bocche cucite. Ma a «parlare» è stato un Consiglio d'amministrazione convocato con largo anticipo rispetto alla tradizionale scadenza di fine mese (l'ultimo c'era stato il 25 febbraio). Inevitabile collegare la riunione (proseguita fino a sera inoltrata) con il «dossier olandese», anche se sull'ordine del giorno mancano (come da copione) conferme ufficiali. Contemporaneamente anche a Padova si è tenuto per l'intero pomeriggio di ieri il Cda. Qualcosa di più, comunque, si saprà oggi, visto che l'istituto capitolino ha convocato la stampa alle 11. E non solo. Dalle stanze di Bancaroma si aspetta anche la nota informativa richiesta dalla

Consob, che ieri ha sospeso i titoli delle due banche intorno a mezzogiorno, in attesa di chiarimenti. Prese d'assalto da ordini d'acquisto, sulla spinta delle indiscrezioni già divulgate, le azioni ordinarie Bna sono arrivate a toccare un rialzo del 10%, e quelle Bancaroma del 2,71. I titoli sono rimasti fuori dalle contrattazioni per tutto il resto della giornata, visto che i chiarimenti non sono arrivati. Nessuna comunicazione neanche in favore dell'autorità di Borsa prima della riapertura di oggi.

Ma torniamo all'operazione Abn

Amro. L'ingresso degli olandesi in Bancaroma avverrebbe senza aumenti di capitale, ma semplicemente rilevando la quota della Fondazione. E proprio il loro impegno sarebbe stato l'elemento strategico nel convincere Geronzi a cedere Bna. Il numero uno di Bancaroma, infatti, si era sempre mostrato restio a «staccarsi» dal piccolo istituto, pur gravato da una larga serie di partite agevolate, tenendo di vedere accresciuta la concorrenza sul mercato al dettaglio della capitale. Le due operazioni (che, messe assieme, «muoveranno» circa 2.500 miliardi) prospettano un ruolo di rilievo per il gigante olandese nel panorama bancario italiano. Non so-

lo per la quota importante che starebbero acquistando in Bancaroma. La Abn Amro, infatti, è già titolare dello 0,2 per cento in Antonveneta, con cui ha un accordo di joint venture patetica nel risparmio gestito. E l'istituto padovano a sua volta ha stretti rapporti con Bna, della quale ha rilevato Interbanca e un congruo numero di sportelli. Se, come da indiscrezioni non confermate, tra Antonveneta e Bna si giungerà alla fusione nel 2001, grazie alla cordata con Abn Amro, nascerebbe un istituto di dimensioni ragguardevoli, in cui gli olandesi avrebbero una quota più alta di quella attuale. Insomma, si prospetta un matrimonio a tre tra Roma,

Amsterdam e il Nord Est italiano. Il nuovo scenario lascia tutta aperta la partita Comit. La proposta di matrimonio tra Roma e piazza della Scala non è mai stata definitivamente archiviata negli ambienti bancari. Ma negli ultimi tempi il termometro delle relazioni tra i due partner mancati ha registrato parecchi raffreddamenti. Non è escluso che la presenza di un colosso internazionale acceleri le trattative. Ma c'è anche chi teme che proprio un gigante tanto importante metta la parola fine a una storia d'amore mai sbocciata, nonostante gli oltre due anni di «corteggiamenti» a distanza. Perché, con Abn Amro dalla sua, Geronzi conquisterebbe una posizione di forza negli accordi «prematrimoniali». Proprio quello che i milanesi non vogliono. Ma, anche qui, siamo fermi alle voci di corridoio. Il prossimo appuntamento formale è fissato per il 18 marzo con il Cda Comit.

B. Di G.

# Contratto, 300mila bancari in sciopero

## Oggi sportelli chiusi. D'Antoni: intervenga il governo

MARCO TEDESCHI

ROMA Un rumoroso presidio sotto Palazzo Altieri, sede dell'Abi, sancirà oggi la giornata di sciopero dei 300mila lavoratori bancari che incrociano le braccia per la rottura delle trattative per il rinnovo del contratto nazionale. È il primo sciopero della categoria dopo quasi due anni. Secondo i sindacati l'80% dei 22mila sportelli bancari potrebbe restare chiuso. Solidarietà ai bancari è arrivata dai democratici di sinistra. Alfiero Grandi, responsabile del lavoro di Botteghe Oscure, ha detto che i Ds «comprendono le ragioni e le preoccupazioni dei lavoratori in

lotta con lo sciopero nazionale» e «ritengono necessario che si ricreino al più presto tra le parti le condizioni favorevoli per la ripresa e la conclusione del negoziato contrattuale». Per il leader della Cisl, Sergio D'Antoni, il governo deve scendere in campo per consentire anche ai lavoratori metalmeccanici e bancari di vedere rinnovato il loro contratto di lavoro. «C'è chi propende perché il negoziato proceda nella sua sede naturale - ha detto D'Antoni - e anch'io sarei d'accordo con questa tesi se non fosse che il contratto non si riesce a fare. Ma al punto in cui siamo, un intervento del governo appare indispensabile».

La trattativa per il rinnovo del

TRATTATIVA ARENATA L'Abi ha respinto la piattaforma dei sindacati Cgil: decisione immotivata e irresponsabile

contratto di fatto non è mai partita perché l'Abi ha bocciato la piattaforma presentata dai sindacati ritenendola non sufficiente sul fronte della flessibilità e della riduzione dell'incidenza del costo del lavoro sul margine di intermediazione. Quest'ultimo era un obiettivo chiaramente fissato nell'accordo quadro per il riassetto del settore siglato nel febbraio '98. L'Abi ha quindi disapplicato alcuni

istituti del vecchio contratto nazionale, scaduto lo scorso 31 gennaio dopo una serie di proroghe, atto che ha portato alla definitiva rottura delle trattative con le sei sigle che avevano firmato l'accordo quadro. Allo sciopero di oggi non partecipano i circa 40mila addetti delle banche di credito cooperativo e del settore esattoriale in quanto Ascotributi e Federacse, a differenza di Abi e Acri, non hanno disapplicato gli istituti del contratto nazionale (automatismi e scatti di anzianità). Nell'ambito della giornata di sciopero a Milano sono previsti due presidii davanti all'Istituto (Gruppo Credem), che avviato la procedura per licenziamenti collettivi, e alla Chase Mahnattan dove

pure è stata prospettata, in forme meno traumatiche, una riduzione del personale. I lavoratori si concentreranno in Piazza della Scala alle 8,30 per poi raggiungere Piazza San Babila. Le organizzazioni sindacali hanno diffuso un volantino alla clientela per illustrare le ragioni della protesta. «Lo sciopero delle lavoratrici e dei lavoratori del credito rappresenta una risposta chiara e netta nei confronti di Abi e Acri che hanno imboccato la strada dell'oltranzismo datoriale, sottoponendosi ad ogni confronto di merito». È questo il commento di Francesca Santoro, segretario confederale Cgil, secondo la quale «la rottura della concertazione è scelta grave, immotivata di Abi ed Acri».

# Unicredit: possibili altre aggregazioni

## Profumo: non escludo partner italiani

MILANO Unicredit italiano ritiene raggiungibili gli obiettivi economici fissati per il 1999 dopo l'utile netto consolidato di oltre 1.800 miliardi realizzato nel 1998, nonostante la debolezza mostrata dal ciclo economico. Ne è convinto l'amministratore delegato Alessandro Profumo che ha detto anche di non escludere aggregazioni con altre banche italiane. Per quanto riguarda invece la sponda estera, Profumo ha detto che il rapporto con la Allianz non è intoccabile, mentre è invece fondamentale il rapporto con Generale-Paribas. Rispondendo ad una domanda sull'ipotesi di alleanza con altre grandi banche italiane Profumo ha detto che «non è affatto da

escludere». Per Unicredit, poi, il legame con il gruppo assicurativo tedesco Allianz non è intoccabile («di intoccabile - dice Profumo - non esiste nulla tranne i principi e i valori»), mentre il nuovo gigante bancario francese nato dalla fusione tra Societe Generale e Paribas rappresenta un partner fondamentale, dice Profumo, che conferma che sinora non ci sono stati contatti con i vertici della Deutsche Bank, la quale ha recentemente assunto una partecipazione dello 0,75% nella banca italiana. Allianz è sicuramente un partner molto solido. Crediamo sia positivo realizzare insieme delle operazioni dove. E poi di intoccabile non esiste nulla».

### AZIONI

Nome Titolo	Prezzo	Var. Rif.	Min. Anno	Max. Anno	Prezzo Uff. in lire
A MARCIA	0,25	-0,40	0,24	0,27	476
ACQUA POTAB	3,77	-	3,50	4,44	7300
AEDES	7,86	-1,04	6,34	15,264	
AEDES RNC	3,99	-	3,15	4,21	7706
AEM	2,15	-0,55	1,93	2,38	4128
AEROP ROMA	7,57	2,17	5,75	14,627	
ALITALIA	3,40	3,13	3,07	3,55	6421
ALLEANZA	9,53	1,19	9,34	12,93	18387
ALLEANZA RNC	6,14	1,15	6,10	7,72	11817
ALLIANZ SUB	9,85	-	9,43	10,75	19072
AMGA	0,93	0,49	0,90	1,12	1780
ANSALDO TRAS	1,32	-1,79	1,31	1,65	2554
ARQUATI	1,10	4,29	1,02	1,29	2136
ASSITALIA	4,99	0,02	4,69	5,77	9600
AUSILIARE	3,36	-	3,36	3,36	6506
AUTO TO MI	5,02	-0,45	4,41	5,15	9972
AUTOSRILL	8,83	1,42	6,01	9,21	16844
AUTOSTRAD	7,73	0,01	5,09	8,03	14973
B AGR MANT W	1,09	-1,09	1,09	1,37	0
B AGR MANTOV	13,30	0,38	13,28	14,98	25714
B DESIO-BR	3,45	-0,38	3,11	3,54	6614
B FIDURAM	5,06	0,71	5,05	6,67	9768
B INTESA	4,91	2,04	4,11	5,36	9348
B INTESA R W	0,48	0,34	0,47	0,60	0
B INTESA RNC	2,36	2,39	2,15	2,78	4517
B INTESA R W	1,00	2,24	0,81	1,16	0
B LEGNANO	5,60	0,83	4,96	5,76	10742
B LOMBARDA	12,51	0,69	11,50	13,56	24229
B NAPOLI	1,20	2,22	1,12	1,27	2283
B NAPOLI RNC	1,11	-	1,07	1,19	2120
B ROMA	1,40	2,79	1,24	1,50	2670
B SARDEG RNC	14,52	0,65	13,28	15,04	27975
B TOSCANA	4,37	0,28	3,86	4,53	8413
BASSETTI	5,25	-	4,94	6,20	10165
BASTOGI	0,06	-1,64	0,06	0,07	116
BAYER	31,70	-0,25	30,37	37,35	61496
BAYERSCH	4,37	4,29	4,18	5,63	8485
BCA CARRIGE	7,72	1,81	7,52	8,40	14983
BCO CHIAVARI	3,05	-	2,84	3,22	5911
BEGHELLI	1,89	-0,48	1,89	2,22	3663
BENETTON	1,50	6,31	1,41	1,81	2833
BIM	3,85	1,32	3,45	3,96	7455
BIM W	0,78	-	0,64	0,85	0
BINDA	0,02	-	0,02	0,02	36
BNA	1,80	-	1,29	1,80	3414
BNA PRIV	0,92	-	0,81	0,95	1800
BNA RNC	0,81	-	0,72	0,84	1560
BNL	2,73	-0,11	2,46	2,85	5255
BNL RNC	2,05	0,84	2,01	2,38	3956
BOERO	6,50	8,33	6,00	6,50	12596
BON FERRAR	8,00	1,27	7,60	8,70	15490
BREMBO	11,80	-1,94	9,38	11,95	22658
BROSCHI	0,23	0,47	0,18	0,28	440
BROSCHI W	0,06	-3,17	0,05	0,06	0
BUFFETTI	3,50	2,59	2,98	3,93	6777
BULGARI	4,57	0,37	4,50	5,96	8773
BURGO	5,20	-1,35	4,82	5,70	10072
BURGO P	6,99	-	6,82	8,39	13211
BURGO RNC	6,78	1,19	6,37	7,20	13128
C CAFFARO	1,03	-1,62	1,04	1,26	2014
CAFFARO R	1,19	-	1,12	1,27	2283
CALCEMENTO	1,00	-1,09	0,99	1,21	1950
CALP	2,63	-2,59	2,63	3,23	5156
CALTAGIR RNC	0,83	-5,68	0,80	0,93	1595
CALTAGIRONE	0,94	0,97	0,86	0,97	1787

Nome Titolo	Prezzo	Var. Rif.	Min. Anno	Max. Anno	Prezzo Uff. in lire
CAMFIN	1,70	-1,45	1,70	1,95	2922
CARRARO	4,06	0,57	4,01	5,09	7850
CASTELGARDEN	2,90	1,79	2,72	3,12	5514
CEM AUGUSTA	1,66	-	1,59	1,79	3214
CEM BARL RNC	3,29	-	2,72	3,35	6128
CEM BARLETTA	3,29	-	3,00	4,00	6290
CEMBRE	2,76	-4,53	2,77	3,09	5354
CENENTAR ZIN	0,12	-3,20	0,12	0,16	238
CENTIMIR	1,00	-4,20	0,85	1,07	1952
CIGAL RNC	0,83	-	0,74	0,88	1607
CIGR	0,67	0,40	0,61	0,71	1282
CIR	0,95	-1,83	0,88	1,10	1855
CIR RNC	0,88	-0,29	0,85	0,99	1733
CIRIO W	0,60	5,86	0,52	0,64	1132
CIRIO W	0,25	1,66	0,21	0,28	0
CLASS EDIT	6,95	5,95	2,13	8,40	13012
CM	2,72	5,70	2,16	2,88	5427
COFIDE	0,51	-1,19	0,50	0,71	982
COFIDE RNC	0,50	-0,08	0,49	0,66	964
COMAU	2,30	-1,96	2,17	2,78	4667
COMIT	5,65	3,52	5,26	6,57	10675
COMIT RNC	4,90	2,36	4,57	4,97	9432
COMPART	0,61	3,43	0,54	0,74	1167
COMPART RNC	0,57	-1,63	0,54	0,67	1126
CR BERGAM	19,09	0,24	15,40	19,79	36750
CR FOND	2,16	4,66	2,00	2,39	4107
CR VALTE	9,27	0,46	8,56	9,43	17965
CREDEM	2,73	-1,02	2,50	2,99	5298
CREMONINI	2,29	1,82	2,13	2,88	4442
CRESPI	1,55	-1,13	1,60	1,88	3098
CSP	4,37	0,05	4,38	5,50	8482
CUCURINI	0,71	-3,51	0,71	0,86	1382
D DALMINE	0,21	0,73	0,21	0,27	399
DANIELI	4,77	1,49	4,75	6,33	9193
DANIELI RNC	2,57	2,39	2,54	3,40	4922
DANIELI W	0,53	1,83	0,51	1,14	0
DANIELI W3	0,59	-2,46	0,58	0,74	0
DE FERRARI	1,90	-0,78	1,81	2,01	3679
DE FERRARI	3,81	-4,75	3,89	4,15	7513
DEROMA	5,69	0,67	5,71	6,60	11048
EDISON	8,42	2,90	8,21	11,69	16061
EMAK	1,94	1,04	1,87	2,17	3716
ENI	5,64	3,28	5,10	5,90	10616
ERG	3,12	2,19	2,67	3,30	6031
ERICSSON	33,72	-1,66	34,13	39,22	66085
ERIG REG SAY	124,27	-0,70	124,65	158,44	241356
ESATOTE	1,94	-0,51	1,93	2,27	3756
ESPRESSO	10,16	0,98	7,89	11,84	16597
F FALCK	7,14	-0,83	6,60	7,46	13806
FALCK RNC	7,30	-	6,90	7,50	13748
FIAT	3,08	-	2,90	3,20	5964
FIAT	2,70	3,37	2,63	3,38	5158
FIAT PRIV	1,39	1,01	1,36	1,86	2672
FIAT RNC	1,48	0,41	1,46	1,91	2827
FIN PART	0,50	-1,32	0,50	0,64	972
FIN PART PRI	0,31	0,08	0,30	0,38	580
FIN PART RNC	0,35	-0,57	0,35	0,42	679
FIN PART W	0,06	-0,78	0,06	0,09	0
FINARTE ASTE	1,33	1,92	1,04	1,32	2552
FINCASA	0,21	-7,49	0,21	0,26	410
FINMECC RNC	0,78	-0,83	0,71	0,83	1516
FINMECC W	0,07	0,31	0,07	0,08	0
FINMECCAN	1,05	-	0,86	1,11	2012
FINREX	0,06	-	0,06	0,06	121
FINREX RNC	-	0,00	-	0,00	0
FOND ASS	4,45	3,90	4,21	5,51	8570

Nome Titolo	Prezzo	Var. Rif.	Min. Anno	Max. Anno	Prezzo Uff. in lire
FOND ASS RNC	3,24	2,86	3,10	4,09	6192
GABETTI	1,35	0,37	1,21	1,45	2583
GARBOLI	1,11	-	1,07	1,18	2149
GEFRAN	3,20	3,23	3,11	3,57	6132
GEMINA	0,53	-1,80	0,53	0,65	1023
GEMINA RNC	0,67	-2,61	0,65	0,76	1301
GENERALI	35,56	4,13	33,41	40,47	67324
GENERALI W	41,03	2,83	38,86	46,48	0
GEWISS	15,82	-0,64	15,60	18,08	30878
GILDEMESTER	0,01	0,30	0,29	0,39	5949
GIM	3,74	-1,93	0,73	0,92	1425
GIM RNC	1,32	1,15	1,24	1,33	2566
GIM W	0,04	-0,17	0,04	0,15	0
GRANDI VIAGG	1,02	0,79	0,86	1,16	1977
HDP	0,55	3,15	0,53	0,65	1035
HDP RNC	0,45	4,27	0,44	0,53	870
IORA PRESSE	1,96	1,19	1,92	2,18	3776
IFI PRIV	12,86	-0,09	12,04	17,11	24724
IFIL	2,98	0,13	2,88	3,91	5766
IFIL R W 99	0,60	0,89	0,56	1,06	0
IFIL RNC	1,93	1,20	1,93	2,53	3727
IFIL W 99	0,66	-0,76	0,59	0,65	1153
IMI METANOP	0,89	-1,08	0,90	1,07	1793
IMA	6,36	-0,46	5,79		

**IN PRIMO PIANO** ◆ Il ministro della Difesa Hoseni Norota: «Possibili raid a basi straniere anche prima che un danno sia stato inflitto al nostro paese»

## Strappo del Giappone «Ci riprendiamo il diritto di attaccare»

Sì a blitz militari preventivi in caso di minacce  
Cade un tabù 57 anni dopo Pearl Harbor

**TOKYO** In nome dell'autodifesa il Giappone si riprende il diritto di attaccare per primo in caso di minacce militari. Con uno strappo clamoroso alla Costituzione che sancisce il rifiuto della guerra e il divieto di mantenere forze armate, Tokyo ieri ha deciso di voltare pagina. Dopo 57 anni dall'attacco giapponese alla base americana di Pearl Harbor, allora definito dai militari «preventivo», il ministro della Difesa Hoseni Norota, ha rivendicato al suo paese il diritto di difendersi «prima» che altri possano nuocere alla sua sicurezza. «È possibile - ha detto il ministro rispondendo ad una domanda di un deputato dell'opposizione - attaccare basi straniere anche prima che un danno sia stato inflitto al nostro paese, in rispetto dei principi legali basati sul diritto dell'autodifesa».

Dal dopoguerra ad oggi mai un esponente del governo aveva messo in discussione l'impossibilità di azioni militari se non dopo

un attacco nemico. Secondo il quotidiano *Yomiuri*, il più popolare giornale giapponese, il ministro della Difesa ha sostenuto davanti alla Commissione sicurezza della Camera dei rappresentanti che colpire basi missilistiche in territorio straniero in caso di segnali di un possibile attacco non è un'azione contraria alla Costituzione. Il Giappone teme soprattutto la Corea del Nord. Nell'agosto scorso Pyongyang ha realizzato un esperimento missilistico lanciando un vettore di tipo Taepodong che ha sorvolato l'arcipelago nipponico. Nel gennaio scorso alcuni settimanali giapponesi hanno addirittura ventilato l'ipotesi di

**ALLARME IN ASIA**  
La mossa di Tokyo spaventa i paesi asiatici  
A cominciare dalla Cina



un attacco nordcoreano a Tokyo entro questa primavera. La spirale della paura è alimentata anche dal fatto che gli Stati Uniti continuano a chiedere alla Corea del Nord di poter ispezionare un sito sotterraneo, dove si sospetta sia in costruzione un centro nucleare, ma fino ad ora hanno ottenuto solo secchi rifiuti.

La scelta di rivendicare il diritto alla «prima mossa» militare in caso di pericolo è stata fat-



Un militare giapponese su un caccia durante la seconda guerra mondiale e sotto a destra il primo ministro Keizo Obuchi

ta in un giorno delicato per il Giappone. Proprio ieri il Parlamento ha affrontato la difficile discussione sulle «nuove linee guida della cooperazione con gli Usa nel campo della sicurezza» che assegnano alle truppe giapponesi un ruolo militare mai avuto dalla fine del secondo conflitto mondiale.

In base alle nuove disposizioni le forze armate giapponesi, ufficialmente non previste dalla Costituzione se non come «forza di autodifesa», dovrebbero dare supporto logistico alle truppe americane in caso di guerre in «aree circostanti» il Giappone. Le dichiarazioni del ministro hanno rinfocolato l'allarme per il nuovo ruolo dell'esercito nipponico nei paesi asiatici. A cominciare dalla Cina secondo la quale dietro il patto nipponico-americano potrebbe esserci un eventuale conflitto per Taiwan. E a poco sono servite le rassicurazioni di fonti della

Difesa che ieri si sono precipitate a precisare che per ora Tokyo non ha i mezzi militari per passare da azioni difensive ad attacchi militari di autodifesa.

Quello militare non è il solo strappo. Tre giorni fa un altro un altro tabù del dopoguerra è caduto: il governo ha annunciato di voler ufficializzare con una legge l'uso dell'inno e della bandiera del Sol levante, e gli stessi del passato imperiale, contrastatissimi da buona parte della sinistra. Per decenni gli insegnanti, per esempio, hanno manifestato bruciando la bandiera nazionale ma riconosciuto da alcuna legge postbellica, per impedire l'esposizione nelle scuole. Domenica scorsa il presidente di Hiroshima si è suicidato per non aver saputo convincere i docenti a far cantare agli allievi l'inno «Kimigayo», la millenaria dinastia imperiale. Se la sinistra s'indigna, i nazionalisti esultano.

## Truppe vietate dalla Costituzione Ma Tokyo ha 250mila soldati

La Costituzione giapponese, ideata dall'occupante americano e approvata dalla Dieta nel 1947, vieta lo stesso mantenimento di Forze armate. Una proibizione aggirata però di fatto. 1947: L'articolo 9 della Carta costituzionale afferma che «il popolo giapponese rinuncia per sempre alla guerra come diritto sovrano della nazione e alla minaccia dell'uso della forza come mezzi per risolvere le dispute internazionali». Perciò, «forze di terra, mare e aria, così come altri potenziali di guerra, non saranno mai mantenute». 1954: Tokyo costituisce, con l'approvazione Usa, il primo nucleo delle cosiddette «forze di autodifesa». Il numero degli effettivi crescerà fino ai quasi 250 mila di oggi, tutti volontari. La relativa legge stabilisce che le forze armate vanno impiegate in caso di improvvisa aggressione al Giappone; quando nessun'altra contromisura sia sufficiente; con la forza minima indispensabile. È escluso il possesso di armi per un impiego offensivo, come testate nucleari o missili balistici a lunga gittata. 1976: il governo di Takeo Miki stabilisce che le spese per la difesa non debbano superare l'1% del prodotto interno lordo. 1991: il governo decide di inviare cacciamine per la bonifica delle acque del Golfo Persico nel quadro di un'operazione internazionale. 1992: la Dieta approva la Legge per la cooperazione internazionale alla pace, che sancisce la possibilità di impiegare le forze armate permissi Onu.

DALL'INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

**WASHINGTON** Una sola cosa, tra le molte che Monica Lewinsky ha detto a Barbara Walters nella più pubblicizzata intervista della storia della televisione, si può in effetti classificare nell'ambito categoria delle «rivelazioni». O, se si preferisce, tra quei «salaci dettagli» che il ben noto zelo inquisitorio dell'«Independent Counsel» Kenneth Starr aveva fin qui risparmiato alla pubblica opinione. Questa: nei dieci mesi del suo «esilio» al Pentagono - quando la sua relazione con Bill Clinton s'era ormai ridotta a qualche conversazione telefonica - Monica ha «frequentato un altro uomo». E rimasta di quest'ultimo incinta, ha subito un aborto.

Che cosa abbia spinto una donna già tanto crudelmente ed intimamente violata a lasciar cadere anche quest'ultimo velo, non è facile dire. O forse lo è anche troppo. Perché facile, facilissimo, è in realtà individuare le regole del gioco planetario che - sotto il nome di *Monica's Story* - è appena cominciato. Combattuta tra la scelta di vivere la propria personale tragedia in un ormai impossibile eremitaggio, e quella di «esibirsi» - o «monetizzarla» - sfruttando le sinergie del «villaggio globale», la più famosa stagista del mondo ha (inevitabilmente) scelto la seconda. E lo ha fatto rispettando il più essenziale (e totalitario) dei principi della globalizzazione mediana. Ovvero: annullando se stessa ed ogni residuo di «privaticità», consegnandosi senza riserve alla macchina tritaccolto d'una forma di spettacolo che, solo per convenienza, continua a chiamarsi «informazione». L'intervista di Barbara Walters - una riconosciuta maestra del genere - era chiamata a riesumare il «lato umano» del «sexgate», a rivelare la donna dietro lo «scandalo». Ha fatto l'esatto contrario.

Da ieri Monica la persona non esiste più. Esistono - e promettono di vivere in eterno - Monica l'intervistata, Monica il libro (ieri lanciato in grande stile in ogni continente) e presto, è facile immaginare, Monica il film e Monica la miniserie televisiva.

## In dieci milioni per i segreti di Monica Usa, l'ex stagista in tv: abortii durante la relazione con Clinton



Gli avventori di un ristorante seguono l'intervista televisiva di Monica Lewinsky

Tannen Maury/Ansa-Atp

Il che rappresenta - almeno in termini relativi - un significativo passo avanti. Poiché una cosa è certa: per quanto lontanissima da una verità ormai perduta, la Monica dell'intervista è quantomeno più letterariamente ed umanamente gradevole, più leggera ed allegra, della Monica-testimone che, lo scorso settembre, Kenneth Starr aveva rivelato al mondo nel porno-romanzo dal titolo: «Rapporto sull'impeachment di William Jefferson Clinton». Sarà per il fatto che qualunque evento appare molto diverso se osservato dal buco della serratura o alla luce del sole. Ma certo è che «il sesso del sexgate», illustrato nel «rapporto» come una sordida

serie di laidi incontri consumati in luoghi sacri alla Patria, diventano nel racconto di Monica episodi di un gioco che si può solo raccontare ridendo. Le mutandine mostrate al presidente? Nulla più che l'ovvia conclusione di un «flirt» da tempo cominciato e consumatosi a base di inquivocabili sguardi. Il sesso orale? Un modo per «messing around», per divertirsi, per «fare cose assieme». L'abito macchiato? Nien-

né un cimelio, né lo strumento di un possibile ricatto.

È una storia banale, quella che Monica racconta. Una storia che, certo, impietosamente rivela le carnali debolezze, le piccole miserie e le grandi ipocrisie di quello che, legittimamente, i media definiscono «l'uomo più potente del pianeta». Una storia pericolosa e sbagliata - o «inappropriata» come ebbe a definirla Bill Clinton -, ma alla prova dei fatti resta «squallida» soltanto dall'intervento del grande inquisitore-pornografo.

Barbara Walters - un'intervistatrice dalle cui grinfie nes-

LE PAGELLE

### I «buoni» e i «cattivi» secondo la Lewinsky

**WASHINGTON** Chi sono i buoni ed i cattivi della storia raccontata da Monica Lewinsky? Più che di «buoni», è forse il caso di parlare di «vittime». O meglio di personaggi che, per quanto deboli ed imperfetti, hanno nel corso del «sexgate» dovuto subire gli effetti dell'altrui malvagità. Ed è in questa prima categoria che, non sorprendentemente, la ex stagista della Casa Bianca include soprattutto se stessa, descritta come una ragazza passionale e un po' ingenua che in questo modo, domani, spiegherebbe ai suoi figli le proprie disavventure: «Mamma ha commesso un grande errore».

Ed a proposito di mamme, «buona», anzi buonissima, è anche Marcia Lewis, la donna che dette alla luce la medesima Monica e che Starr - in uno dei punti più bassi della sua inquisizione - minacciò di mettere ai ferri qualora non avesse testimoniato contro la figlia. La sua colpa: rifiutarsi di consegnare il famoso abito macchiato. Marcia Lewis, tra l'altro autrice di un non inappuntabile libro sui «tre tenori» - Pavarotti, Domingo, Carreras - è stata per tre volte definita una «donna meravigliosa» nel corso dell'intervista.

Tra i buoni (anche se non buonissimi) di Monica va ovviamente inserito anche un Bill Clinton per l'occasione assai simile alla più abusata immagine

di se stesso: quella di un uomo di grande intelligenza e di (sia pur repressa) «sensualità», ma capace al contempo d'affetto e di grandi slanci umani. Ed insieme insincero, meschino, preoccupato soprattutto della propria immagine e della propria carriera. «A questo punto - ha detto Monica - credo che una cosa soltanto gli dispiaccia davvero: essersi fatto prendere con le mani nel sacco». Ci fosse un purgatorio, lì probabilmente Monica colocherebbe il 42esimo presidente degli Usa.

Ma sono come spesso accade i cattivi a dare alla storia di Monica il suo vero «sale». In virtù di una proibizione giudiziaria - emessa dal medesimo «Independent Counsel» - l'ex stagista non ha potuto esprimere nel corso dell'intervista i suoi pensieri su Kenneth Starr (che non ha mai incontrato di persona). Ma lo ha fatto con inequivocabile abbondanza nel libro autobiografico per lei scritto da Andrew Morton. Ed il suo giudizio può essere così sinteticamente riassunto: un uomo che fa paura.

Più ribrezzo che paura sembra invece farle Linda Tripp, l'«amica» che ha tradito la sua fiducia. Quando Barbara Walters le ha chiesto se «accetterebbe un abbraccio riconciliatore da Linda», Monica ha risposto con una risata di disgusto. E nel libro questa è la più gentile espressione che rivolge all'ex compagna di lavoro: «una greve figura».

Cattivo, infine, è anche uno dei personaggi che nella storia era ufficialmente entrato per «salvare» Monica. Ovvero: William Ginsburg, il primo dei suoi avvocati difensori. Del vacuo esibizionismo di Ginsburg - un amico di famiglia che si era fino a quel punto occupato soltanto di cause civili - già si sapeva tutto. Quello che invece non si sapeva era che avesse tentato di convincere Monica a denunciare Clinton per «molestie sessuali».

**LEWINSKY MILLE FACCE**  
Il passaggio in tv rischia di essere il primo capitolo di una lunga serie di operazioni commerciali

quanto diverso si sia rivelato, nel corso dello scandalo, dal «grande uomo» che aveva creduto di amare. Ma è a Starr ed a Linda Tripp che ha riservato il proprio disprezzo.

E proprio questi due essen-

ziali meriti vanno riconosciuti a Monica ed alla sua intervistatrice. Quello di avere, come si conviene in ogni televisione, messo i «cattivi» al giusto posto. E, soprattutto, quello di avere raccontato una storia senza veri eroi. «A 20 anni ha conquistato l'uomo più potente del mondo. Ed ha cambiato il corso della storia» va recitando da giorni, con un'ossessiva frequenza, uno «spot» televisivo sulla Abc. Ma non è all'intervista tv di Monica con Barbara Walters che si riferisce; bensì ad una prossima «mini-serie» dal titolo «Cleopatra». Altri tempi, altri personaggi, altre telenovelle. Anche gli scandali sessuali, si è tentati di dire, non sono più quelli d'una volta.



◆ È bagarre dopo il parere favorevole alla fecondazione per le coppie omosessuali della responsabile delle Pari opportunità

◆ Gerardo Bianco: «Radicalismo becero. Fino a quando siederà su quella poltrona dovrà rispettare la linea dell'esecutivo»

## Il Ppi chiede la testa della Balbo

### Adozioni gay, è polemica. La ministra: «Non mi dimetto»

#### Spinello libero La Svizzera dice di no

**GINEVRA** Gli spinelli non saranno legalizzati in Svizzera: lo ha deciso ieri il Consiglio nazionale (Camera dei deputati) respingendo una mozione verde Ruedi Baumann - «è un'ipocrisia, visto che mezzo milione di persone fa consumo di droghe leggere in Svizzera e l'alcool è considerato sostanza legale». Nel corso del dibattito, il deputato socialista Pierre Chiffelle ha ammesso di aver fumato degli spinelli, ma contro la mozione è scesa in campo la presidente della Confederazione, la socialista Ruth Dreifuss, che è anche ministro degli Interni. Secondo la Dreifuss, il problema del consumo di cannabis andrà affrontato nella revisione globale della legge sugli stupefacenti, prevista per il 2003 e la mozione dei verdi era formulata «in maniera precipitosa e drastica». La Svizzera è stata fino a un anno fa uno dei paesi europei in cui si potevano coltivare tutte le varietà di canapa, senza distinguere tra l'indiana e le altre, indipendentemente dal loro contenuto in «thc», lo psicotropo dell'hascisc.

**ROMA** «Ogni tanto si chiedono le dimissioni dei ministri. Vedremo come va a finire». È serena Laura Balbo, ministro per le Pari Opportunità, dopo le reazioni violente suscitate dalle sue dichiarazioni sui diritti delle coppie gay. Sembra dire: parlare contro le discriminazioni è il mio lavoro. Dalle colonne del Corriere della Sera il presidente del Ppi, Gerardo Bianco, ha chiesto le sue dimissioni affiancando An. «Fino a quando siederà su quella poltrona dovrà rispettare le posizioni dell'esecutivo di cui fa parte... quelle dichiarazioni sono frutto di un radicalismo individualista, espresso perdipiù nei suoi aspetti peggiori, più becero», ha dichiarato Bianco. E Laura Balbo, serena, «su questi temi c'è sempre diversità di vedute ed allora le cose che dico spesso non sono condivise, le cose che dicono alcuni cattolici spesso non le condivido. Sono tipicamente temi che sollevano opinioni diverse. Mi sembra però che discutere sia utile». Poi ha aggiunto: «Non dolo le dimissioni e nessuno me le chiederà formalmente».

Aprire le discussioni fa crescere. Pensano così La Malfa e i deputati di Rifondazione Comunista che hanno espresso alla Balbo piena solidarietà. «La pretesa dei polarizzati di imporre il silenzio su problemi rilevanti su quali un paese serio ha il dovere di discutere è inaccettabile». La Malfa è d'accordo con il ministro circa la necessità del «riconoscimento giuridico

delle coppie di fatto». Solidarietà anche da Cossutta. Per Grillini, presidente Arcigay, e consulente del ministro «siamo in un regime di dittatura clericale in cui le uniche opinioni tollerate sono quelle in linea con il segretario di Stato Vaticano». «È ovvio inoltre che ci sono due pesi e due misure: i cattolici possono dire tutto, anche at-

**DIVERGENZA DI VEDUTE**  
La ministra: «Non sono condivisa? Spesso non condiviso i pareri dei cattolici»

**Il ministro per le Pari opportunità Laura Balbo**  
Carolei Agf



taccare pesantemente gli omosessuali mentre i laici no». Su fronte opposto l'Osservatore Romano parla di iconoclastia. Le «sconcertanti opinioni» del ministro Balbo non sono altro che un nuovo atto di una «offensiva contro la famiglia fondata sul matrimonio», e l'offensiva «senza sosta» esprime un «disegno iconoclasta».

Aprire la discussione, però, paga. «Sarà merito suo se molti (mi-

cui ci sentiamo traditi... Per i Verdi è intervenuto il portavoce Manconi: «Leggo di bizze e astiose richieste di dimissioni per il ministro delle Pari Opportunità, Laura Balbo. La cosa è semplicemente insensata. I Verdi in presenza di posizioni non «scandalose», ma «scandalosissime» - aggiunge Manconi - espresse da altri esponenti della maggioranza non hanno chiesto le dimissioni

di alcuno». Chi si comporta diversamente, fa capire, usa «pretesti strumentali e un po' indecenti, che hanno il solo effetto di danneggiare l'attività del governo». Ad augurarsi una discussione «più serena e meno aggressiva» è Gloria Buffo, dei Ds, sostenendo che gli «esponenti politici che si indignano per le posizioni del ministro Balbo preferirebbero un paese dove discutere è vietato e dove i bambini possono nascere solo se c'è un bollo dell'ufficio matrimoni». E Livia Turco, pur non intervenendo direttamente, a margine di un convegno ha dichiarato: «Visto che l'obiettivo è quello della non discriminazione io mi devo occupare di tutti i modelli familiari». Intanto il silenzio di alcuni leader della sinistra ha colpito l'Arcigay: «Ai leader della sinistra che tacciono vogliamo dire che il loro silenzio di fronte a questo attacco isterico contro il ministro Balbo pesa come un macigno sulla coscienza democratica e laica del popolo della sinistra».

In questa occasione Alessandra Mussolini non si è distinta dal suo partito. Anzi, a proposito della Balbo ha parlato di pochezza del personaggio. «La cosa che mi disturba - ha detto - è che questa signora con il suo comportamento avvilisce la figura femminile in politica. Simili nei toni e nei contenuti le opinioni espresse dalla presidente nazionale della Federscalinghe, Federica Rossi Gasparini.

## Servizio civile anche per le donne

Livia Turco: «Via al progetto pilota»

**ROMA** Centoquindici ragazze dai 18 ai 29 anni potranno da quest'anno essere inserite in progetti sociali dove siano presenti obiettori in servizio, grazie al progetto pilota «Ragazze in servizio civile». La sperimentazione coordinata dal Dipartimento Affari sociali della presidenza del Consiglio che sarà presentata oggi dal ministro per la Solidarietà sociale Livia Turco anche in occasione delle celebrazioni per la Festa della donna, è attuata dalle regioni Emilia Romagna e Toscana, dalla provincia di Massa Carrara e dai Comuni di Roma, Bologna, Padova e Torino, in collaborazione con soggetti del Terzo Settore.

«Ragazze in servizio civile» è stato inserito dalla Commissione Europea - Unità Giovani come progetto-modello nella programmazione 1999 del programma Servizio Volontario Europeo. Il servizio avrà una durata di 10 mesi, sette dei quali in Italia e tre all'estero (Inghilterra, Germania, Francia, Spagna).

## Tre ministre contro la prostituzione Per l'8 marzo meeting in Campidoglio

LUISA LAURELLI \*

**D**i retorica se ne è fatta fin troppa e la confusione è ancora molta. Prendiamo ad esempio l'idea delle multe con lo sceriffo pronto sul ciglio della strada a punire il cliente. Si risolve forse qualcosa? Qualche voce azzarda la riapertura delle case chiuse, oppure ogni tanto una relata fa «pulizia» per buona pace dei benpensanti e il problema si accantona. La realtà è che le ragazze sulla strada ci sono e sono anche tante. Vengono per lo più dai Paesi dell'Est, le ragazze, animate da belle speranze e da tante promesse. A giurare una vita migliore è quasi sempre una persona di donna, un familiare, un fidanzato che già finta quanto possa fruttare quel corpo di donna spesso ancora acerbo. E il gioco è fatto: un'altra luccola è pronta ad illuminare le notti metropolitane. Le ragazze sono costrette a vivere in provvisorie prigioni ai limiti della decenza, dove alla precarietà della vita si aggiunge la violenza quotidiana. Le cifre parlano della presenza di 50.000 prostitute in Italia, di cui il 48% proviene dai Paesi dell'Est; il 22% sono africane e il 10% sudamericane. Soltanto il Lazio conta 5.000 presenze, di cui 3.500 riguardano solo la città di Roma. Ma il dato più allarmante si riferisce a quel 35% di prostitute straniere che hanno un'età compresa tra i 14 e i 18 anni: i loro aguzzini sanno che i gusti della «clientela» cambiano e oggi vanno di moda le minorenni, non a caso le pagine di cronaca raccontano sconcertanti storie di bambine che si offrono con il vago ricordo di un'infanzia che si è consumata troppo presto. È facile affermare che tutto ciò è vergogna. È facile voltare pagina.

È per questo che il Consiglio comunale di una grande metropoli come la nostra capitale ha deciso di non restare a guardare, ma di impegnarsi in prima persona per contribuire a fermare il viaggio dell'orrore che ogni giorno centinaia di donne affrontano per venire in Italia, unendosi a quelle che già sono rimaste vittime della prostituzione coatta. Come presidente del Consiglio comunale di una città grande come Roma mi è sembrato giusto dedicare l'8 marzo proprio a loro, alle ragazze che vengono animate dal mito dell'Occidente prospero e benestante e che vedono, in un attimo, cadere tutte le loro belle speranze. È nata così l'idea del Consiglio straordinario dove si prenderanno provvedimenti urgenti a favore delle donne schiave del racket. Il Consiglio sarà chiamato a pronunciarsi su una delibera della Commissione delle elette con cui il Comune di Roma si impegna a realizzare unità di strada per la prevenzione, «case di fuga» per le donne che vogliono sfuggire al racket, una campagna di massa per l'adozione di comportamenti sessualmente protetti, progetti culturali rivolti alle giovani generazioni sul rispetto di e tra i sessi, formazione professionale degli operatori dei servizi sociali e sanitari, compresi i vigili urbani.

Nello specifico, la creazione delle unità di strada, a cui sta lavorando l'Assessorato alle Politiche per la Promozione della Salute del Comune di Roma, serviranno alla diffusione capillare sul territorio degli strumenti di prevenzione e all'accoglienza presso strutture socio-sanitarie di prevenzione e cura. Le case di fuga avranno quindi l'obiettivo di allontanare le vittime della prostituzione coatta dai loro sfruttatori grazie all'«accompagnamento» lungo un percorso di reinserimento sociale, dove le ragazze usufruiranno della protezione necessaria, in stretto contatto con le forze dell'ordine.

La promessa è quella di prendere impegni seri e severi, su cui interverranno anche le ministre Laura Balbo, Rosa Russo Iervolino e Livia Turco, presenti in Aula insieme alla sen. Patrizia Toia, sottosegretaria al ministero degli Affari esteri. Spetterà a loro comunicare decisioni a livello nazionale per provare ad arginare la situazione con una serie di iniziative di prevenzione, non ultimo un nostro spot «dissuasivo» curato dall'Associazione Differenza Donna, che grazie all'impegno della senatrice Toia si propone di scoraggiare le giovani donne (soprattutto quelle provenienti dall'Est europeo) ad affrontare il viaggio della non speranza.

\* Presidente del Consiglio comunale di Roma

## Berlinguer ai Cobas: «Siete reazionari»

### «Il contratto scuola motiva i docenti a non andare in pensione»

DALLA REDAZIONE  
SERGIO VENTURA

**BOLOGNA** Dice di sé: «Mi sto rivelando più un passista che un velicista nell'affrontare i temi della scuola». La metafora ciclistica cui ricorre il ministro dell'Istruzione Luigi Berlinguer, cela a fatica il compiacimento per i risultati fin qui incassati: innalzamento dell'obbligo, autonomia scolastica e adesso il nuovo contratto nazionale della categoria. A Bologna per partecipare insieme a Luca di Montezemolo, presidente della Ferrari e della Fiera, ad un convegno su «formazione e lavoro per lo sviluppo» nel salone espositivo «Modacalature», il ministro torna di buon grado sull'ultimo successo, il contratto che per la prima volta incentiva e premia i professori più bravi. E lo fa, anzitutto,

replicando con durezza a quanti, Cobas in testa, lo accusano di voler dividere la categoria: «È socialmente ingiusto, anzi reazionario mettere sullo stesso piano chi si impegna tantissimo e chi non si vuole impegnare. La posizione dei Cobas è la più conservatrice di tutte perché senza fare distinzioni di merito non si incoraggia nessuno». Tra l'altro, osserva con i giornalisti a margine del convegno, «la divisione esiste già perché oggi gli insegnanti non sono tutti eguali. La maggioranza è composta da chi vuole darsi da fare e da qualcuno che invece aspetta la fine del mese. Perché non dovremmo incoraggiare chi si vuol dar da fare?».

Il contratto potrebbe disincentivare i pensionamenti e ridurre la piaga delle lezioni private? «Confido - è la risposta - che rispetto alla volontà di

lasciare il lavoro questo sia un segnale di avvertimento importante: «attenzione, la condizioni stanno cominciando a cambiare e sicuramente nel futuro miglioreranno». Mentre prima un insegnante sapeva che per 30-40 anni restava tutto eguale, d'ora in poi sa che la sua situazione nel tempo è destinata a migliorare». Quanto alle lezioni private, Berlinguer se la cava con un auspicio e una battuta: «Spero che le novità introdotte pongano un freno al fenomeno. Come si vede siamo per rafforzare la scuola pubblica...».

La svolta introdotta con lo «stipendio variabile» docenti insegnati coinvolgerà? Su questo punto il ministro sceglie la prudenza: «Inizialmente si tratterà di un numero limitato, diciamo il 15%, ma l'importante è avere stabilito un principio che abbia valore di

stimolo per tutti. Anche i criteri di accertamento della professionalità non si possono anticipare adesso, saranno oggetto di confronto con i sindacati. Rivolgendosi agli industriali calzaturieri e ai presidi di istituti professionali convenuti a Bologna da tutta Italia, Berlinguer non manca poi di apprezzarne lo spirito collaborativo. Sottolinea l'importanza della formazione tecnica necessaria per tenere il passo con l'innovazione continua, e il ruolo determinante che può giocare una scuola meglio collegata al mondo del lavoro. «Il progetto di riforma che abbiamo fatto - dice il ministro - purtroppo non è stato debitamente percepito. Noi puntiamo sulla qualità; se abbiamo reso l'esame di stato più severo è proprio perché esso contiene elementi di competitività». Altro tema controverso, l'autonomia scolasti-

ca: «Dovete nuotare!, abbiamo detto alle scuole, e loro hanno lamentato che prima non glielo avessimo insegnato. Ma non avevamo il tempo per farlo, altrimenti per dare vita a un'organizzazione della scuola basata sull'autoprogettazione sarebbero occorsi dieci anni. Invece bisogna fare presto, indurre gli insegnanti a programmare la propria attività. Una scuola che risponde alle esigenze molto diverse dei ragazzi è adatta a valorizzare i talenti come pure a fare emergere gli altri». Per rafforzare il rapporto col mondo del lavoro il ministero ha avviato 240 corsi di formazione tecnica superiore. «È una strada su cui marciare - insiste il ministro - L'esigenza dell'alternanza studio lavoro va sostenuta con convinzione, puntando a una scuola aperta, capace finalmente di contaminarsi».

## Sofri: «Errore dei giudici, revocate l'ordinanza»

### I magistrati non avrebbero valutato il diario della compagna di Marino

DALLA REDAZIONE  
NICOLA QUADRELLI

**BOLOGNA** L'amarezza è stata messa da parte. E dallo studio dell'ordinanza dei giudici bresciani è maturata una nuova iniziativa, prima ancora dell'ennesimo ricorso in Cassazione. Alessandro Gamberini, legale di Sofri, Bompressi e Pietrostefani, ha presentato ieri un'istanza di revoca urgente proprio alla Corte d'Appello che il 26 febbraio si era pronunciata contro la richiesta di revisione del processo.

L'iniziativa punta a smontare un equivoco nel quale sarebbero incorsi i giudici. Tra gli elementi di prova nuovi presentati da Gamberini c'è il diario di Antonia Bistolfi, convivente dell'accusatore Leonardo Marino. Nell'ordinanza i giudici stessi «qualificano il diario come prova nuova e rilevante», osserva il legale. Quanto basta dunque per fissare un nuovo processo.

I giudici affermano come «non si possa negare carattere di novità» e che il diario «avrebbe costituito una palese contraddizione con il giudicato». Aggiungono infine che avrebbe potuto «apportare un apprezzabile contributo alla tesi difensiva del sospetto coordinamento della condotta dei coniugi (Marino e Bistolfi ndr), che la sentenza delle sezioni unite della Corte di Cassazione aveva segnalato come idoneo a fondare dubbi sulla loro attendibilità».

Una valutazione che si è fermata al condizionale perché il diario esaminato dai giudici non era rilegato, ma «semplici appunti vergati su fogli separati». Dunque ritenuti inutilizzabili.

Ecco allora l'equivoquo: il diario rilegato c'è, è un banalissimo quadernetto a quadretti che Gamberini ha con sé tra le carte dei due faldoni dell'inchiesta. Quelle esaminate dai giudici non sono che le fotocopie destinate ai periti. Fotocopie che,

**NUOVA INIZIATIVA**  
Il legale dell'ex dirigente di Lc ha presentato un'istanza «Per una svista prove trascurate»

«Pinoocchio» di Gad Lerner.

Gamberini fa notare: «Abbiamo avuto un colloquio col presidente della Corte d'Appello di Brescia tra la fine di gennaio e l'inizio di febbraio. Si è parlato di molte cose, spaziando su diversi argomenti della giustizia. Eppure nessuno ci ha chiesto niente. Nulla impediva alla cancelleria di chiamare e chiedere spiegazioni su questo allegato che non si trovava. Sarebbe bastata una

comunque, rimandando all'originale. Ma nessuno, a Brescia, l'ha richiesto, questo, sul quale si è soffermato con incredulità e disappunto Adriano Sofri, mercoledì sera durante la trasmissione

battuta a chiarire l'equivoquo». Dunque, dice Gamberini, proprio sulla base di quanto scritto nell'ordinanza, «i giudici ora siano coerenti e la revocano. Hanno gli strumenti per valutare l'istanza in 48 ore, un tempo di riflessione sufficiente. Dopo di che, lunedì porto a Brescia il ricorso in Cassazione».

Il diario, dunque, Antonia Bistolfi viene da Lotta continua, come Marino. Ed è un'apassionata cartomane. Ha sempre dichiarato di non essere mai stata a conoscenza di quanto nell'88 il convivente si apprestava a confessare ai carabinieri. Ma anche lei, per suo conto, aveva maturato la convinzione che l'omicidio del commissario Calabresi era stato organizzato negli ambienti di Lotta continua. Una versione che, nelle sentenze di condanna, ha finito per essere considerata una conferma delle accuse.

Il diario è un racconto in forma onirica, ricco di disegni, colori, frec-

ce che rimandano continuamente ad altri pensieri e ad altri disegni. Nelle parole scritte in una pagina si mette in rapporto Marino con un commissario, che si deduce essere Calabresi, secondo quanto riconosciuto anche dai giudici. La pagina è in una data tra l'aprile e il giugno dell'88. Le dichiarazioni di Marino contro Sofri, Bompressi e Pietrostefani sono del luglio di quell'anno. La coppia dunque, dice Gamberini, ne aveva discusso.

Con Gamberini ieri era presente Gianni Sofri, fratello di Adriano. Il legale ha incontrato i giornalisti nel suo appartamento nel centro di Bologna. Non potevano mancare riferimenti all'ipotesi della grazia, continuamente respinta peraltro da Sofri. «Credo che questa vicenda potrà essere risolta con un intervento politico», ha osservato amaramente Gamberini. Gianni Sofri l'ha interrotto: «Stiamo giocando una partita e contiamo ancora di vincerla».

A metà marzo  
Apri la redazione de l'Unità  
a Bruxelles

International Press Center  
Boulevard Charlemagne 1/67  
1041 Bruxelles

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE  
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...  
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, numero verde 167-865021  
fax 06/69922588  
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 167-865020  
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax 06/6996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.  
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.  
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.  
N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.



◆ **Presentato il piano anti-crimine della Quercia**  
Se in appello la condanna supera i 4 anni  
subito in cella senza aspettare la Cassazione

◆ **Previsto l'ampliamento dei poteri d'indagine**  
attribuiti alla polizia giudiziaria  
Sale operative uniche per le forze dell'ordine

◆ **Punizioni più ferme per chi organizza**  
lo sfruttamento della prostituzione  
E nelle città una figura per sciogliere conflitti

IN  
PRIMO  
PIANO

# «Nei casi gravi carcere dopo il secondo grado»

## Il pacchetto-sicurezza dei Ds: pene più dure per furti e scippi, «mediatori sociali» nei quartieri

NINNI ANDRIOLO

**ROMA** Chi viene condannato in primo e secondo grado a scontare una pena non inferiore ai quattro anni ritorna in cella senza attendere il pronunciamento definitivo della Cassazione. Sarà lo stesso giudice d'appello a disporre la custodia cautelare «quando non può escludersi» il pericolo che l'imputato torni a commettere lo stesso o altri reati e che «si sottragga all'esecuzione della pena dandosi alla fuga» come fecero, ad esempio, Gelli e Cuntrera. Il piano anticrimine dei Ds rompe gli indugi che hanno fatto rinviare a data da destinarsi l'approvazione del «pacchetto» di interventi urgenti annunciato dal governo all'indomani dell'escalation di violenza che aveva colpito Milano e che non è approdato, fino ad oggi, al Consiglio dei ministri. Uno dei punti controversi riguardava proprio la cosiddetta «doppia conforme»: l'idea attribuita al ministro Diliberto di rendere esecutiva la pena dopo una condanna di primo grado confermata in appello aveva suscitato riserve fattive anche tra le file della maggioranza. Così come l'idea attribuita al ministro degli Interni di affidare consistenti poteri d'indagine alla poli-

zia giudiziaria aveva provocato un certo allarme tra i magistrati e negli stessi uffici del ministero di Giustizia. I Ds, adesso, provano a far ripartire l'iniziativa anticrimine dalle aule del Parlamento con proposte di legge che promuovono un confronto non più astratto ma di merito su punti che fanno registrare nel centro-sinistra posizioni non univoche. E sotto lo slogan «liberi di vivere sicuri» promuovono per oggi ventisette manifestazioni in tutta

**PAROLE D'ORDINE**  
Sotto lo slogan «liberi di vivere sicuri» organizzate per oggi iniziative ovunque

Italia. Lo scopo è quello di spiegare il contenuto di cinque disegni di legge: il primo riguarda, appunto, l'esecutività della pena dopo due condanne; il secondo l'ampliamento dei poteri d'indagine della polizia giudiziaria eliminando dal codice di procedura penale il termine «senza indugio» entro il quale la notizia di reato deve essere comunicata al Pubblico ministero, una misura che consente agli agenti di Pg di raccogliere elementi utili alla ricostruzione del fatto criminoso senza limiti di tempo («ogni

provvedimento che riguarda la libertà personale rimane sempre sotto il controllo del magistrato», assicura il senatore diessino Antonio Soda); il terzo l'istituzione di sale operative uniche tra le forze dell'ordine; il quarto l'inasprimento delle pene per chi commette furti e scippi (reati contro le persone e non più contro il patrimonio) o si macchia di delitti come l'associazione a delinquere per lo sfruttamento della prostituzione. Il quinto, messo a punto da Marcella Lucidi, prevede una innovazione che ricalca un'esperienza francese: l'istituzione nelle città e nei quartieri di nuove figure - Stato ed Enti locali dovrebbero assicurare il funzionamento finanziandole - che dovrebbero avere il compito di mediare i conflitti minori, prima che degenerino richiedendo l'intervento della giustizia ordinaria, e di sostenere le vittime di reati offrendo loro «prima assistenza, ascolto e accoglienza».

«Sicurezza e legalità sono patrimonio fondamentale della sinistra - ha affermato ieri il presidente del gruppo Ds alla Camera, Fabio Mussi, durante la conferenza stampa introdotta dal responsabile dell'autonomia tematica Ds, «viversicuri», Lino De Guido - Noi non ci accontentiamo di un viaggio a New York

(quello del primo cittadino di Milano che è andato a «studiare» la strategia del sindaco Giuliani, ndr.) o di invocare «tolleranza zero» un giorno per poi attaccare il giorno dopo i magistrati come fa Berlusconi». I Ds, nella sostanza, puntano a risposte «razionali e adulte». L'obiettivo è quello, per dirla con il responsabile giustizia di Botteghe oscure, Carlo Leoni, di «ricercare un punto di equilibrio tra legalità e garantismo» o, come sostiene Francesco Bonito, di coniugare «effettività della pena ed effettività dei diritti». Il pacchetto sicurezza dei Ds insiste soprattutto sul primo aspetto. Ma, per usare le parole di Veltroni, si tratta solo di «un frammento» delle proposte complessive di Botteghe Oscure per la riforma della giustizia. Un frammento che vive di vita propria visto l'urgenza di rassicurare i cittadini più deboli (donne, anziani, bambini) maggiormente esposti all'attacco di una «micro-criminalità» che non può più definirsi tale e che assume per chi la

subisce le caratteristiche di una vera e propria emergenza «macro-criminale». Confronto con la gente, quindi, e con poliziotti e magistrati che operano direttamente sul campo, ma confronto anche con le altre forze della maggioranza. Tre dei cinque disegni di legge presentati ieri (polizia giudiziaria, sale operative, pene più severe contro la criminalità diffusa) sono stati sottoscritti anche dal Pietro Carotti, responsabile giustizia del Ppi, due dal verde Luigi Saraceni. Ma se Mussi afferma che i Ds si ripromettono di «ricercare una maggioranza in Parlamento», Carotti ha più di una perplessità sulla proposta di rendere esecutiva la pena dopo la doppia condanna elaborata dalla presidente diessina della Commissione giustizia della Camera, Anna Finocchiaro. «Il pericolo di fuga di un imputato rimane anche se si collega la custodia cautelare alla sentenza di secondo grado - afferma l'esponente popolare - Si può determinare la circostanza che chi è stato condannato in primo grado, e si attende la conferma della sentenza in appello, si renda latitante tra il primo e il secondo processo. L'obiettivo dev'essere quello di accorciare i tempi dei processi e di rendere più difficile il ricorso in Cassazione».

### LE PROPOSTE IN PILLOLE

#### EFFETTIVITÀ DELLA PENA

Con una sentenza d'appello che conferma una condanna non inferiore ai quattro anni di detenzione, quando non si può escludere la commissione di ulteriori reati o il pericolo di fuga del condannato, il giudice di secondo grado dispone la custodia cautelare in carcere.

#### MEDIATORE SOCIALE

S'istituisce una nuova figura istituzionale che, a livello territoriale, ha la funzione di sedare i conflitti tra due o più persone, evitando che degenerino, e di sostenere le vittime dei reati offrendo loro prima assistenza, ascolto e accoglienza.

#### POLIZIA GIUDIZIARIA

La proposta amplia i poteri d'indagine e l'autonomia della Pgi e modifica l'articolo 347 del Cpp che, attualmente, obbliga la polizia giudiziaria a riferire senza ritardo e per iscritto al pubblico ministero gli elementi essenziali della notizia di reato acquisita. L'obbligo di riferire al pubblico ministero resta, ma deve cadere dal Codice la dicitura «senza ritardo».

#### COORDINAMENTO ANTICRIMINE

Il disegno di legge stabilisce l'istituzione di sale operative comuni tra le forze di polizia.

#### PENE PIÙ ELEVATE

Furti in appartamento e scippi diventano reati contro la persona con pene minime che passano dai 15 giorni ai tre anni. La pena massima per un furto è di 8 anni, per uno scippo 6 anni. Il magistrato dovrà procedere per direttissima. Quanto all'associazione a delinquere finalizzata allo sfruttamento della prostituzione, le pene vengono aumentate fino a due terzi per coloro che costituiscono l'associazione e da un terzo alla metà per i semplici partecipanti.

### IL POLIZIOTTO

## Giardullo (Siulp): «Una scelta corretta dare più spazio a chi lavora sul campo»

**MILANO** «La mia valutazione è assolutamente positiva. Il pacchetto proposto dai Ds è basato su una concezione avanzata di sicurezza nelle città, che è frutto di una combinazione tra repressione e prevenzione, di strategie articolate che comprendano interventi sulle cause sociali della criminalità e anche risposte immediate». È davvero soddisfatto Claudio Giardullo, segretario nazionale del sindacato di polizia Siulp, delle proposte di legge presentate dai Democratici di sinistra. Una piattaforma di possibili future leggi che, oltre a esprimere un approccio ampio al problema della sicurezza, contiene elementi innovativi che risultano particolarmente graditi alle forze di polizia, spesso chiamate in causa (negativamente) a questo riguardo. I Ds, infatti, suggeriscono un ampliamento del campo di azione della polizia giudiziaria rispetto a quello finora vincolato all'autorità del magistrato inquirente. «È un fatto positivo - spiega

Giardullo - perché contro la criminalità diffusa si avverte la necessità di azione continua sul territorio, e a chi se non alle forze di polizia spetta questo compito? A questi terminali della giustizia nella vita quotidiana, però, in questi anni è stato limitato lo spazio di azione investigativa con la doppia conseguenza che i cittadini si allarmano non soltanto perché non vedono gli agenti abbastanza presenti sul territorio, ma anche perché li vedono impotenti di fronte a certe situazioni». Il salto di qualità implicito nelle proposte dei Ds, secondo il segretario del Siulp, è che «secondo questi testi di legge la polizia giudiziaria dovrebbe non solo e non più soltanto riferire all'autorità giudiziaria ma potrebbe agire più operativamente. Ed una scelta che trovo corretta perché, ripeto, sono i poliziotti ad avere il polso della situazione, il pubblico ministero interviene soltanto in un secondo tempo».

Claudio Giardullo esclude che una

simile novità possa creare situazioni sgradevoli dal punto di vista delle garanzie giuridiche degli indagati: «La nuova norma non sposta in alcun modo le responsabilità dell'investigazione - spiega - semplicemente concede più spazio all'attività della polizia giudiziaria, ma alla fine il destinatario di ogni comunicazione resta sempre il pubblico ministero». Ma i livelli di professionalità delle nostre forze di polizia sono adeguati a un ampliamento della delega investigativa? «Da sempre le nostre polizie sono considerate a un livello professionale molto alto, ma è comunque ovvio che una norma di questo tipo debba implicare un ulteriore sforzo da parte nostra, dovremo sviluppare la formazione comune tra tutte le forze di polizia e anche in collaborazione con le polizie dell'Unione europea, perché la criminalità è ormai transnazionale e forti sono i legami tra le grandi organizzazioni e la criminalità metropolitana».

GP.R.

### L'AVVOCATO

## Frigo: «Iniziativa giusta della politica Ma temo per le garanzie degli indagati»

**MILANO** «Ho forti motivi di perplessità ma con qualche riserva perché ancora non ho potuto leggere il contenuto delle proposte di legge presentate dai Democratici di sinistra». Questo, in estrema sintesi, il commento dell'avvocato Giuseppe Frigo, presidente dell'Unione delle camere penali. Il massimo rappresentante dei penalisti italiani accoglie con favore lo spirito dell'iniziativa della politica per offrire risposte alla domanda di sicurezza avanzata dai cittadini, ma non può evitare osservazioni critiche, soprattutto riguardo il tema delle garanzie degli indagati. Il primo motivo di perplessità - e non poteva essere diversamente per un avvocato - riguarda l'introduzione di un complessivo inasprimento delle pene che colpiscono i responsabili di reati finora considerati «minori» (come gli scippi e i furti in appartamento), che nelle norme proposte dai Ds diventerebbero reati non più contro il patrimonio ma

contro la persona: «Su questo la mia opinione è fortemente critica - spiega l'avvocato Frigo - perché sappiamo bene che, da sole, pene più severe non comportano alcun miglioramento automatico di quella che è l'effettività, la certezza dell'esecuzione della sanzione penale nei confronti del reo. A meno che, e mi riferisco per questo di studiare attentamente i testi proposti ieri, tutto ciò non sia inserito in un contesto di altre misure che creino condizioni tali per cui diventi evidente a tutti che il delitto non paga. Ma comunque sia, non ho mai creduto nell'inasprimento delle pene come strumento di dissuasione e su questo gli esempi in tutto il mondo non mancano».

Le riserve del presidente dell'Unione delle camere penali non si riducono certo di fronte alla prospettiva della carcerazione del reo resa possibile già dopo il secondo grado di giudizio e non - come avviene attualmente - soltanto dopo il pronunciamento definitivo della Corte di cassazione. Ma, soprattutto, l'avvocato Giuseppe Frigo si sofferma stupito e indispettito sulla norma che prevede un ampliamento del campo di attività investigativa della polizia giudiziaria: «Anche questo è un rischio - commenta - soprattutto perché non vedo alcuna necessità di creare nuove norme e da sempre difendo il nostro codice. Non vedo, infatti, giustificazioni per le doglianze della polizia giudiziaria che sostiene di avere le «mani legate». Ma di che cosa si lamentano?». Secondo Frigo, infatti, le leggi attuali sono già ampiamente sufficienti: «Già il decreto Scotti-Martelli del 1992 prevede ampi poteri a altrettanto ampio spazio di autonomia per l'attività investigativa della polizia giudiziaria. Davvero non vedo perché queste facoltà non debbano esser mai ritenute sufficienti. Cosa vogliono di più?».

GP.R.

### IL MAGISTRATO

## Salvi (Anm): «La polizia giudiziaria i poteri già li ha»

GIAMPIERO ROSSI

**MILANO** «Complessivamente mi sembra encomiabile lo sforzo di dare effettività e concretezza alla risposta che la giustizia può offrire alla domanda di sicurezza dei cittadini, cercando di non operare solo con la repressione, ma prevenendo anche uno strumento di mediazione dei conflitti sociali». Le parole di Giovanni Salvi, sostituto procuratore ma anche vicesegretario dell'Associazione nazionale magistrati, lasciano intendere che anche il versante della magistratura abbia accolto positivamente il pacchetto di proposte di legge presentate dai Democratici di sinistra sul tema della lotta alla criminalità diffusa e della sicurezza nelle città italiane. Sin dai giorni di inizio anno, quando l'onda emotiva suscitata dalla sequenza di omicidi milanesi, dalla strage di Vittoria in Sicilia e da altri episodi di sangue ha sca-

tenato un ingorgo di polemiche, dai palazzi di giustizia sono arrivati inviti alla razionalità e all'analisi degli strumenti possibili a partire da quelli previsti dalle leggi vigenti. Soprattutto per quanto riguarda lo snellimento, l'accelerazione dell'iter processuale relativo alla cosiddetta microcriminalità e ai possibili correttivi per rendere effettivo il principio della «certezza» della pena. Non c'è da stupirsi, quindi se, all'interno del pacchetto presentato ieri dai Ds, sono proprio i passaggi che toccano questi argomenti a incontrare i favori di un magistrato. Anche se non mancano neanche i motivi di perplessità. Legati soprattutto al previsto nuovo ambito di autonomia che le norme suggerite dai Ds riconoscono alla polizia giudiziaria.

**Dottor Salvi, quali sono le proposte di questo pacchetto che valuta più efficaci?**

Mi sembra importante che si miri a migliorare la tempestività della risposta dello Stato, per esempio

con la razionalizzazione dei servizi di pronto intervento. Ed è proprio questo quello che chiedono, giustamente, i cittadini: una reazione effettiva al delitto.

**Alcuni dei provvedimenti proposti comportano un atteggiamento più severo della giustizia nei confronti dei reati minori, come i furti in appartamento e gli scippi. Trova corretta questa scelta?**

Sì, sicuramente. Trovo giusto che questi reati non vengano considerati minori perché offendono interessi fondamentali dei cittadini.

**Quindi, se si tratta di assecondare le richieste dei cittadini, dovrebbe risultare gradita anche l'in-**

**roduzione di pene più pesanti...** Ecco, di questo sono molto meno convinto. Perché da solo l'inasprimento delle sanzioni rischia di essere una risposta «classica» ma priva di un'autentica efficacia se non accompagnata da altri provvedimenti. Ripeto, quello che serve è la rapidità della risposta giudiziaria e la certezza della pena.

**IDS propongono anche un quadro normativo nuovo per quanto riguarda la carcerazione: secondo le norme presentate ieri si può andare in carcere già dopo il secondo grado di giudizio di colpevolezza. È d'accordo?**

Anche questa è una risposta corretta alla domanda di maggiore efficacia dell'esecutività delle misure, non si tratta di sovvertire il principio di non colpevolezza, ma di tenere conto che vi sono già sta-

Giusto prevedere anche uno strumento di mediazione dei conflitti sociali



Il pubblico ministero Giovanni Salvi  
Del Castillo/Ansa

da al cuore del problema.

**Egualsarebbe?** Non possiamo far finta di ignorare che in realtà la nuova norma non modificerebbe in nulla i poteri di iniziativa della polizia giudiziaria. Sembra quasi che la carenza di interventi di cui ci si lamenta dipenda dal dovere di comunicare la notizia di reato al pubblico ministero. Insomma, di ruffa o di raffa, si arriva sempre al pubblico ministero. Invece già adesso la polizia giudiziaria ha il dovere di investigare, di iniziativa e senza aspettare le direttive del pubblico ministero. Senza contare che la comunicazione al pubblico ministero, che è a sua volta sottoposto al controllo del giudice, ha anche una funzione di garanzia per l'indagato perché da quel momento decorrono i termini per le indagini preliminari. Quindi: queste novità mi sembrano una foglia di fico che copre una vecchia polemica. La strada è giusta, ma lo strumento è da ridiscutere.



l'Unità

Zappin8

**TELE CULT**



**CANI E LUPI: E RAIUNO SI PAPPA L'AUDITEL**

MARIA NOVELLA OPPO

**A**sapero leggere l'Auditel è come un romanzo, con le sue vittorie e le sue sconfitte, e con i suoi colpi di scena. Mercoledì ci ha riservato almeno due sorprese: Raiuno è stata tutta un ululato e, se nel tardo pomeriggio «In bocca al lupo» ha fatto registrare 5.732.000 spettatori, «Il commissario Rex» si è conquistato la prima serata (a parte la partita dell'Inter su Canale 5) con 6.258.000 spettatori per il primo episodio e 5.820.000 per il secondo. Ovvio che senza il calcio il bel cagnone avrebbe fatto un solo boccone della concorrenza, ma questo lo sapremo per certo solo nelle prossime settimane. Mentre la vera novità sta nel fatto che «Vivere», la soap di Canale 5, dopo appena 3 giorni di vita ha già raggiunto 3.154.000 spettatori, mentre la ormai vetusta «Un posto al sole» di Raitre si è attestata sui 2.131.000. Naturalmente le due produzioni non sono collocate nella stessa fascia oraria e una cosa è battersi sotto l'ala protettrice di «Beautiful» alle 14,20 e un'altra resistere alla concorrenza anche interna Rai delle 18,30. E a proposito di concorrenza interna, va detto che Raitre si è vista privare di Rex per ragioni aziendali cui non era possibile resistere. Così come ha dovuto prestare alla rete ammiraglia l'intera squadra di «Quelli che calcio» a scopo Sanremo, mentre non ha potuto giovarsi per un varietà di successo come fu l'anno scorso «Anima mia». Insomma alle magnifiche sorti progressive di Raiuno hanno lavorato in tanti e non tutti sono soddisfatti e rimborzati come il direttore Saccà. Intanto dalle parti di «Vivere» c'è già una donna in agonia che ogni tanto si risveglia per dare una smossa all'Auditel.



**Horror con arcangeli**

**D**uno strano omicidio - un ermafrodita ritrovato morto e senza occhi - prendi il via «L'ultima profezia», horror particolarmente incentrato sulla lotta fra Bene e Male. Nonostante l'intreccio impervio e di personaggi totalmente improbabili (arcangeli decaduti e nunzi divini) il film si risolve con belle atmosfere e un cast serrato di attori. Prima visione tv su Italia 1 alle 22.50.

**SCELTI PER VOI**

<b>TMC</b> 20.40	<b>ITALIA 1</b> 20.45	<b>RAIUNO</b> 20.50	<b>RAITRE</b> 1.25
<b>PERDIAMOCI DI VISTA</b>	<b>TURBOLENCE</b>	<b>SUPERQUARK</b>	<b>FIORIO ORARIO</b>

Regia di Carlo Verdone, con Carlo Verdone, Asia Argento, Aldo Masciaroni, Italia (1994), 115 minuti.

Regia di Robert Butler, con Ray Liotta, Lauren Holly, Hector Elizondo, Usa (1996).

**MEDIASET online**

**I PROGRAMMI DI OGGI**

**www.mediasetonline.com**

Tutto quello che cerchi in un click

<p><b>RAIUNO</b></p> <p>6.00 EURONEWS. 6.30 TG 1 - RASSEGNA STAMPA - CHE TEMPO FA. 6.50 UNOMATTINA. All'interno: 7, 7.30, 8, 9 Tg 1; 7.35 Tgr - Economia; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. 9.35 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. 9.45 C'È UN SENTIERO NEL CIELO. Film commedia (Italia, 1957). 11.30 TG 1. 11.35 LA VECCHIA FATTO-RIA. Rubrica. All'interno: 12.30 Tg 1 - Flash. 13.30 TELEGIORNALE. 13.55 TG 1 - ECONOMIA. Rubrica. 14.05 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. 15.00 IL MONDO DI QUARK. Rubrica. 15.45 SOLLETTICO. Contenitore per ragazzi. 17.35 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. 17.45 PRIMA DEL TG. 18.00 TG 1. 18.10 PRIMA - LA CRONACA PRIMA DI TUTTO. Attualità. 18.35 IN BOCCA AL LUPO! Gioco. 19.30 CHE TEMPO FA. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 IL FATTO. Attualità. 20.40 NAVIGATOR: ALLA RICERCA DI ULISSE. Gioco. Con Enzo Decaro. 20.50 SUPERQUARK. Rubrica. 22.55 TG 1. 23.10 BLU ELETTRICO. Film drammatico. 0.45 TG 1 - NOTTE. 0.50 AGENDA. 0.55 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 1.50 STORIA DI UNA STREGA.</p>	<p><b>RAIDUE</b></p> <p>6.00 SANREMO COMPILATION. Musicale. 6.15 OSSERVATORIO. Rubrica. 6.40 OSSERVATORIO NATURA. Rubrica. 6.50 SETTE MENO SETTE. Attualità. 7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi. 9.45 QUANDO SI AMA. Teleromanzo. 10.05 SANTA BARBARA. Teleromanzo. 10.50 MEDICINA 33. Rubrica di medicina. 11.10 METEO 2. 11.15 TG 2 - MATTINA. 11.30 ANTEPRIMA - I FATTI VOSTRI. Varietà. 12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà. 13.00 TG 2 - GIORNO. 13.30 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. 13.45 TG 2 - SALUTE. Rubrica di medicina. 14.00 CI VEDIAMO IN TV. Rubrica. 16.00 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. All'interno: 16.30 Tg 2 - Flash. 17.15 TG 2 - FLASH. 18.10 METEO 2. 18.15 TG 2 - FLASH. 18.20 RAI SPORT. SPORTSERA. 18.40 IN VIAGGIO CON «SERENO VARIABILE». 19.05 JAROD IL CAMALEONTE. Telefilm. 20.00 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. 20.30 TG 2 - 20.30. 20.50 FURRORE. Varietà. 23.00 TG 2 - DOSSIER. 23.45 TG 2 - NOTTE. 0.10 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. 0.30 GIOCO DI SQUADRA. Film drammatico. 2.10 NON LAVORARE STANCA? Attualità.</p>	<p><b>RAITRE</b></p> <p>6.00 SVEGLIA TV. All'interno: Ogni 15 minuti: Tg 3, Tgr e Tg 3 - Mattino. 8.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 10.00 L'INVESTIGATORE MARLOWE. Film poliziesco (USA, 1969). 12.00 TG 3 - OREDDICI. 12.15 RAI SPORT NOTIZIE. 12.20 TELESOGNI. Rubrica. 12.55 SCI. Coppa del Mondo. Discesa femminile. 13.40 MILLE &amp; UNA ITALIA. Attualità. 14.00 TGR - TELEGIORNALE REGIONALI - METEO. 14.20 TG 3 - POMERIGGIO. 14.50 TGR LEONARDO. Rubrica. 15.00 LA MELEVISIONE. Contenitore per ragazzi. 16.00 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica sportiva. 17.00 GEO &amp; GEO. Rubrica. 18.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. 19.00 TG 3 / TGR. — METEO REGIONALE. 19.55 BLOB. 20.00 ELLEN. Sit-comedy. 20.50 DON MILANI - IL PRIORI DI BARBIANA. Sceneggiato. Con Sergio Castellitto, Ilaria Occhini. 22.40 TG 3 / TGR. 23.05 EURO: ITALIA MAASTRICHT. Attualità. 0.15 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 0.45 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA - METEO 3. 1.25 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste. 1.30 RAI SPORT. Rubrica. 2.10 BABYLON 5. Telefilm. 2.55 IL RITORNO DEL SANTO. Telefilm. 3.45 LA CASA DEL TAPPE-TO GIALLO. Film thriller.</p>	<p><b>RETE 4</b></p> <p>6.50 AROMA DE CAFÉ. Telenovela. 8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). 8.50 RENZO E LUCIA. Telenovela. 9.40 PESTE E CORNA. Attualità. 9.45 HURACÁN. Telenovela. 10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo. 11.30 TG 4. 11.40 FORUM. Rubrica. 13.30 TG 4. 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. 15.00 SENTIERI. Teleromanzo. 16.00 LA DONNA DEL FIUME. Film drammatico (Italia, 1954). Con Sophia Loren, Rick Battaglia. 18.00 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. 18.55 TG 4. 19.30 COLOMBO. Telefilm. 19.55 STUDIO SPORT. 20.00 UNA BIONDA PER PAPA'. Telefilm. 19.30 LA TATA. Telefilm. 20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. 20.45 TURBOLENCE - LA PAURA È NELL'ARIA. Film thriller (USA, 1997). Con Ray Liotta, Lauren Holly. Regia di Robert Butler. Prima visione Tv. 22.50 L'ULTIMA PROFEZIA. Film drammatico (USA, 1995). Prima visione Tv. 0.50 STUDIO APERTO. LA GIORNATA. 1.00 FATTI E MISFATTI. 1.10 STUDIO SPORT. 1.20 SCI. Coppa del Mondo. Fondo staffetta 2x5 km femminile e 2x10 km maschile. Sintesi. 2.25 SUPER. Musicale (R). 3.25 IFUGO! Rubrica (Replica).</p>	<p><b>ITALIA 1</b></p> <p>6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore per ragazzi. 9.20 CHIPS. Telefilm. 10.25 SCI. Coppa del Mondo. Discesa libera maschile. 11.35 BENNY HILL SHOW. Comiche. 11.50 MR. COOPER. Telefilm. 12.20 STUDIO SPORT. 12.25 STUDIO APERTO. 12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità. 13.00 B SOTTO UN TETTO. Telefilm. 14.20 COLPO DI FULMINE. Varietà. 15.00 IFUGO! Varietà. 15.30 GLI AMICI DEL CUORE. Telefilm. 16.00 BIM BUM BAM. Contenitore per ragazzi. 17.30 BAYWATCH. Telefilm. 18.30 STUDIO APERTO. 19.55 STUDIO SPORT. 20.00 UNA BIONDA PER PAPA'. Telefilm. 19.30 LA TATA. Telefilm. 20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. 20.45 TURBOLENCE - LA PAURA È NELL'ARIA. Film thriller (USA, 1997). Con Ray Liotta, Lauren Holly. Regia di Robert Butler. Prima visione Tv. 22.50 L'ULTIMA PROFEZIA. Film drammatico (USA, 1995). Prima visione Tv. 0.50 STUDIO APERTO. LA GIORNATA. 1.00 FATTI E MISFATTI. 1.10 STUDIO SPORT. 1.20 SCI. Coppa del Mondo. Fondo staffetta 2x5 km femminile e 2x10 km maschile. Sintesi. 2.25 SUPER. Musicale (R). 3.25 IFUGO! Rubrica (Replica).</p>	<p><b>CANALE 5</b></p> <p>6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.45 VIVERE BENE. Rubrica. Conducono Maria Teresa Ruta e Fabrizio Trecca. 10.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi (Replica). 11.25 IL COMMISSARIO SCALI. Telefilm. 12.30 NONNO FELICE. Situation comedy. 13.00 TG 5. 14.00 IL GIOCO DELL'AMORE. Film commedia (USA, 1959). Con Debbie Reynolds, Tony Randall. Regia di George Marshall. 16.00 TAPPETO VOLANTE. Talk-show. Conduce Maria De Filippi. 16.25 CIAO DOTTORE. Telefilm. 17.30 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. Conduce Cristina Pardi. 19.45 FRONTIERA BLU. Documentario. 20.10 TELEGIORNALE. 20.35 GIOCOMONDO. Gioco. Conduce Claudio Lippi con Alessia Mancini. 20.00 TG 5. 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà. 21.00 LA CANZONE DEL SECOLO. Musicale. Conduce Pippo Baudo. 23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo. 1.00 TG 5 - NOTTE. 1.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà (Replica). 2.00 TELEVISIONI. Varietà. 3.00 VIVERE BENE. Rubrica (Replica). 4.15 TG 5. 4.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità (Replica).</p>	<p><b>TMC</b></p> <p>6.58 INNO DI MAMELI. 7.00 AIRWOLF. Telefilm. 8.00 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. 8.55 TELEGIORNALE. 9.00 AMORI E BACI. Telefilm. 9.40 TELEGIORNALE. 9.45 SCI. Coppa del Mondo. Discesa femminile. 11.30 AGENZIA ROCKFORD. Telefilm. 12.30 TMC SPORT. 12.45 TELEGIORNALE. 13.00 ELLERY QUEEN. Telefilm. 14.00 IL GIOCO DELL'AMORE. Film commedia (USA, 1959). Con Debbie Reynolds, Tony Randall. Regia di George Marshall. 16.00 TAPPETO VOLANTE. Talk-show. 18.00 ZAP ZAP TV. Contenitore per ragazzi. Con Alessandra Luna, Ettore Bassi. 19.15 FRONTIERA BLU. Documentario. 20.10 TELEGIORNALE. 20.35 GIOCOMONDO. Gioco. 20.40 PERDIAMOCI DI VISTA. Film commedia (Italia, 1993). Con Carlo Verdone, Asia Argento. Regia di Carlo Verdone. 22.45 TELEGIORNALE. — METEO. 23.10 MONDICALCO. Rubrica sportiva. Conduce Cristina Fantoni. 0.10 TMSCI - IL PIANETA NEVE. Rubrica sportiva (Replica). 0.40 TELEGIORNALE. — METEO. 1.05 TAPPETO VOLANTE. Talk-show (Replica). 3.10 CNN.</p>	<p><b>TMC2</b></p> <p>13.00 ARRIVANO I NOSTRI. Musicale. 14.00 FLASH. 14.05 1+1+1. Musicale. 14.30 VERTIGINE. Rubrica. 15.20 COLORADIO ROSSO. Rubrica musicale. 16.30 FILE. Musicale. 17.00 HELP. Musicale. Conduce Red Ronnie. 18.00 COLORADIO ROSSO. Rubrica musicale. 19.30 FLASH. 19.35 HELP. Rubrica. 20.00 THE LION NETWORK. Rubrica sportiva. 21.00 NIRVANA. Film fantastico (Italia, 1997). 22.50 L'ULTIMO APPELLO. Film drammatico (USA, 1997). 23.00 TMC2 SPORT. 23.30 TMSCI. Rubrica. 24.00 COLORADIO VIOLA. Rubrica musicale.</p>	<p><b>TELE+bianco</b></p> <p>12.10 IL PICCOLO TOSTA-PANE VA SU MARTE. Film animazione (Francia, 1997). 13.25 BLU. Rubrica. 14.25 MR. BEAN - L'ULTIMA CATASTROFE. Film comico (GB, 1997). 15.55 HOODS. Film (USA, 1998). 17.25 BATMAN &amp; ROBIN. Film fantastico (USA, 1996). 19.30 COM'E. Rubrica. 20.00 ZONA. Rubrica sportiva. 21.00 NIRVANA. Film fantastico (Italia, 1997). 22.50 L'ULTIMO APPELLO. Film drammatico (USA, 1997). 0.50 GRAZIE, SIGNORA THATCHER. Film commedia (GB/USA, 1996).</p>	<p><b>TELE+nero</b></p> <p>12.00 RIEN NE VA PLUS. Film drammatico (Francia, 1997). 13.45 BUS IN VIAGGIO. Film drammatico. 15.40 THE HUNTERS. Film thriller (Norvegia, 1996). 17.35 SCAMBIO DI IDENTITÀ. Film commedia (USA, 1996). 19.15 IL PREZZO DEL PERDONO. Film drammatico (USA, 1997). 20.45 CI SARA LA NEVE NATALE? Film drammatico (Francia, 1996). 22.10 VALORI FAMILIARI. Documentari. 23.05 L'ASSASSINO DELLA PORTA ACCANTO. Film musicale. 0.45 THE ROCKY HORROR PICTURE SHOW. Film musicale (USA, 1975).</p>
--	---	--	---	---	---	---	---	---	---

**LE PREVISIONI DEL TEMPO**

**IL TEMPO**

SERENO, POCO NUVOLOSO, NUVOLOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIOGGIA, ROVESCII, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA, VENTI, VENTO DEBOLE, MODERATO, FORTE, MARI, MARE CALMO, MARE MOSSO, MOLTO MOSSO, AGITATO

**OGGI**

● Al Nord: molto nuvoloso o coperto con precipitazioni diffuse. Al Centro e sulla Sardegna: molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse più intense sui versanti tirrenici. Sulla Sicilia e al Sud: parzialmente nuvoloso con possibilità di isolate precipitazioni sulle zone più occidentali.

**DOMANI**

● Al Nord cielo nuvoloso su Piemonte e Val d'Aosta con isolate precipitazioni. Molto nuvoloso sulle rimanenti regioni. Al Centro e sulla Sardegna: molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse sul Tirreno. Locali nevicate oltre i 1.000 metri. Sulla Sicilia e al Sud: cielo nuvoloso con possibilità di isolate precipitazioni.

**LA SITUAZIONE**

● Fronti nuvolosi di origine atlantica continueranno ad attraversare tutte le nostre regioni.

**TEMPERATURE IN ITALIA**

BOLZANO	np	np	VERONA	6	10	AOSTA	6	8
TRIESTE	9	13	VENEZIA	6	11	MILANO	8	10
TORINO	5	6	MONDOVI	3	3	CUNEO	4	1
GENOVA	12	12	IMPERIA	10	11	BOLOGNA	9	13
FIRENZE	9	15	PISA	8	15	ARCONA	3	15
PERUGIA	3	14	PESCARA	6	12	L'AQUILA	-1	15
ROMA	7	15	CAMPOBASSO	np	np	BARI	9	17
NAPOLI	5	16	POTENZA	np	np	S. M. DI LEUCA	12	12
R. CALABRIA	12	14	PALERMO	11	16	MESSINA	13	13
CATANIA	8	13	CAGLIARI	7	19	ALGERO	4	13

**TEMPERATURE NEL MONDO**

HELSINKI	-13	-8	OSLO	np	-3	STOCOLMA	-1	-1
COPENAGHEN	2	8	MOSCA	-2	3	BERLINO	5	12
VARSAVIA	2	11	LONDRA	5	11	BRUXELLES	6	11
BONN	6	12	FRANCOFORTE	6	13	PARIGI	5	11
VIENNA	1	16	MONACO	3	14	ZURIGO	4	13
GINEVRA	2	13	BELGRADO	10	21	PRAGA	3	14
BARCELONA	10	16	ISTANBUL	8	np	MADRID	5	14
LISBONA	10	11	ATENE	9	19	AMSTERDAM	5	10
ALGERI	9	18	MALTA	13	19	BUCAREST	0	19

**"Sintomi di forte raffreddore e di influenza?"**

**Vivin C... e torni subito effervescente.**

Le analgesiche più sicure e più efficaci al mondo. Per i bambini oltre i 17 anni e nei casi di gravidanza. Loggia di viale Agostino, 10 - 00187 Roma - Tel. 06/47811

**M. MENARINI**

## Pay-tv, stop a megafusione

Murdoch e Canal+ rompono le trattative



Rupert Murdoch

**ROMA** Le trattative tra Canal+ e Murdoch in vista di un'alleanza tra il gruppo francese e la pay-tv BskyB del magnate australiano sono sospese: lo hanno dichiarato ieri all'Ansa fonti di Canal+ precisando che saranno riprese solo se verranno accettate le loro condizioni. Le stesse fonti hanno dichiarato che per il momento non sono previste altre riunioni.

Nei giorni scorsi Canal+, gruppo che detiene il 90% di Teletip, aveva già reso noto in che un incontro tra il suo presidente Pierre Lescure e il presidente di News Corp. si era concluso con

un nulla di fatto e che ormai la palla era nel campo di Murdoch che deve decidere se accettare o meno le condizioni poste dai francesi.

Canal+ e il suo principale azionista Vivendi, a loro volta azionisti di Pathé che possiede il 17% di BskyB vogliono mantenere la leadership del colosso europeo di pay tv che potrebbe nascere dalla fusione franco-britannica, restare il principale azionista di Canal+ e garantire la propria indipendenza e il rispetto degli impegni presi sul fronte della produzione 'creativa' con la Francia e l'Italia.



## Enel: non chiuderemo le centrali

**N**on saranno chiuse, come invece era previsto, le 19 centrali Enel. Ieri mattina il direttore generale, Claudio Poggi, ha inviato una lettera ai sindacati di categoria in cui si chiarisce che l'azienda «manterrà l'assetto produttivo» delle centrali. Il sindacato, pur soddisfatto dell'assicurazione che definisce «una retromarcia» provocata dalla proclamazione dello sciopero, si riserva di valutare la situazione del nuovo assetto produttivo e, per il momento, non revoca lo sciopero del 16 marzo.

## Gucci, per Lvmh battuta d'arresto

**ROMA** Lvmh ha ritirato la richiesta di assemblea straordinaria di Gucci e la sua richiesta di nominare Umberto Guida nel consiglio di amministrazione. La notizia la rende nota lo stesso Gucci Group ed è successiva alla decisione della camera delle imprese della corte d'appello di Amsterdam che ha sospeso provvisoriamente dal diritto di voto Lvmh. «È ragguardevole che Lvmh è retrocessa nella sua richiesta di un'assemblea a seguito della decisione della corte», commenta Domenico De Sole, presidente di Gucci, per il quale il Lvmh «si è convinto che la nomina (di un membro in consiglio, ndr) non avrebbe avuto il supporto dei nostri azionisti indipendenti. Gucci conferma il suo impegno nel proteggere gli interessi di tutti gli azionisti e degli occupati». Gucci ha anche cancellato la convocazione dell'assemblea straordinaria per il 23 marzo.

In  
breve

# Fs, via libera al piano Treu

Martedì il governo vara la direttiva per il rilancio

SILVIA BIONDI

**ROMA** La corsa ad ostacoli sta per iniziare. Martedì il Consiglio dei Ministri varerà la direttiva Treu ed entro il 9 maggio l'azienda Fs dovrà presentare al governo il piano d'impresa 1999/2003. Gli ultimi giorni sono stati frenetici, con riunioni fino a tarda sera negli uffici del ministro cercando il massimo consenso sulle indicazioni del governo, che saranno di risanamento ma anche e soprattutto di rilancio dell'azienda che presenta conti disastrosi, pari praticamente ad un quarto del deficit dello Stato. Sono scesi in campo i segretari generali del sindacato confederale e i Ds, tutti mobilitati affinché si scriva il primo atto di quello che sarà un percorso tutt'altro che facile. Il Tesoro ha dato di fatto il suo via libera, con un incontro tra il ministro Treu e il sottosegretario Roberto Pinza. «La direttiva non è la soluzione dei problemi», spiega Pinza - ma indica la strada da seguire: piano d'impresa, riorganizzazione della società per divisioni». Ora spetta all'azienda mettere in pratica quello che il governo si appresta a dettare. Con la consapevolezza che le soluzioni vanno trovate nello spirito degli accordi sottoscritti con le parti sociali il 22 e il 23 dicembre (patto sociale e patto delle regole).

Nella direttiva, nel capitolo riservato alle risorse umane, si fa esplicito riferimento al sistema di relazioni sindacali che «dovrà evolvere verso modelli di tipo partecipativo» e si dice che dovranno assumere «prioritario» quelle azioni capaci di coinvolgere il personale nel risanamento e nel riordino del sistema. Sparami, dalla direttiva, anche in base alle indicazioni emerse dalla risoluzione Giardina votata nella commissione Trasporti della Camera, i riferimenti agli esuberanti e al costo del lavoro. Sarà compito dell'azienda individuare, «anche con scenari alternativi», come arrivare a conseguire, «progressivamente ed entro la scadenza del piano d'impresa», il contenimento «dei costi di produzione e dei costi operativi per unità di prodotto». Il ri-

sanamento, indicherà il governo, dovrà avvenire tramite la nuova organizzazione nella produzione dei servizi, l'esternalizzazione di attività strumentali, l'attivazione del Fondo per gestire gli eventuali esuberanti, un'articolazione d'impresa decentrata e flessibile alle variazioni di mercato. L'indicazione precisa è sulla nuova organizzazione per divisioni. Entro il 31 maggio i servizi di trasporto dovranno essere organizzati in tre divisioni (merci, locale, media e lunga percorrenza). «Ciascuna divisione - si legge in una bozza della direttiva - disporrà del controllo delle risorse produttive, umane e materiali, secondo una logica di organizzazione di tipo verticale, in modo da consentire l'efficienza del servizio e dei risultati economici significativi, impedendo la dispersione delle professionalità».

Ora tocca all'azienda. Difficile capire se i vertici avrebbero preferito una direttiva più esplicita sul versante del contenimento dei costi, che li rendesse più forti nei confronti del sindacato. Perché l'azienda. Difficile capire se i vertici avrebbero preferito una direttiva più esplicita sul versante del contenimento dei costi, che li rendesse più forti nei confronti del sindacato. Perché l'azienda.

Un grande sforzo c'è stato anche da parte dei sindacati che, soprattutto Cisl e Uil, hanno diversi problemi con le proprie categorie. In modo particolare la Uil, che si ritrova con alcuni dirigenti territoriali molto sensibili all'idea di creare una sorta di divisione a parte dei macchinisti, per non redistribuirli nelle varie divisioni. Tanto che sabato alcuni di loro hanno già annunciato la partecipazione all'incontro nazionale organizzato a Napoli dal Comu (macchinisti autonomi) e Rdb (rappresentanze di base) per discutere di uno sciopero nazionale contro la nuova organizzazione.



Luca Bruno/Ap

SCIOPERI

## Il patto delle regole promosso dai garanti

Ad distanza di quasi un mese e mezzo dalla firma del patto delle regole, la commissione di garanzia sulla regolamentazione degli scioperi nei servizi pubblici, presieduta da Gino Giugni, ha dato il suo ok al documento. Anche se ha espresso alcune riserve. Il patto è idoneo, dicono i garanti, ma il testo va integrato con alcune osservazioni messe nero su bianco dalla commissione. Una delle regole accolte con favore, ma la cui efficacia resta «subordinata alla conclusione di accordi di settore che la recepiscano», è quella dell'«intervallo oggettivo», vale a dire i dieci giorni tra l'effettuazione di uno sciopero e la proclamazione del successivo, misurata sul settore «colpito», e non sul sindacato proclamante. Ed è questa, una delle norme più contestate dai sindacati autonomi, che non hanno firmato il patto. «Per l'effettività», invece, vengono espresse dalla commissione «per la deroga che il patto stabilisce a questo principio nel caso di sciopero».

perì proclamati da sindacati che rappresentino la maggioranza dei dipendenti: le prestazioni indispensabili devono essere uguali per tutti, e ogni eccezione alla regola rischia di ledere i diritti dell'utenza». Quanto alla revoca degli scioperi, la commissione chiede esplicitamente che nei futuri accordi di settore il testo venga modificato portando da tre a cinque giorni il termine entro il quale un'agitazione può essere revocata, per ridurre l'effetto annuncio. La precisazione conferma l'orientamento della commissione a contrastare i danni provocati agli utenti dagli scioperi che vengono annunciati e poi non fatti.

Per l'effettività a parte, la commissione ha molto apprezzato «l'impegno assunto in favore del metodo della concertazione, al fine di ridurre il ricorso allo sciopero come mezzo di risoluzione delle controversie». Resta ora da vedere come la riforma della legge 146, di cui si sta ancora discutendo, recepisce il patto firmato il 22 dicembre scorso.

Ma ieri sera, nell'incontro ufficiale tra Treu e tutti i sindacati che hanno firmato l'ultimo contratto (oltre ai confederali, Sma e Fisafs), non sono state sollevate grosse obiezioni. D'altra parte la strada era stata spianata, la sera prima, dai segretari generali, Cofferati, D'Antoni e Larizza. Ed un sì convinto arriva anche dai Ds, che ieri

hanno riunito un centinaio di ferrovieri a Botteghe Oscure, in gran parte sindacalisti. «Da parte nostra c'è il via libera alla direttiva», spiega Cesare De Piccoli, responsabile Trasporti per i Ds - e al modello gestionale che deve avere il consenso del sindacato». La strada scelta è quella di riorganizzare l'azienda, potenziarla (è

previsto anche un piano assunzioni) e, una volta impostata la svolta, tagliare dove sarà necessario tagliare. La ripartizione in divisioni appare come l'unica possibilità di far quadrare i conti, con la divisione contabile e le nuove strutture che si cimentano nella competitività. Per togliere il marcio, prima bisogna capire dove si trova.

L'INTERVENTO

CARO GRANDI, FEDERMECCANICA

NON GIOCA CON IL CONTRATTO

di MICHELE FIGURATI\*

**G**entile Direttore, nell'intervista a «l'Unità» di ieri, Alfiero Grandi - che pure ha fatto il sindacalista per anni - mostra di avere una concezione ben strana di una trattativa sindacale. Il succo del ragionamento è che «se non si firma il contratto dei metalmeccanici si apre una contraddizione che mette in discussione il patto sociale» e che - a suo dire - siccome a Federmeccanica quel modello non piace ora tenta di metterlo in crisi. Mi permetterei di dire sommessamente ad Alfiero Grandi che è fuori strada, che il Patto di Natale non è materia di trattativa al tavolo dei metalmeccanici il quale, invece, si confronta con i problemi della categoria e con le questioni aperte dalla piattaforma sindacale. È lecito non essere d'accordo con tutte le richieste ivi formulate? È legittimo condurre una trattativa dove siano rappresentate e fatte valere le ragioni delle imprese? Se la risposta è, come deve essere, positiva allora non è giusto, come sembra fare Grandi, agitare l'intervento del governo come una clava che si dovrà abbattere sulla testa di Federmeccanica anziché come un intervento, qualora dovesse manifestarsi, di mediazione «super partes».

Forse, valutazioni tanto sommarie derivano da una scarsa informazione circa la posizione assunta al tavolo negoziale da Federmeccanica che provo, succintamente, ad esporre. Noi riteniamo di aver fatto proposte serie e costruttive su tutti gli argomenti della trattativa. Sulla c.d. «prima parte» del contratto abbiamo consegnato ai sindacati un documento che ridisegna in chiave dichiaratamente partecipativa il sistema di relazioni sindacali e introduce elementi di apprezzabile innovazione sulla materia della Formazione professionale.

Sull'orario di lavoro abbiamo espresso l'esigenza di riordinare il regime contrattuale degli orari alla luce dei recenti interventi legislativi sulla definizione dell'orario settimanale e sulla disciplina del lavoro straordinario. All'interno di questo quadro, abbiamo espresso la nostra disponibilità a valutare alcuni aspetti rilevanti della piattaforma sindacale che non comportino, però, ulteriori riduzioni dell'orario di lavoro, che, a nostro avvi-

so, costituirebbero una seria minaccia alla competitività (e, talora, alla sopravvivenza) di molte imprese.

Sul salario abbiamo ripetutamente confermato la nostra disponibilità a concordare, così come previsto dal Protocollo di luglio, benefici economici complessivamente quantificabili all'interno del 3% di inflazione programmata per il biennio 1999-2000 (altro che violazione delle regole!). Allo scopo abbiamo, fin dall'inizio, proposto l'istituzione di una Commissione tecnica che procedesse alla verifica delle quantità in gioco, anche in considerazione del fatto che noi valutiamo gli effetti economici della piattaforma pari a circa 120mila lire e non alle 80mila lire di cui parlano i sindacati. Abbiamo inoltre richiesto - allo scopo di dare una coerente attuazione ai principi del Protocollo di luglio - una migliore definizione ed esigibilità delle regole relative alla contrattazione di secondo livello, con particolare riferimento alla variabilità dei premi, ed abbiamo sottolineato l'esigenza di prestare maggiore attenzione ai problemi del Sud.

Questa, per estrema sintesi, è la nostra posizione. Come si vede, non c'è alcun rifiuto né alcuna volontà di non rinnovare il contratto. Emerge, invece, la necessità di poter svolgere un confronto serrato e di merito per poter arrivare ad un accordo; a questo proposito, mi pare di poter dire che le difficoltà sono tutte dalla parte sindacale che si è arroccata sulla posizione di partenza («la difesa della piattaforma») non dando grandi segnali di disponibilità ad avviare una vera trattativa. Vorrei, allora, rassicurare il Responsabile delle politiche del lavoro dei Ds: Federmeccanica non vuole affossare il Patto di Natale e «non gioca con il contratto» come egli afferma, bensì sta conducendo una trattativa sindacale con lo scopo di arrivare ad un accordo che sia coerente con le regole fissate dal Protocollo di luglio e con la difesa della competitività del sistema produttivo. Per quanto ci concerne questi sono i fatti, il resto non posso che lasciarlo alle opinioni che ognuno è libero di esprimere.

\*Direttore Generale Federmeccanica

### INDUSTRIA MOTO

Ducati in Borsa

Il 22 marzo partirà l'Opvs

Ducati Motor Holding spa, controllante di Ducati Motor, si appresta a sbarcare in Borsa. L'azienda ha reso noto le modalità dell'offerta pubblica di vendite sottoscrittibile (Opvs) delle proprie azioni, che prenderà il via il 22 marzo e si concluderà il 23 marzo 1999. L'Opvs riguarderà un minimo di 20.500.000 azioni e sarà coordinata e diretta da Banca Commerciale Italiana e Mediobanca: una quota fino ad un massimo di 900.000 azioni è riservata ai dipendenti del Gruppo Ducati, che usufruiranno di uno sconto del 15% rispetto ai prezzi applicati al pubblico.

COMUNE DI SAN CASCIANO IN VAL DI PESA Prov. di Firenze

Avviso di Asta

Il Comune di S. Casciano V.P. Via Machiavelli n. 56 - 50026 - S. Casciano V.P. (Fi) Tel. 055/82561 - fax 055/828316 E-MAIL: urpsanc@fbcc.it - Asta Pubblica per l'appalto del servizio di vigilanza agli edifici di proprietà comunale per il periodo 1° aprile 1999 - 31 marzo 2001. La gara avrà luogo il giorno 22 marzo 1999 alle ore 15,00 presso la sala consiliare comunale, in seduta pubblica. A) Procedura di aggiudicazione - art. 73 lett. c) R.D. 23-05-1924 n. 827, con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, ai sensi dell'art. 13, comma 1 lett. b) D. lgs. 157/95. Sono ammesse unicamente offerte in ribasso. È vietata la cessione e/o il subappalto del servizio. L'Amministrazione procederà all'aggiudicazione anche in presenza di una sola offerta purché valida. B) Lungo di esecuzione - importo a base d'asta. Gli edifici comunali oggetto del presente appalto sono indicati nell'elenco allegato al Capitolato d'appalto. Importo a base d'asta: L. 130.000.000 Iva compresa. (Euro 67.139,40). F) Termine di ricezione delle offerte - entro le ore 12 del 22 marzo 1999, all'ufficio protocollo del Comune, con le modalità di cui al bando integrale ritribuibile presso l'Ufficio Relazioni con il Pubblico del Comune (tel. 055/8256260) su sito Internet http://www.comune.san-casciano-val-di-pesa.fi.it/comunica.htm. Il Responsabile del Servizio Dr.ssa Marisa Ferrari

abbonatevi a

L'Unità

**Democratici di Sinistra**  
Unione Regionale Lazio  
00153 Roma - Via del Circo Massimo, 7  
Tel. 57302357/8/9

**Venerdì 5 marzo alle ore 16,00**  
Presso la Direzione Nazionale - Via delle Botteghe Oscure, 4 - V piano

SI SVOLGERÀ  
**L'ASSEMBLEA DEI SINDACI E AMMINISTRATORI DS DEL LAZIO**

«Un ampio ed efficiente decentramento per una moderna organizzazione del governo locale e regionale al servizio dei cittadini»

Introducono:  
**Biagio Minucci** Capogruppo Ds in Regione  
**Riccardo Della Rocca** Presidente della II Commissione del Consiglio Regionale

Conclude:  
**Domenico Giraldi** Segretario Regionale Ds del Lazio

**Socialismo italiano, socialismo europeo.**

NE DISCUOTONO:

**Giuliano AMATO**  
**Ersilia SALVATO**  
**Cesare SALVI**  
**Valdo SPINI**

ROMA  
9 marzo 1999  
CAMERA DEI DEPUTATI  
Sala del Cenacolo  
Viale Valdina 3/A (ore 16.30)

IN OCCASIONE DELLA PUBBLICAZIONE DEL N. 8 DI  
LABOUR. IDEE E DOCUMENTI DEL SOCIALISMO NEL MONDO

IN  
PRIMO  
PIANO

◆ **Polemica sulla maggioranza che governa Milano dopo l'annullamento della visita in consiglio. Protesta del centrosinistra e della Lega Nord**

## Turco: «Che tristezza lo sgarbo di Albertini»

La ministra «non gradita» a Palazzo Marino: «Un'offesa personale ma anche alle istituzioni»

ROSSELLA DALLÒ

MILANO Uno «sgarbo» di inaudita gravità nei confronti delle istituzioni dello Stato riporta al centro della polemica politica la maggioranza che governa Milano come fosse «casa sua». Il ministro della Solidarietà sociale, Livia Turco, dapprima invitata a partecipare a un consiglio comunale sulle nuove povertà, nonostante la sua dichiarata disponibilità per il 22 marzo, si è vista recapitare una lettera di «disdetta» in cui si dice che per «novità politiche» intervenute nella maggioranza la sua presenza non sarebbe stata «gradita». La bomba è scoppiata l'altra sera in consiglio, quando il presidente Massimo De Carolis ha reso noto la decisione, precisando successivamente che l'iniziativa, oltre che a lui medesimo, si deve imputare - la dichiarazione è a verbale - allo stesso sindaco Gabriele Albertini, a esponenti della giunta e alla maggioranza. An in testa. Immediatamente i gruppi dell'opposizione di centro-sinistra e della Lega hanno abbandonato l'aula.

Al di là del grande duello che si sta consumando in piazza della Scala, resta la gravità del conflitto istituzionale innescato dal centrodestra in Comune. Il ministro Livia Turco promette però di continuare ad avere la stessa attenzione per Milano e le sue istituzioni che ha avuto finora. Ieri era a Milano per partecipare a un dibattito sulle donne, insieme alla colleghe Balbo e Melandri (in collegamento telefonico) e al commissario europeo Emma Bonino.

Ministro, come ha «preso» la decisione del Consiglio comunale?

«Sto ai fatti. Ho in mano due lettere: una è l'invito di De Carolis a partecipare a un consiglio sulla povertà, invito che mi è stato rivolto in modo molto caloroso sia per telefono sia quando io ero stata a Milano per la manifestazione dei sindacati. Ho fatto presente che non potevo fissare subito la data, ma che sarei stata onorata di partecipare. Per ragioni di formalità gli ho chiesto che mi mandasse una lettera e in essa erano indicate tre date: il 3, l'8 e il 22 marzo. La

perché il fatto si commenta da sé. Sono stupita, sono dispiaciuta. Sul piano personale perché sono venuta tante volte a Milano, mi sono preoccupata di costruire un rapporto corretto con le istituzioni milanesi proprio perché credo che il Governo debba essere di tutti. E proprio perché c'è un'amministrazione di colore diverso dal mio mi sembrava giusto stabilire rapporti corretti su temi importanti e difficili come quelli dell'immigrazione. Potrei citare un lungo elenco di occasioni in cui sono stata a Milano, «con» il Comune di Mila-

LA LETTERA DEL SINDACO

«Esprimo il mio personale rincrescimento. È mio desiderio proseguire il colloquio»



prima era per me assolutamente impossibile, l'8 è la festa della donna quindi sono impegnatissima, il 22 marzo ho disdetto un impegno nel mio collegio a Torino per dare la mia disponibilità a presenziare a Milano. Poi l'altro giorno ho ricevuto una lettera di De Carolis che mi diceva che li erano intervenute novità politiche per le quali era bene non ci fosse una presenza del Governo, anche perché non sarebbe stata gradita da due gruppi del consiglio».

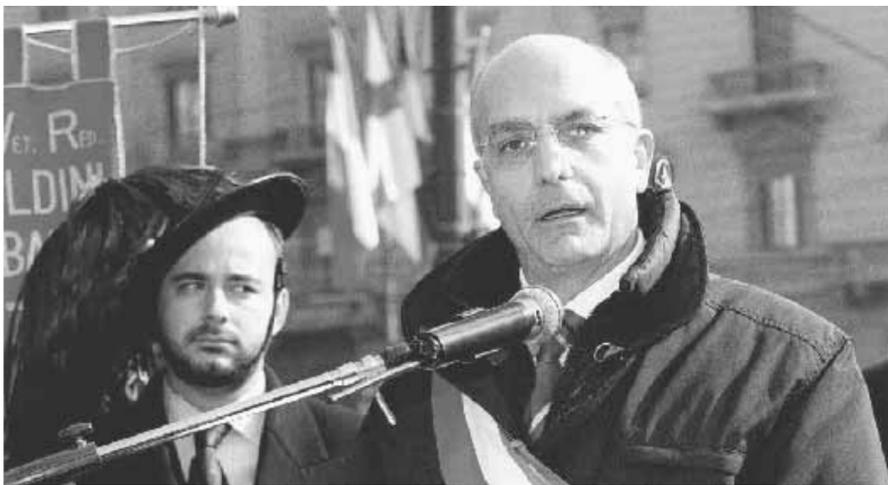
È il suo commento?

«Non mi pare di dover dire molto,

Questa è l'unica cosa che mi sta a cuore sul piano personale».

Ecomemisterio?

«Sul piano istituzionale ci sono due cose che mi pongono considerazioni. La prima è che le istituzioni sono sacre e quindi, quando si dice a un ministro che non è desiderato dopo averlo invitato, bisogna sapere che lo sgarbo non è al ministro ma alle istituzioni. Tanto più quando leggo frasi come quelle: «ma questa è casa nostra». È una situazione gravissima, perché le istituzioni non appartengono alla maggioranza e chi è nelle isti-



Il sindaco di Milano Gabriele Albertini

Bruno/Asp

zioni ha il dovere di dialogare con tutti. Il Governo è di tutti a Roma come a Milano. Poi, la Costituzione dice che siamo un'unica nazione, e per questo ci sono istituzioni nazionali. Quindi una giusta rivendicazione di autonomia locale non può consistere di dire «questa è casa nostra». Questa è un'offesa grave alle istituzioni e alla costituzione. In secondo luogo, un tema come la povertà merita di essere trattato con un'altra dignità».

Come ministro intende dare seguito a questo affronto? C'è modo di difendere il ruolo delle istituzioni nazionali?

«Penso di difendere il ruolo evitando le polemiche, dicendo la verità ai cittadini e facendo il mio lavoro. Venendo spesso a Milano, ci sono oggi e tornerò sabato (domani, ndr) invitata dalla Provincia. E continuerò a mantenere un rapporto corretto con le istituzioni milanesi, sia il Comune che la Regione. Il mio senso dello Stato mi fa dire questo. Poi, come ministro della Solidarietà sociale dico che la povertà per favore trattiamola con il rigore e il senso morale che si meritano».

In serata Palazzo Marino ha diffuso il contenuto di una lettera inviata da Albertini a Livia Turco nella quale il sindaco di Milano esprime il suo «personale rincrescimento per una vicenda che ri-

guarda lei e più in generale i rapporti tra questa amministrazione e il Governo», e rivolge al ministro l'invito per un incontro a Palazzo Marino perché è «mio fermo desiderio proseguire quel colloquio già avviato in particolare con il suo ministero». Ma al consiglio comunale sulla povertà no. Solo «su temi che, per complessità e vastità, non possono che essere nazionali, quali appunto l'immigrazione e i servizi sociali».

Il tentativo del sindaco non allenta però il clima politico rovente in Comune, che è destinato a crescere nei prossimi giorni. Visto che «con un atto senza precedenti - si legge in un comunicato congiunto - hanno impedito un libero e democratico confronto a più voci su un tema di grande rilevanza», Ds, Ppi, Prc, Verdi e gruppo Misto ieri hanno convocato per lunedì prossimo nella sala Alessi di Palazzo Marino, in contemporanea con la seduta in aula, un «consiglio comunale» aperto alla cittadinanza sugli stessi temi della povertà e emarginazione sociale. Il presidente De Carolis ha già fatto sapere alla stampa che non concederà mai la sala. L'opposizione gli risponde a distanza che se la prenderà, perché il Comune non è proprietà privata di lui signori e nessuno può permettersi «veti o esclusioni», per di più contrari alla tradizione democratica di Milano.

IL CASO

## Occhetto lancia un'altra costituente: «14 giugno»

NATALIA LOMBARDO

ROMA Costruire il terreno politico dal quale dovrebbe nascere l'Ulivo nel «day after» delle elezioni europee. E per rendere fertile questo terreno i partiti dovranno fare «un passo indietro» per dare vita a un nuovo «soggetto federato» che riunisca tutti in un centro-sinistra «senza trattino», come disse Prodi. È questo il principio alla base della «Carta 14 giugno» promossa da Achille Occhetto, Pietro Scoppola, Augusto Barbera, Giovanni Bianchi. Sembra un obiettivo ambizioso, quello dell'Associazione per la Costituzione dell'Ulivo, che si propone come ponte per raccogliere tutti i riformisti. I partiti «non scompariranno», spiega Occhetto, ma devono «delegare le funzioni di governo e di rappresentanza al nuovo polo di centro-sinistra». E, una volta superata l'inevitabile competizione elettorale, l'unico sistema per «non farsi troppo male» dopo le europee e per contenere le lacerazioni nel centrosinistra è, secondo l'ex segretario del Pds, «ricreare quel tessuto connettivo» e riaprire il dialogo con i Ds e con Prodi.

A presentare la Carta, ieri all'Hotel Nazionale, c'erano anche Nino Andreatta, Giovanni Bianchi, Tana De Zulueta e Claudio Petruccioli. E in poco tempo sono arrivate molte adesioni: popolari simpatizzanti di Prodi come Virgilio Rognoni, Giancarlo Lombardi e Natale D'Amico, Franco Monaco e Lapo Pistelli; fra i diessini, gli ulivisti Gianfranco Pasquino, Antonello Faloni, Franco De Benedetti, Giulia Rodano, Maurizio Ciochetti e altri; e ancora, Antonio Maccanico, Enrico Micheli, Alessandro Pardini, Ermete Realacci; ma anche sindaci, imprenditori come Luigi Abete, universitari e intellettuali: Gianni Vattimo e Nicola Tranfaglia.

«Non si chiede a nessuno di lasciare il proprio partito», insiste Occhetto, «e alle europee chiunque aderisce alla Carta vota come vuole. Non c'è nessuna competizione elettorale». Claudio Petruccioli: «Sto nei Ds, come potrei essere altrove, però sto fuori dai Ds», ha detto ieri Claudio Petruccioli, guardando con ammirazione a un

«riformato audace» come l'ex ds La Forgia, che ha scelto Prodi.

Ma è dalla funzione dei partiti, considerata superata, che partono le intenzioni della Carta. Beniamino Andreatta è il più esplicito: «La Repubblica dei partiti non risponde più alla domanda della gente». E rilancia le primarie o delle assemblee per scegliere il candidato premier. La Costituente dell'Ulivo viaggia in parallelo con i Democratici di Prodi: Willer Borloni lo definisce un altro strumento per lo stesso obiettivo, pur mantenendo le due identità.

È il rapporto con le altre forze? «Prodi è entusiasta e ho accennato a Veltroni di questa iniziativa», racconta Occhetto «e mi pare che l'abbia guardata con interesse e non con avversione, anzi, come se implicitamente lasciasse a noi, meno oberati da impegni elettorali, il compito di raccordo nel centrosinistra». Ma Walter Veltroni è assai più cauto: «Io più che immaginare Costituenti, per parte mia

cerco di creare le condizioni perché l'Ulivo e il centrosinistra possano avere più forza. E una di queste condizioni è il rafforzamento della sinistra riformista in Italia che oggi, per fortuna, è aperta e non ideologica».

Il suo ruolo, spiega il segretario della Quercia, è quello di «tenere il filo» per «non rompere le alleanze del centrosinistra». Nella speranza che «lo facciano anche gli altri, con senso di responsabilità».

Claudio Burlando, membro della segreteria diessina, è lapidario: «È una fuga in avanti», commenta, riconosce la crisi dei partiti ma aggiunge che «finora nessuno ha trovato nulla di meglio». Valdo Spini si chiede se la Carta di Occhetto «agevoli la campagna elettorale per i Democratici», a scapito dei Ds, piuttosto che essere un tentativo - apprezzabile - di unire la coalizione dopo le europee. Sul fronte Ppi, il presidente Gerardo Bianco invita a «stare attenti alle improvvisazioni».

## Berlusconi: rosa di nomi per il Quirinale

Appello alla maggioranza. «Il candidato? L'opposto di Scalfaro»

CINZIA ROMANO

ROMA Dopo i no secchi, i veti incrociati, e le candidature lanciate più per mettere in difficoltà la maggioranza che per convincerla, il cavaliere chiede una rosa. Di nomi, naturalmente. Per scegliere insieme, centro-sinistra e opposizione il prossimo presidente della Repubblica. Dai microfoni della Rai, Silvio Berlusconi usa per la prima volta toni concilianti ed indica la strada da seguire. Se non si vuole che sia in salita, «la maggioranza fa una proposta e l'opposizione deve essere d'accordo sul nome». Se poi si potesse «scegliere tra una rosa di nomi sarebbe l'ottimo». L'identikit del nuovo inquilino del Colle? Lapidario: «L'opposto di Scalfaro».

Non sarà che tanto zucchero dopo giorni di dichiarazioni al fiele nasconda un accordo già raggiunto per mandare al Quirinale Mancino, come dichiara convinto Bossi in un'intervista a «La Stampa»? La risposta del leader del Polo è secca: «L'unico che fa inciuci, e che li fa continuamente con la sinistra è proprio Bossi».

La partita per il Quirinale entra nel vivo. I leader della maggioranza, ai quali spetta la prima mossa, sono prudenti. E soprattutto silenziosi per non bruciare possibili candidati. L'unico che ha parlato è stato D'Alema: ha proposto uno Scalfaro-bis per completare la fase di transizione. La levata di scudi del Polo ha messo una pietra tombale sulla possibilità di un accordo tra maggioranza ed opposizione sul nome dell'attuale inquilino del Colle. Ma se il no del centro-de-



stra era scontato, i nomi dei popolari meno.

E se il mazzo di carta, come dice Bossi, ce l'ha in mano D'Alema, i nuovi toni distensivi del leader del Polo fanno capire che si aspetta di trovarsi in mano buone carte e non il due di picche. Berlusconi accusa il leader leghista di inciuci, ma non smentisce un possibile accordo sul nome del presidente del Senato. Non è certo un mistero che Mancino potrebbe avere i consensi del Polo, non solo per la sua persona ma anche per la carica che ricopre. Potrebbe così liberarsi e diventare un appetibile materia di scambio tra maggioranza ed opposizione. Che fuori da ogni carica istituzionale non disdegnerebbe certo la presidenza del Senato, magari proprio per capogruppo di FdI al Senato La Loggia.

Anche il centro cossighiano si riorganizza. Cossiga parte dall'Europa e si fa sponsor insieme a Casini, dopo averlo osteggiato,

di un ingresso di Forza Italia nel Ppe. Ma la vera posta in gioco è in Italia ed ancora ieri il cossighiano Rebuffa lancia l'invito a Berlusconi di lasciar perdere l'ipotesi di costruire il partito unico del Polo per cogliere al volo l'occasione rappresentata dal cosiddetto centro riformatore. Che con un pacchetto di un centinaio di grandi elettori potrebbe essere l'ago della bilancia, assegnando all'ex capo dello Stato il ruolo di king maker del prossimo inquilino del Colle. Ipotesi che a questo punto taglierebbe fuori perché superflui i voti della Lega.

Incontri segreti nei palazzi della politica, avere dichiarazioni dei leader politici per la corsa al Quirinale che gli italiani, in un sondaggio realizzato dall'Unicab, indicano più importante del referendum e delle elezioni europee. Per l'80% degli intervistati i partiti dovrebbero rendere pubblici i nomi dei loro candidati e discuterne pubblicamente. I dati

del sondaggio sono stati illustrati ieri mattina nel convegno dal titolo eloquente, «Quirinale, fuori i nomi», organizzato da Gianfranco Pasquino, Giulio Tremonti e Giovanni Negri, al quale sono intervenuti gli ex presidenti della Consulta Calanero e Baldassarre.

Assenti, anche se invitati i leader dei partiti. Si è presentato solo Fausto Bertinotti che ha candidato, in ordine, Tina Anselmi e Carlo Azelio Ciampi. Il segretario di Rifondazione, uscito dalle prime file della scena politica dopo aver affondato il governo Prodi, cerca ora di rientrare in gioco proprio con l'elezione del nuovo capo dello Stato. Missione impossibile vista la scarsa pattuglia di parlamentari.

Dal convegno un monito ai politici: la disaffezione e lo scollamento tra partiti e società potrebbe essere ricucita o avere il suo strappo definitivo proprio con l'elezione presidenziale. Un passaggio cruciale che avrà un effetto simbolico fondamentale, ha spiegato Antonio Baldassarre. Non si tratterà solo di scegliere la persona che i cittadini sentiranno più giusta per completare la transizione. Conterà anche il modo in cui avverrà la scelta. Non saranno accettati riti che assomigliano al Conclave cardinalizio, segreto e misterioso. Perché i mille grandi elettori non potranno certo sperare nell'aiuto dello Spirito Santo. E il giudizio dei cittadini-elettori potrebbe essere spiato.

**AUTONOMIA TEMATICA LAZIO**  
«Agricoltura, alimentazione, territorio rurale»  
SEMINARIO  
Paliano (Fr) 6 marzo 1999 ore 9,00 - Contrada La Selva - ristorante Il Laghetto

**EUROPA, SVILUPPO, QUALITÀ, AMBIENTE**  
PER UNA POLITICA AGRICOLA E ALIMENTARE NEL LAZIO

Comunicazione: **Ermisio Mazzocchi**  
Responsabile regionale autonomia tematica

Intervengono: **Angiolo Marroni**  
Assessore regionale al bilancio  
**Pasqualina Napoletano**  
Eurodeputata  
**Giancarlo Piatti**  
senatore, com. agricoltura Senato  
**Francesco De Angelis**  
pres. com. agricoltura regionale  
**Biagio Minnucci**  
pres. gruppo Ds regione Lazio  
**Agostino Bagnato**  
Arsial

Sono presenti, inoltre, rappresentanti delle organizzazioni professionali e sindacali agricole, cooperative, associazioni ed enti dell'Università e della ricerca scientifica  
Paliano, autostrada direzione Napoli uscita casello Colleferro

**SUL CONTRATTO DEI METALMECCANICI**  
ATTIVO NAZIONALE DS

Introduce **Alfiero Grandi**  
Partecipano **Fabio Mussi e Cesare Salvi**  
Conclude **Walter Veltroni**

Roma, sabato 6 marzo 1999, ore 14.30  
Direzione nazionale DS  
Via delle Botteghe Oscure, 4 (sala V piano)

Direzione nazionale DS / Area Lavoro



◆ **Clamoroso verdetto della Corte Marziale che chiude senza possibilità d'appello il processo per la tragedia di Cavalese**

◆ **Nessuna responsabilità. La giuria militare ha creduto alla difesa, alla «illusione ottica» della neve che avrebbe provocato l'errore**

◆ **Il premier italiano oggi incontrerà Clinton «Certamente ne parleremo. Di fronte a una simile tragedia c'è il dovere di fare giustizia»**

IN  
PRIMO  
PIANO

# Strage del Cermis: «Il pilota non ha colpe»

## Assolto negli Usa il comandante Ashby. D'Alema: «Sentenza sconcertante»

PIERFRANCESCO BELLINI

ROMA Assolto. Richard Ashby, il pilota del Prowler EA6 americano che il 3 febbraio del 1998 tranciò i cavi della funivia del Cermis causando 20 morti, rischiava una condanna a 206 anni di carcere. Invece torna libero. Assolto con formula piena da tutte le accuse. Non è neppure escluso che tra qualche anno, quando le acque si saranno calmate, possa tornare a volare. Magari su quei supercaccia ai quali era già stato destinato prima dell'ultimo, tragico volo a bassa quota sulla Val di Fassa.

Assolto. Nei prossimi giorni si conosceranno le motivazioni della sentenza; una sentenza inappellabile, emessa dalla giuria (8 componenti, tutti militari) dopo ventiquattro giorni di processo davanti alla Corte marziale di Camp Lejeune e sette ore e mezzo di camera di Consiglio.

«Una sentenza sconcertante, che lascia preoccupati», come l'ha definita a caldo il presidente del consiglio Massimo D'Alema in visita negli Stati Uniti. «È una vicenda in cui ci aspettava-

mo che fosse fatta giustizia. Vogliamo conoscere le motivazioni, il senso di questo verdetto: se si cancellano le responsabilità, o si rinvia a responsabilità superiori».

«Il capitano Ashby è libero di andare». Con queste parole, pochi minuti prima delle 18 italiane il tenente colonnello Robert Nunley, presidente della Corte marziale, ha dichiarato chiuso il processo; chiusa - o quasi - la vicenda del Cermis. Non ci sono responsabilità.

Assolto. Il pilota dei marines è stato assolto da tutte le accuse: omicidio colposo plurimo, negligenza sul dovere, distruzione di proprietà privata e proprietà federale. La pubblica accusa non è dunque riuscita a dimostrare (ma secondo tanti osservatori non si è certamente stracciata le vesti per compiere fino in fondo il proprio dovere) che Ashby era il responsabile primo della tragedia; che quel volo a quota bassissima (113 metri contro i 610-2000 piedi previsti per il sorvolo sulle zone abitate delle Alpi) era, almeno

in parte, anche una responsabilità che cadeva sulle sue spalle.

Venti morti (turisti italiani, belgi e polacchi reduci da una giornata di svago sulle piste) dopo un'incredibile agonia di alcuni secondi, e nessun colpevole. Durante il processo i difensori hanno sostenuto le tesi dell'innocenza insistendo sul

mancato funzionamento dell'altimetro; sulla «illusione ottica», causata dalle nevi trentine, che avrebbe indotto il pilota in errore; sull'incredibile leggerezza dei superiori, che avevano fornito all'equipaggio cartine in cui non veniva segnalata la funivia. Ma per i vertici dei Marines della base di Aviano, in-

dagati dalla magistratura trentina per concorso in omicidio colposo, la stessa Corte marziale aveva già stabilito in fase di dibattimento preliminare il non luogo a procedere. A meno di clamorosa novità, il capo dello squadrone Richard Mueggen, il responsabile dei piani di volo Usa della base di Aviano Mark Rogers, il comandante del Trentunesimo stormo, Timoty

Pepe e il caposquadriglia Thayer Brian Mahoney (indagato per falsa testimonianza) non saranno processati. Il comandante italiano della base di Aviano, colonnello Orfeo Durigone è dunque l'unico militare ancora indagato: il fascicolo è stato trasmesso alla Procura militare di Padova.

«Il capitano Ashby è libero di andare». E i parenti del 31enne marine di Mission Viejo, in California, sono scoppiati in un grido di liberazione a cui ha fatto da contraltare il brusio, prima timido, poi sempre più intenso, dei famigliari delle vittime presenti in aula.

Clamorosa ma non inattesa, l'assoluzione. Il pilota dovrà comparire nuovamente nei prossimi giorni davanti alla Corte per rispondere di una seconda accusa: ostruzione del corso della giustizia. Ha infatti distrutto la registrazione video del suo volo sul Cermis. In attesa di essere processato c'è anche il navigatore del «Prowler», il capitano Joseph Schweitzer, che il pomeriggio del 3 febbraio si trovava a fianco del pilota. Per il 30enne tenente di New York, a questo punto, si tratterà di una formalità. O poco più.

Ashby, di contro, rischia al massimo una condanna blanda e il congedo con disonore...

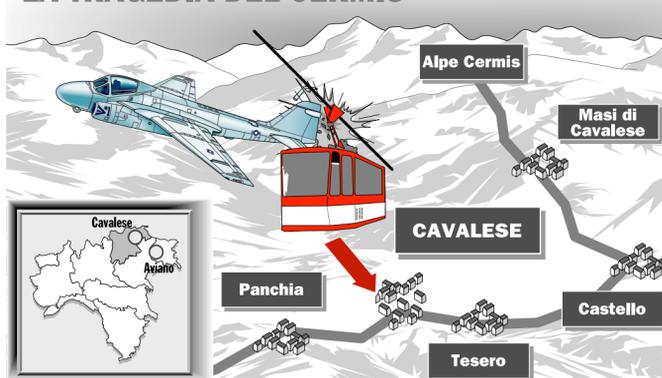
C'è una sufficienza per festeggiare - come hanno riferito alcuni testimoni - in un locale vicino all'aula in cui i parenti delle vittime erano rimasti senza parole. Poi, in serata, la sua laconica dichiarazione: «È stata una tragedia per tutti coloro che sono stati coinvolti. I nostri cuori e le nostre preghiere vanno alle vittime ed alle loro famiglie». Il suo avvocato si è spinto oltre: «In aula è finalmente emersa la verità. I giurati hanno guardato con occhi di-

versi alla vicenda, rispetto agli inquirenti militari che si erano invece espressi per l'incriminazione. Qualcosa è stato sbagliato nell'inchiesta, e sarà opportuno più avanti cercare di capire cosa è successo. È importante notare che la giuria ha assolto il mio cliente da tutti i reati per cui era stato incriminato; anche quelli minori».

L'episodio ha provocato in Italia un coro unanime di reazioni: sconcerto, delusione, rabbia sono comparse copiose nelle parole dei politici. Parole durissime, delle quali dovrà tenere conto lo stesso Massimo

D'Alema quando, questa mattina, incontrerà Bill Clinton. «Certamente ne parlerà», ha spiegato il premier. Conversando con i giornalisti, D'Alema ha poi precisato che «di fronte a una strage di tale entità c'è non solo la necessità, ma anche il dovere di fare giustizia. Abbiamo applicato la convenzione che regola lo stato giuridico del personale che opera nelle basi Nato - conclude - e restiamo convinti che gli Stati Uniti siano uno stato di diritto. Chiediamo che sia fatta giustizia, e cercheremo tutte le strade per ottenerla».

### LA TRAGEDIA DEL CERMIS



L'INTERVISTA ■ VALDO SPINI, presidente commissione Difesa

## «Ora accuseranno gli sciatori»

ROMA «Se finisce così, allora la colpa è degli sciatori, dei passeggeri della funivia che invece sono stati e restano le vittime di una strage»: così, amaramente e con un pizzico di tragica ironia Valdo Spini, presidente della commissione Difesa della Camera, commenta a caldo l'assoluzione che non convince nessuno, l'esito inatteso ma presumibilmente definitivo, almeno sul piano della corte marziale americana, del folle volo del Cermis e del suo pilota-acrobata, Richard Ashby. Spini è «sconcertato e indignato», lo ripete sforzandosi di vedere, capire se resta qualche spiraglio possibile per appellarsi, rivedere, tornare indietro. Non si può dire che sia ottimista, questo no, ma nemmeno senza speranza. Non sa, e come lui quasi nessuno nemmeno nelle stanze della Difesa italiana che pur si trova di fronte alla decisione «nemica» di un paese amico, alla lettura

partigiana e arrogante del dramma di venti vite spezzate in quello che sembra assodato fosse più un gioco sfrontato piuttosto che un'esercitazione di aerea abilità.

**Presidente, vede qualche via di uscita, o la sentenza, come appa-**

**re, vuole sbaragliare il campo da tutte le colpe consegnando quelle morti alla pura fatalità?**

«Si tratta di una sentenza che non tiene in conto alcuno il divieto di voli a bassa quota da parte delle autorità italiane e che non rende affatto giustizia

**Si può ipotizzare un percorso, diciamo, legale?**

«L'esigenza di trovare una via d'uscita, una verifica, verrà sicuramente affrontata già oggi nell'incontro del premier D'Alema con Clinton. Certo non si tratterà di mettere in discussione i capisaldi della politica estera nazionale, e quindi i rapporti con gli Stati Uniti nel loro complesso, ma cer-

to questa vicenda che coglie di sorpresa un po' tutti, comprese le autorità civili americane, deve essere misurata apertamente,

deve essere chiarita e deve soprattutto indicare un percorso il più possibile celere per arrivare alla verità alla giustizia».

**Concretamente?**

«Esplorare possibili vie d'appello, anche internazionali, vedere, una volta chiaro il dispositivo d'assoluzione, se si aprono strade per altre, e più alte responsabilità, insomma batterli perché questa sentenza non sia una pietra tombale sul Cermis e sulla tragedia di 20 innocenti».

**L'Italia poteva opporsi al trasferimento in Usa del processo?**

«C'era e c'è una convenzione Nato da ri-

spettare. Certo, di fronte a episodi come questo, c'è da chiedersi che cosa c'entrino i rapporti e l'alleanza militari: se c'

una colpa grave ed evidente, come in questo caso, quelle regole non funzionano e quindi andranno riscritte, come qualcuno già disse, e che forse andava fatto sin dalla fine degli anni Ottanta quando a Ramstein, in Germania, ci fu l'incidente delle Frece Tricolori».

**C'è chi sostiene, oggi con più forza, che forse valeva la pena porre la questione Cermis sul piano politico...**

«Oggi lo sarà, e non soltanto perché le reazioni a quest'assoluzione sono universali e, fra l'altro, non riguardano esclusivamente l'Italia, ma proprio perché le questioni della giustizia sono sempre prioritarie tra stati di diritto: questo fatto non passerà sotto silenzio nell'incontro di D'Alema e Dini con il presidente americano. Forse servirà anche a migliorare i rapporti tra i nostri due paesi, visto che vi sono anche altre questioni in piedi su questo fronte».

**Silvia Baraldini, per esempio, da 17 anni chiusa in un carcere degli Stati Uniti con l'accusa generica di complottismo contro la sicurezza?**

«Qualcuno ha parlato di una sorta di possibile baratto, ma non credo sia proponibile. Qui si tratta di cercare, in un quadro complesso di trattati e giustizia militari, la via per far affermare il diritto alla giustizia, quale via sarà praticabile, non so dire».

**Dalla Casa Bianca, subito dopo la sentenza di assoluzione, si è già parlato, per bocca di un anonimo portavoce che voleva gettare acqua sul fuoco delle polemiche, di «indennizzi rapidi», non le sembra offensivo portare la faccenda sul mero piano economico?**

«Gli indennizzi ci vogliono, devono essere anche accelerati il più possibile, devono essere congrui alle perdite immani di vite umane, ma non devono frapporti al cammino della verità che tutti cerchiamo e vogliamo».

G. Ce.



Una immagine della funivia precipitata dopo il taglio del cavo di sostegno da parte dell'aereo statunitense Felice Calabrò/Ap

ROMA «Come cittadino mi resta tanta, tanta amarezza. Come magistrato so invece di aver fatto tutto quello che si poteva fare in base alle leggi italiane. No, non ho rimpianti». Al telefono il procuratore della Repubblica di Trento, Francantonio Granero, sembra rassegnato. Nella sua voce si sente forte la tristezza per una sentenza che mette la parola fine nel modo peggiore ad una tragedia che, appena tredici mesi fa, lo aveva visto infaticabile protagonista, fra i primi ad accorrere sul luogo della tragedia.

**Solo amarezza, dunque?**  
«Sì, tanta amarezza per come sono andate le cose. Lo dico da cittadino, non da magistrato. E penso che ogni cittadino italiano, di fronte a quanto è accaduto, potrà fare una serie di riflessioni sulla giustizia americana, su un modello al quale troppo

spesso ci si è ispirati...».

**Al di là delle riflessioni, la sentenza resta. E manda assolto il pilota che causò la morte di venti persone. Quale è stata la prima reazione che ha avuto quando le hanno comunicato la notizia?**

«Lo confesso, quando me l'hanno detto non sono riuscito a trattenerne un moto di riso. Un riso amaro. Come si può dimenticare che in quel disastro ci sono state venti vittime? Un'assoluzione è al di fuori di ogni con-

cezione giuridica. No, nel diritto naturale non esiste alcuna categoria giuridica che possa giustificare questa assoluzione».

**In Italia viene condannato per omicidio colposo anche chi è coinvolto in un incidente stradale mortale...**

«Già; è proprio così».

**Come magistratura di Trento non potete proprio fare nulla per evitare che il processo si svolgesse negli Stati Uniti?**

«Abbiamo utilizzato tutti gli

strumenti legali a nostra disposizione perché i piloti venissero giudicati in Italia. A nostro parere il trattato con la Nato non andava applicato in quanto la parte Usa aveva violato fin dall'inizio gli accordi. Abbiamo poi sollevato delle eccezioni di tipo costituzionale, ma il Gip non ha ritenuto di coinvolgere la Corte come da noi richiesto. Così si è arrivati al processo davanti alla Corte marziale americana. No, di più non potevamo proprio fare. In Italia, forse, sarebbe finita diversamente».

**Incredulo oltre che amareggiato?**

«Incredulo? Neanche troppo. In queste settimane ho evitato

di leggere le corrispondenze pubblicate dai giornali. Così, come per una sensazione... Solo dai titoli, però, si capiva che stava accadendo qualcosa di... Lasciamo stare, per piacere. No, non sono rimasto sorpreso».

**Sulla sentenza potrebbe avere influito la mancanza della segnalazione della funivia sulle cartine in dotazione ai piloti?**

«Gli elementi di responsabilità erano tanti e tali che le cartine potevano essere considerate irrilevanti. Nella base di Aviano, comunque, c'erano anche le carte topografiche italiane, in cui la funivia è segnalata. Le abbiamo sequestrate subito dopo la tragedia».

di leggere le corrispondenze pubblicate dai giornali. Così, come per una sensazione... Solo dai titoli, però, si capiva che stava accadendo qualcosa di... Lasciamo stare, per piacere. No, non sono rimasto sorpreso».

**Sulla sentenza potrebbe avere influito la mancanza della segnalazione della funivia sulle cartine in dotazione ai piloti?**

«Gli elementi di responsabilità erano tanti e tali che le cartine potevano essere considerate irrilevanti. Nella base di Aviano, comunque, c'erano anche le carte topografiche italiane, in cui la funivia è segnalata. Le abbiamo sequestrate subito dopo la tragedia».

di leggere le corrispondenze pubblicate dai giornali. Così, come per una sensazione... Solo dai titoli, però, si capiva che stava accadendo qualcosa di... Lasciamo stare, per piacere. No, non sono rimasto sorpreso».

**Sulla sentenza potrebbe avere influito la mancanza della segnalazione della funivia sulle cartine in dotazione ai piloti?**

«Gli elementi di responsabilità erano tanti e tali che le cartine potevano essere considerate irrilevanti. Nella base di Aviano, comunque, c'erano anche le carte topografiche italiane, in cui la funivia è segnalata. Le abbiamo sequestrate subito dopo la tragedia».

Dal palazzo di Giustizia di non arrivano altri commenti. Solo il sostituto procuratore Bruno Giardina, di turno nel pomeriggio dell'incidente e che collaborò poi con Granero nell'inchiesta, rilascia una battuta, in piena sintonia con quella del suo superiore: «La sentenza non è destinata a stupire più di tanto. Una volta imboccata la strategia processuale di lasciare fuori dall'inchiesta alcuni personaggi, che nel processo italiano erano coimputati (il riferimento è a due dei quattro ufficiali che si trovavano a bordo dell'aereo, ma anche ai loro superiori che furono indagati con l'accusa di concorso in omicidio colposo plurimo) e in particolare i vertici della scala gerarchica dei marines in Italia, quella a cui si è giunti era una soluzione possibile».

**Washington**

**«Processo trasparente»**

ROMA Il dipartimento di stato ha definito «equo e trasparente» il processo che ha portato alla assoluzione del capitano Richard Ashby per la strage del Cermis. «Sarebbe inappropriato per noi fare commenti sul verdetto perché vi sono ulteriori ramificazioni legali per questo caso - ha detto il portavoce James Foley - Il verdetto è giunto dopo un processo equo e trasparente, seguito attentamente dai media di tutto il mondo». «Fin dal primo giorno abbiamo lavorato in stretta cooperazione col governo italiano».

P.F.B.



IN  
PRIMO  
PIANO

◆ **Dibattito senza esclusione di colpi**  
in diretta televisiva sulla normativa  
che sarà messa ai voti giovedì prossimo

◆ **Il coordinatore della segreteria Ds:**  
«C'è chi con la mano destra si prende i voti  
e con la sinistra è pronta a incassare i soldi»

◆ **Clamorosa rivelazione del popolare Fioroni:**  
l'ex premier ricorre alle vie legali  
per chiedere la sua quota di fondi

# Finanziamento pubblico, bagarre alla Camera

## Folena contro la doppiezza di An. Il Ppi a Prodi: bella coerenza, hai chiesto i nostri soldi

GIGI MARCUCCI

ROMA Aula piena, riflettori e telecamere accesi, toni che ricordano epoche lontane. Il deputato di Rifondazione Nicki Vendola passa accanto a Pietro Folena, numero due dei Ds, reduce da un appassionato intervento in aula, gli dà una pacca sulla spalla: «Sembrava di essere ai tempi di Lotta Continua». La legge sul finanziamento ai partiti procede a piccoli passi verso il momento del voto. Salvo sorprese, sarà approvata giovedì prossimo. Ma la discussione, dopo le eleganti schermaglie iniziali, ha ormai incendiato gli animi e i colpi non vengono risparmiati. Il più violento non viene sparato durante la prima delle dirette tv autorizzate per l'occasione a Montecitorio. Parte invece dalla sede dei Popolari, a piazza del Gesù. Il bersaglio è Romano Prodi, che due giorni fa ha reso noto il suo no alla legge "Balocchi". Giuseppe Fioroni, della direzione nazionale del partito, annuncia che l'ex premier ha chiesto per vie legali la quota parte di finanziamento pubblico che spettava alla sua componente del Ppi alla Camera. «È un atteggiamento singolare», afferma Fioroni, «ieri il suo movimento non si è vergognato nemmeno un po' nel chiedere la sua quota di finanziamento, rivendicazione tanto determinata da spingerlo ad adire le vie legali contro il Ppi. Ora che è in campagna elettorale, Prodi demagogicamente si schiera contro la legge in discussione alla Camera».

Volano botte da orbi (metaforicamente, si intende) fuori e dentro l'aula dove si discute se ai partiti vadano assegnati rimborsi di 4000 lire per ogni elettore e un anticipo di 110 miliardi per il '99. Già due sere fa, all'inizio della discussione, c'erano stati colpi d'assaggio. Ad esempio tra Giuseppe Calderisi, ala radicaleggiante di Forza Italia, e Maurizio Balocchi, tesoriere della Lega e primo firmatario della proposta di legge. Ieri mattina, l'atmosfera già tesa per l'effetto diretta, si riscalda per l'intervento di Elio Vito, di Forza Italia, e prende fuoco quando prende il microfono Pietro Folena, coordinatore della segreteria Ds. «Ci troviamo di fronte a un piano ben congegnato da anime belle», dice Folena, «gente che con la destra si prende i voti e con la sinistra, dopo il voto, è pronta a incassare i soldi». Scoppia la

bagarre. Dai banchi dell'opposizione si levano grida e cori, scoppiano battibecchi tra i deputati di opposte fazioni. Ma Folena va avanti, definisce "ipocrita" la battaglia di An che prendendo a pretesto la lentezza degli accertamenti da parte dell'amministrazione finanziaria spiega che si, forse la legge si può fare ma solo dopo le elezioni». Il disegno che denuncia è il seguente: «Prima prendere i voti con un po' di demagogia contro i partiti fatta non da una bocciola, ma da un grande partito come An, poi prendere i soldi». An insorge, qualcuno grida "buffone", il presidente di turno Lorenzo Acquarone, fatica a ristabilire l'ordine. L'ultima bordata di Folena è riservata, senza nominarlo, a Berlusconi, che duran-

te una diretta radiofonica ha spiegato che il finanziamento ai partiti è giusto ma deve essere volontario. Folena gli ricorda la pubblicità gratuita che si fa con le sue tv: «Per noi alla fine non paga Pantalone, per questo sosteniamo a viso aperto questa legge fondata sul principio "io ti voto, io ti finanzia"».

Walter Veltroni, segretario dei Ds, spiega ai margini di un incontro pubblico che si sgombra il campo «da furbizie e trucchetti» e si approva la legge così com'è alla Camera, ci si può rimettere mano al Senato. Per Veltroni, il no di Prodi alla proposta Balocchi ha piuttosto una matrice dipietrista. «Io rimango legato a Prodi, che ha sottoscritto il programma dell'Ulivo e la mia posizione coincide esattamente con quella tesi a cui io sono rimasto fedele», spiega il segretario dei Ds, «in tutta Europa i partiti sono finanziati dallo Stato ed è bene che sia così, piuttosto che conoscere ciò che abbiamo conosciuto nel passato».

La giornata si chiude con Gianfranco Fini che annuncia sorprese. Due giorni fa non ha risposto a chi gli chiedeva se il suo partito avrebbe chiesto l'anticipo previsto dalla nuova legge. Ora dice che «in sede di dichiarazioni di voto, Veltroni e Folena avranno la mia risposta...meglio che si preparino a una brutta sorpresa». La suspense continua.



Pietro Folena alla Camera con il capogruppo dei Ds Fabio Mussi

L'INTERVISTA ■ SERGIO SABATTINI, relatore di maggioranza

## «Quante ipocrisie dietro questi attacchi»

ROMA «Con una mano votano contro la legge, con l'altra prendono i soldi del finanziamento pubblico». Terminati i primi due round, discussione generale e sulle pregiudiziali, la legge sui rimborsi elettorali ai partiti si avvia verso le votazioni, previste per la settimana prossima. Segli schieramenti resteranno quelli di oggi, l'approvazione è pressoché scontata. Ma Sergio Sabattini, diessino, relatore di maggioranza, critica il carattere strumentale di una discussione la cui eco è ormai uscita dall'aula, anche grazie alla diretta tv.

**Fini paventa un'ondata di discredito sul sistema dei partiti. Onorevole Sabattini, siamo sicuri che la gente abbia voglia di finanziarli?**

«Questa è una domanda a cui sinceramente non so rispondere. Io so che bisogna rendere trasparenti i costi della politica e consentire che la politica sia finanziata in un modo misto, da sostegno privato e sostegno pubblico. Fini vuole mettere a posto i conti del suo bi-

lancio come fanno tutti, ma vuol farne pagare il prezzo politico ad altri».

**A proposito di costi, non saranno un po' troppe le 4000 lire a elettore previste dal testo in discussione in questi giorni?**

«Sbaglio o siamo entrati in Europa? In Germania, per ogni elezione europea, politica o regionale viene dato ai partiti un marco e mezzo all'anno, che moltiplicato fa più di semilira lire. In realtà, come relatore, io pensavo un contributo di 5000 lire. Poi non lo proporò, ma sarebbe stato ragionevole».

**Berlusconi chiede che il contributo ai partiti sia volontario e non automatico come vorrebbe la proposta "Balocchi"?**

«Quello che dice Berlusconi è dettato di fondamento. La nostra proposta si potrebbe riassumere in

questa formula: votandomi, mi finanzia con un piccolo contributo di 4000 mila lire, nella più totale segretezza. Vorrei ricordare a Berlusconi che quando facemmo la legge 2 gennaio '97 (quella che introduceva il contributo volontario del 4 per mille ndr) partimmo da una proposta base a cui era abbinata la possibilità di scegliere il partito a cui versare la propria contribuzione fiscale».

**Cioè finanziare i partiti anziché il sistema dei partiti: forse questa strada avrebbe risparmiato molte polemiche, perché non fuimocata?**

«Perché tra i molti contrari c'era anche Forza Italia, così come era contraria l'Alleanza nazionale. Quando Peppino Calderisi ha rifatto questa proposta in aula gli ho fatto presente che per passare un emendamento ha bisogno di voti e non credo che Forza Italia sia di-

stata a votarlo. Credo che in questo momento Berlusconi sia sotto il giogo di Fini».

**A Berlusconi Fini ora però si è agitato anche Prodi: nemmeno a lui piace questa legge**

«Io di Prodi non vorrei dire nulla di male perché per lui nutro il massimo rispetto e una grandissima simpatia. Mi dispiace solo che abbia fatto una dichiarazione un po' affrettata. Se ha delle proposte da fare, ben venga, ma è un po' tardi. Lui è un parlamentare e sa bene che da alcuni mesi stiamo discutendo questa questione. Inoltre la quinta tesi dell'Ulivo, a cui credo che lui faccia riferimento, parla di un sostegno ai partiti».

**Ma si pone l'accento sui servizi agevolati e gratuiti, non sui soldi**

«Bene, la nostra legge contiene oggetti di questo tipo oltre a un aumento dei rimborsi elettorali. Io penso (e la cosa non riguarda Prodi), che in questo momento siano pochissimi quelli che conoscono davvero ciò di cui si parla. Sono parlamentare di prima nomina e penso proprio di poterlo dire. Nes-

## Il programma dell'Ulivo diceva: «Rimborsi diretti e indiretti...»

ROMA Romano Prodi, che dice no alla nuova legge sul finanziamento ai partiti, fa sapere di ispirarsi alla tesi numero 5 del programma dell'Ulivo che nel '96 lo portò a palazzo Chigi. Alla stessa tesi fanno riferimento Walter Veltroni e Pietro Folena, sostenendo la necessità che i partiti vengano finanziati dallo Stato come avviene in Francia, Germania e Spagna. La tesi dell'Ulivo recita esattamente così: «Va nuovamente affrontato il problema del costo della politica prevedendo forme di finanziamento pubblico in condizioni di parità delle forze politiche soprattutto attraverso l'accesso gratuito o agevolato ai servizi nonché regole rigorose e controlli effettivi e indipendenti affidati per esempio alla Corte dei conti su tutte le forme di finanziamento privato diretto e indiretto dei partiti da non precludere ma da rendere assolutamente trasparente». Secondo Rino Piscitello, capogruppo dell'Italia dei Valori, questi principi sono assenti dalla proposta di legge presentata da Ds, Lega e popolari, inizialmente sottoscritta anche dal tesoriere di Forza Italia. Secondo Sergio Sabattini, relatore di maggioranza, quegli stessi principi sono contenuti ad esempio negli articoli che prevedono agevolazioni fiscali per i finanziatori privati dei partiti. Intanto si apprende che Romano Prodi potrebbe chiedere il ritiro della nuova legge sui rimborsi elettorali e annunciare una sua proposta organica che non comprenda solo il finanziamento ai partiti, ma anche la loro regolamentazione giuridica, la selezione dei candidati attraverso primarie e le agevolazioni fiscali e tariffarie. L'ex premier ha acquisito tutta la documentazione parlamentare prodotta in Commissione Affari costituzionali e le proposte di legge dei dipietristi alla Camera e al Senato. Il dossier è stato consegnato ieri al suo braccio destro Arturo Parisi che si è riunito in largo Brazza con Elio Veltri e Federico Orlando.

suno ad esempio sapeva che i rimborsi elettorali esistono già».

**Chi sostiene la nuova legge fa riferimento a Francia, Germania e Spagna, dove il finanziamento pubblico ai partiti esiste ed è copioso. Ma ci sono anche paesi europei dove non esiste, vedi l'Inghilterra**

«L'Inghilterra ha un sistema diverso. In Germania, oltre ai rimborsi elettorali è previsto un finanziamento per ogni marco sottoscritto dai simpatizzanti. Negli Stati Uniti per ogni dollaro raccolto dai comitati di sostegno ai candidati alle presidenziali, viene dato un dollaro di contribuzione pubblica. Anche da noi si può trovare un sistema che faccia un mix di finanziamento ai partiti tra privato e pubblico».

**L'opposizione contesta però che sia stato previsto un nuovo anticipo di 110 miliardi per i partiti**

«Sia io che Folena abbiamo dato la disponibilità ad abolire quella norma. Non c'è ancora stata data una risposta a questo mi sembra abbastanza singolare».

Gi. Ma.

TRIESTE

Ieri l'addio a Margherita Zocchi morta a 87 anni

TRIESTE Si sono svolti ieri a Trieste i funerali di Margherita Zocchi, deceduta all'età di 87 anni. Vedova di Giordano Pratolongo e sorella di Lino Zocchi, comandante garibaldino, Margherita Zocchi si impegnò nell'attività clandestina del Pci e nell'ottobre del '44 fu arrestata dai fascisti e tradotta nella Villa Triste della banda Collotti, che era al servizio della Adriatisches Küstenland. Portata nella Risiera di San Sabba, fu torturata e poi, il 12 novembre del '44, trasferita al lager nazista di Ravensbruck. Successivamente fu deportata in una fabbrica di munizioni. Dopo la Liberazione si trasferì a Roma dove, dopo aver lavorato nelle organizzazioni di massa femminili, fu impegnata nell'attività di costruzione del Partito comunista nel Mezzogiorno e a Viterbo. Tornata a Trieste ha continuato a lavorare per il Pci per il Pds.

## Minniti: così i soldi ai giornali di partito

«C'è una legge, l'applichiamo». Diffusi i dati testata per testata

ROMA Finché c'è una legge, compito del governo è di applicarla. Anche se «nulla vieta che il Parlamento possa intervenire per cambiarla o cancellarla». Questa, in sostanza, la risposta del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Marco Minniti, a un'interrogazione dei deputati di Forza Italia, Elio Vito e Giuseppe Rossetto, sui giornali di partito.

Nell'interrogazione i due deputati azzurri avevano chiesto al governo quali fossero le imprese destinate dei finanziamenti previsti dalla legge 250 del 1990, poi modificata nel 1998. E a quanto ammontassero gli importi per ogni testata. «Il governo non ha nessuna reticenza o difficoltà - ha assicurato Minniti - a fornire tutti gli elementi richiesti». Tanto è vero che, contestualmente alla risposta in aula, ha depositato agli atti dell'assemblea cifre e nomi. Minniti ha ricordato le «modalità

di accesso ai contributi». Sono due i requisiti necessari. A decorrere dal 1998 «i contributi sono attribuiti alle imprese editrici di periodici che, oltre ad esplicita menzione di testata, risultano essere organi o giornali di forze politiche che abbiano il proprio gruppo parlamentare in una delle due Camere o al Parlamento europeo avendo almeno un rappresentante in un ramo del Parlamento italiano». Il secondo criterio stabilisce l'ammisione ai contributi «per le imprese editrici che al 31 dicembre del '97 risultino essere organi o giornali di forze politiche che abbiano complessivamente due rap-

CONFRONTO ALLA CAMERA Il sottosegretario replica al Polo: «Nulla vieta al Parlamento di intervenire per cambiarla»

presentanti nelle Camere, ovvero in una delle due Camere o nel Parlamento europeo». Alcuni pagamenti del 1997 sono ancora in corso, mentre per alcune testate non è stato possibile indicare il contributo del '96 perché il versamento non è stato ancora fatto. Quando i dati saranno disponibili, ha aggiunto Minniti, sarà cura del governo renderli noti al Parlamento. Per le erogazioni del '98 le imprese hanno ancora tempo di formulare la richiesta fino al 31 marzo di quest'anno.

Scorrendo la documentazione risulta che all'Unità, nel 1995, sono stati attribuiti 17 miliardi e 200 milioni. Per l'organo del Prc, «Liberazione», i dati sono aggiornati al '96: i contributi ammontano a 7 miliardi e 200 milioni. Di poco inferiore il finanziamento a favore del «Popolo», quotidiano del Ppi che nel '95 ha ricevuto 6 miliardi. Nello schieramento di centred-

stra a fare la parte del leone è «Il secolo d'Italia». I contributi a favore del quotidiano di An nel '96 sono stati di 6 miliardi e 600 milioni. Nello stesso anno «L'opinione» ha incassato poco più di 615 milioni e «La discussione» 3 miliardi e 633 milioni. Il contributo dello Stato per Radio radicale, infine, nel '96, è ammontato a 7 miliardi e 600 milioni.

Vito, nella replica, si è dichiarato «soddisfatto» per il corretto utilizzo dello strumento parlamentare e per la disponibilità del governo a rendere «finalmente» noti i dati e ha rilanciato: «Ci sarà una nostra iniziativa legislativa per rivedere ampiamente queste norme e arrivare a una loro sostanziale abrogazione». La maggioranza vuole rivedere la disciplina dei contributi ai partiti? «Congiuntamente - minaccia Vito - riveda anche i contributi all'editoria di partito».

## Fan a comizio di Di Pietro: «Non pago, mica canta»

ROMA «Non capisco perché devo pagare per sentire parlare Di Pietro. Mica è un cantante...». Senza peli sulla lingua, la signora Anna di Isernia. Quell'incontro con l'ex magistrato la incuriosiva. Il Di Pietro itinerante, tutto impegnato a radicare in ogni dove i neonati democratici e a spiegare i fondamenti dell'Intesa politico-elettorale con Prodi e i sindacati, ieri era annunciato in un albergo alla periferia di Isernia. Quando è arrivata, la signora Anna, si è trovata davanti un banchetto con un contenitore nel quale si doveva introdurre un contributo per finanziare la manifestazione. Certo, un «contributo volontario», come dicono gli organizzatori. Che si affrettano a aggiungere: «Chi non poteva versare le somme è entrato ugualmente». E vorrei vedere chi, in una situazione come questa, avrebbe il

coraggio di accompagnare alla porta quelli che non mettono mano al portafoglio! Fatto sta che la signora non ha gradito. Tanto più che il contributo «volontario» era pre-determinato: 10mila lire per la partecipazione alla riunione, 50mila per chi si fermava a pranzo. La signora, dunque, ha protestato e se n'è andata. Dando la stura a un altro drappello di defezioni. Mentre gli organizzatori si sgolavano a spiegare quanto costa un movimento.

Nella giornata della grande sceneggiata in Parlamento contro il finanziamento pubblico dei partiti, capeggiata da An, Di Pietro, Berlusconi (che di banchetti ha meno bisogno di altri) e da un inedito Prodi, i dipietristi periferici cercavano solo di offrire un esempio tangibile di come dovrebbe essere finanziata la politica...



IN  
PRIMO  
PIANO

◆ **Walter Veltroni: «Un altro dolore inferto crudelmente ai familiari delle vittime. Il governo deve farsi carico di questo dramma»**

◆ **Gianfranco Fini: «Una decisione grave la responsabilità dei piloti sembrava certa». Lo scorcio del ministro Scognamiglio**

◆ **Addolorato l'ex premier Romano Prodi. Achille Occhetto: «Decisione agghiacciante. Un atto di prepotenza e prevaricazione»**

# «Uno schiaffo all'Italia, è inaccettabile»

## Indignazione e rabbia, un coro unanime di tutto il mondo politico

MARISTELLA IERVASI

ROMA Sdegno e sconcerto per la sentenza assolutoria nei confronti del pilota responsabile della tragedia del Cermis. Rabbia e dolore in tutto il paese. «Vergogna», «sentenza scandalosa», «obbligo di verità». Il mondo politico è indignato e offeso. C'è chi si è stretto al fianco dei familiari delle vittime. Come Walter Veltroni: «Questo è un altro dolore che viene crudelmente inferto ai familiari delle vittime. Il governo italiano - ha detto Veltroni - non può esimersi dal farsi carico, sotto il profilo umano innanzitutto, del dramma che quelle famiglie stanno vivendo in queste ore». E chi ha definito questa sentenza «uno schiaffo all'Italia»: Armando Cossutta, presidente dei Comunisti italiani. «È inaudito che una clausola internazionale relativa alla presenza della Nato abbia consentito il trasferimento e il processo dei piloti negli Usa. È una vergogna - ha precisato Cossutta -. Non siamo una colonia statunitense, va ripristinata la sovranità nazionale». Anche il ministro della giustizia,

Oliviero Diliberto, si è detto profondamente sconcertato. «Viviamo in uno stato di diritto - ha detto - e sulla strage del Cermis nessuno vuole o cerca un caprio espiatorio. C'è l'obbligo di accertare la verità. Un obbligo nei confronti dei venti morti innocenti che hanno avuto la vita tagliata come il cavo della funivia». Il presidente della Camera, Luciano Violante, ha preferito invece inviare il messaggio al sindaco di Cavalese, Mauro Gilmozzi. «Le sentenze vanno rispettate anche quando appaiono ingiuste - ha scritto Violante -. Ma voglio dire a lei che rappresenta la comunità più colpita dalla tragedia che le sono vicino anche nome dell'intera Camera dei deputati, nella consapevolezza che questa sentenza riapre una lacerazione profonda. Non ci anima alcun sentimento di vendetta, ma verità e giustizia: sono i pilastri della convivenza democratica anche nelle relazioni in-

ternazionali». «Molto addolorato» Romano Prodi, «sconcertato» il ministro Carlo Scognamiglio: «un esito che contraddice le aspettative di coloro che credono nella giustizia». «Decisione assolutamente inaccettabile», per il ministro dell'interno Rosa

«È un esito che contraddice le aspettative di tutti quelli che credono nella giustizia»



Russo Jervolino. «Non chiediamo vendetta, ma giustizia». Mentre Achille Occhetto ha detto che gli «si è gelato il sangue nelle vene quando ha letto la notizia». Il presidente della commissione esteri della Camera ha definito la sentenza «agghiacciante». «Di fronte a

tanti morti - ha aggiunto Occhetto - e alle evidenti responsabilità, questa sentenza è davvero un atto di prepotenza e prevaricazione che non rende giustizia». E sullo stesso tono di Occhetto è anche il commento del sottosegretario alla difesa, Paolo Guerrini: «La decisione della Corte marziale statunitense di assolvere il pilota responsabile della strage del Cermis più che una sentenza è una provocazione». Athos De Luca dei Verdi ha chiesto invece al presidente della Repubblica Scalfaro, di protestare con il presidente americano Bill Clinton. E ancora. Fausto Bertinotti chiede che il governo italiano reagisca con gli Usa rimettendo in discussione la presenza delle basi americane in Italia. «Non è solo l'assoluzione del pilota - ha detto Bertinotti - ma di un intero sistema. È di fatto la violazione della sovranità nazionale di un paese. Sovranità che era stata già violata con l'avocazione da parte degli Stati Uniti di un processo che doveva essere celebrato in Italia e con il conseguente impedimento di ulteriori indagini sulla tragedia da parte delle autorità italiane».

Sdegno, dolore e rabbia, dunque. Per il leghista Mario Borghesio «la morte dei cittadini innocenti causata da manovre aeree compiute in modo assolutamente illegittimo non può passare sotto silenzio come in altri tempi le potenze coloniali facevano in India con i paria uccisi dalla loro polizia». Secondo Gianfranco Fini, invece, questa sentenza determinerà inevitabilmente molte polemiche, anche giustificate. Il leader di An si augura «che il presidente del Consiglio sia molto fermo nel chiedere alle autorità statunitensi i necessari chiarimenti». E aggiunge: «la responsabilità dei piloti sembrava certa, anche se non conosciamo la motivazione della sentenza. Ma la decisione del Tribunale militare statunitense pare negare l'evidenza». L'eurodeputato dei Comunisti italiani, Lucio Manisco, ha commentato così la sentenza d'assoluzione: «Quei piloti hanno compiuto una strage e non vengono condannati nel loro paese. Silvia Baraldini, invece, non ha ucciso nessuno e resta a marciare in un carcere Usa».



Il pilota Richard Ashby e a sinistra il ministro Carlo Scognamiglio. Randy Davey/Reuters

# «Mia madre, uccisa un'altra volta»

## Il dolore dei familiari delle vittime: «Venti omicidi, dov'è l'assassino?»

ROMA «Ho la sensazione che mia madre sia stata uccisa un'altra volta. Ci sono stati venti omicidi, ma non c'è un assassino». Nella tragedia del Cermis Klaus Stampfl ha perso la madre, Maria Stainer. Oggi è presidente dell'associazione che riunisce i parenti delle vittime. Con un gesto clamoroso non è andato negli States per assistere alla lettura della sentenza come invece hanno fatto i parenti delle vittime belghe e tedesche. C'era qualcosa, in quel processo, che non lo convinceva. Due parole sintetizzano meglio di ogni altro commento la sua sensazione nei momenti in cui l'avvocato gli ha comunicato la notizia: «Stupore e sconcerto». «Stupore e sconcerto - aggiunge - anche se questa assoluzione era nell'aria. La certezza che si sarebbe arrivati a questa decisione mi ha convinto a non andare in America per assistere alla lettura del verdetto. È una sentenza che appare come la conferma della scarsa serietà del processo organizzato a Camp Lejeune; che appare come una copertura prestata dall'amministrazione ameri-

cana al proprio soldato che ha ucciso 20 persone nell'ambito di un'attività illegittima, ma evidentemente autorizzata dai superiori. L'effetto è quello di una piena assunzione di responsabilità da parte degli Stati Uniti. Se l'hanno assolto, evidentemente in quel momento il pilota Richard Asby stava compiendo il proprio dovere». «Durante le udienze svoltesi a Trento avevo consegnato ad un giudice americano una lettera, nella quale chiedevo che fosse fatta giustizia. Mi pare, a questo punto, che le mie preoccupazioni fossero fondate. Ben altro esito - conclude Stampfl - avrebbe potuto avere un serio processo in Italia. Davanti alla Corte marziale è stata invece negata l'esistenza di un colpevole e a livello amministrativo si cerca di negare anche il risarcimento dei danni ai parenti delle vittime».

Sul tema del risarcimento insiste anche il suo legale, Alberto Mioni, che parla di una «arroganza stupida. Mi sono sentito dire da un funzionario del nostro Ministero della difesa: che differenza c'è fra la signora Stainer ed un morto in un incidente stradale? Pensavo di parlare con un marziano... Ora la sensazione è, se possibile, ancora più sgradevole. Ora il risarcimento è l'unica soddisfazione che i parenti delle vittime possono ricevere, anche a livello morale. Quel risarcimento che non hanno avuto dal processo». Da Trento arriva, pesantissimo, anche il commento di Werner Pichler, portavoce del «Comitato 3 febbraio» che negli ultimi mesi si è impegnato per coordinare i familiari delle vittime. «Purtroppo l'assoluzione era una decisione annunciata. Adesso il pilota verrà condannato a pochi mesi per la distruzione della cassetta, e tutto finirà in una bolla di sapone. Ma non ci arrendiamo: non appena avremo in mano la senten-

za, ci rivolgeremo alla Corte europea di Strasburgo per chiedere che il processo venga nuovamente celebrato in Italia. Abbiamo autorevoli pareri giuridici che ci lasciano ben sperare per un accoglimento della nostra istanza. Quando ho sentito la notizia - aggiunge Pichler - ho avuto l'impeto di dire: non mi sento più italiano; voglio chiedere la cittadinanza in Austria». Poi aggiunge un particolare: «Ho avuto modo di vedere Asby quando è tornato in Italia per i sopralluoghi. Ha mangiato nel mio albergo: era tranquillo, tranquillissimo. Sembrava proprio che sapesse già come andava a finire...».

Dal Belgio ha fatto sentire la propria voce la madre di una delle vittime, Stefaan Vermander. «È un verdetto ingiusto. Con la morte di nostro figlio siamo stati privati di ogni avvenire». Lapidario il commento dei familiari delle vittime tedesche, presenti in aula al momento della lettura della sentenza: «Se Ashby non è colpevole, allora vorremmo proprio sapere chi è il responsabile della tragedia».

SEGUE DALLA PRIMA

## MA QUESTA NON È CIVILTÀ

Carolina venne risposto che queste erano le regole. Che nulla c'era da preoccuparsi perché l'America è uno stato di diritto. Che il processo sarebbe stato equo e trasparente. Qualcuno disse addirittura: «Vedrete, i loro giudici militari sono severissimi». Forse aveva visto da poco quel film con Tom Cruise e Jack Nicholson, «Codice d'onore», s'intitolava. Ma deve essere proprio vero che l'America di Hollywood è meglio di quella vera. Visto che ora sappiamo che la corte marziale americana in tutta la sua storia ha condannato un solo pilota, e molti anni fa. Evidentemente la logica di corpo ha prevalso. Quelle esercitazioni a volo radente sono la norma, persino «una necessità per essere preparati in caso di guerra» (come s'era giustificato il pilota sotto accusa), anche se non sono compiute sul deserto del Nevada o tra i picchi impervi delle Montagne Rocciose, ma nelle abitissime vallate delle Dolomiti e delle Alpi, dove le funivie sono normali quasi quanto gli alberi.

La sentenza della corte marziale non ha neppure un dispositivo, una spiegazione scritta, una motivazione. Dobbiamo prenderci semplicemente quella parola: «assolto». Non ci basta, al contrario provoca rabbia e dolore, nelle famiglie degli uccisi, in tutti noi italiani. Non cerchiamo condanne a forza, ma non si chiude questa storia con risarcimenti e cancellando in ogni modo la parola colpevole e persino colpe o responsabilità. Non è stato un caso, e neppure la sfortuna, o i radar che fanno capricci o le carte di volo fatte male. Qualcuno dice che ora D'Alema deve chieder conto a Clinton della sentenza. Qualcun altro sostiene invece che di sentenze non si parla tra premier e presidenti di stati diversi e amici. La regola è questa. Ma davanti a venti ammazziati e a nessun colpevole, di giustizia si dovrà pur parlare. Era in agenda la questione Baraldini, in carcere da vent'anni senza aver ucciso nessuno, a cui viene negata la possibilità di scontare la sua pena in Italia, come prevede un accordo internazionale firmato anche dagli Usa. Ora in qualche modo ci entrerà anche il Cermis, coi suoi morti e i suoi piloti mandati ad essere giudicati dal Veneto all'America.

E assolti per chissà quale «codice d'onore».

ROBERTO ROSCANI

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

# LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n° 67/87 e D.L.vo n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura

# l'Unità



Venerdì 5 marzo 1999

20

L'ECONOMIA

L'Unità

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP, BOT, CCT).

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and municipal bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and municipal bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Italian equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.



Elle U multimedia

presenta

I LOVE  
SHAKESPEARE

la nuova grande collana di film  
dal più grande sceneggiatore di tutti i tempi  
ogni giovedì in edicola.

# Hamlet

di Kenneth Branagh

con Kenneth Branagh, Julie Christie, Billy Crystal,  
Gerard Depardieu, Charlton Heston, Derek Jakobi,  
Jack Lemmon, Rufus Sewell, Robin Williams, Kate Winslet

In edicola  
due videocassette  
a 16.900 lire

Prossime uscite

## Othello

di Oliver Parker

## West Side Story

di Robert Wise e Jerome Robbins

## Macbeth

di Roman Polanski

con in omaggio  
il volume di saggi

**Ombre che camminano**  
*Shakespeare nel cinema*



**I'U**  
multimedia

L'occasione colta



# Aldo, Giovanni e Giacomo in

fluida - roma



# I CORTI



**Il terzetto più scatenato in una  
girandola di irresistibili gags  
132 minuti di risate**

**In edicola  
la videocassetta a 18.000 lire**

**IU**  
multimedia

L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

